Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Venerdì Togliatti alla TV

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 49 / Martedì 19 febbraio 1963

Caso di doping al Napoli: sette giocatori denunciati

A pagina 9

La vittoria dei metallurgici

LA VITTORIA dei metallurgici ed i nuovi problemi che essa apre per il nostro movimento sindacale, il peso che essa può esercitare sul corso futuro dell'azione rivendicativa nel nostro paese saranno, io credo, per lungo tempo oggetto di riflessione e di dibattito. Da tempo era chiaro, infatti, sia per i lavoratori che per l'opinione pubblica italiana che la grande battaglia dei metallurgici e l'accanita resistenza che essa suscitò nelle file del grande padronato, esulavano dal quadro di una normale vertenza contrattuale.

Stavano indubbiamente al centro di questo conflitto sindacale le principali rivendicazioni economiche e normative che erano emerse in primo piano nelle lotte sindacali degli ultimi anni: la conquista di un effettivo potere contrattuale nei luoghi di lavoro, la negoziazione dei cottimi e dei premi di produzione, il diritto di informazione e di organizzazione del sindacato, un miglioramento qualitativo delle retribuzioni e dell'inquadramento professionale dei lavoratori, la parità salariale assoluta fra uomo e donna e giovane e adulto, la riduzione dell'orario di lavoro. Queste rivendicazioni nel momento in cui divenivano l'obiettivo principale di una battaglia contrattuale nazionale erano tali da mettere definitivamente in crisi la vecchia struttura contrattuale dell'industria italiana e perciò stesso da suscitare la più forte delle resistenze da parte del padronato.

MA QUESTI SOLI elementi non costituiscono la sola nè forse la più importante misura della vittoria dei metallurgici. Tutti avvertirono e devono ricordare oggi, come, poco dopo l'inizio della vertenza contrattuale, una componente di carattere marcatamente politico si inseriva nell'atteggiamento del padronato. Non solo ad una resistenza accanita di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori si mirava, ma a cogliere l'occasione di questa vertenza nazionale per bloccare sulle sue « posizioni di partenza » l'intero movimento sindacale italiano, mettere in crisi la sua crescente unità d'azione, restaurare con i vecchi e deteriorati rapporti di potere la più spietata oppressione padronale, sconfiggendo e umiliando le avanguardie più combattive e organizzate della categoria dei metalmeccanici, con lo scopo evidente di assestare un colpo all'intero schieramento delle forze democratiche italiane e di incidere così sulla situazione politica nazionale.

Era un'operazione rischiosa che coinvolgeva anche il prestigio dei suoi promotori, ma la scelta fu fatta e in funzione di essa fu pagato dal padronato il più duro prezzo che sia stato mai sopportato per conflitti di lavoro in tutto questo dopoguerra. Mentre tutti i mezzi venivano impiegati per costringere i singoli imprenditori alla disciplina organizzativa, mentre si tentava in ogni modo di condizionare l'atteggiamento del governo e di dividere i lavoratori dai loro sindacati e i sindacati fra di loro, l'operazione assunse rapidamente il carattere di un disegno politico ancora più ampio. Venne l'attacco aperto, minaccioso, all'industria di Stato; l'accordo da essa concluso con le organizzazioni sindacali fu presentato e giudicato come inscindibilmente connesso con una gestione economica e con una politica fallimentari. Venne l'attacco diretto al diritto di sciopero e alla funzione che il sindacato può rappresentare nella vita democratica.

Da una linea di questo genere non si può retrocedere gradualmente, si può vincere o essere sconfitti. Contro questa linea hanno dovuto scontrarsi i metallurgici italiani, coscienti delle ripercussioni generali che potevano derivare da una loro sconfitta o anche solo da un compromesso con le posizioni dell'avversario di classe.

Per questa ragione essenziale la lotta dei metalmeccanici ha dovuto raggiungere nelle ultime settimane una asprezza crescente, mentre si moltiplicavano le rappresaglie padronali. Per questa ragione la conquista del contratto nazionale dei metallurgici divenne un obiettivo generale del movimento sindacale italiano, come dimostrò lo sciopero nazionale di tutti i lavoratori dell'industria di dieci giorni fa. Si può comprendere a questa luce la prova che ha attraversato la maturità sindacale dei lavoratori e soprattutto la loro unità. I sindacati riuscirono in questa prova a collaudare come mai prima di allora la loro unità d'azione, mantenendo intatti i loro obbiettivi contrattuali. Da questo fatto è derivata la possibilità per la categoria dei metallurgici e successivamente per le altre categorie di

Bruno Trentin

(Segue in ultima pagina)

Contiene formaldeide

Sequestrato l'Emmenthal in cellophane

LODI, 18 — Uno speciale tipo di formaggio della ditta svizzera « Emmenthal » importato e distribuito in Italia dalla Polenghi Lombardo viene in questi giorni sequestrato in tutti i depositi italiani perché contiene sostanze anitsettiche nocive. La denuncia della grave sofisticazione è stata fatta dal direttore del Laboratorio di Igiene di Udine. Le analisi infatti hanno accertato che questo tipo di formaggio contiene delle sostanze antisettiche cioè formaldeide

L'ordinanza di sequestro, emessa dalla pretura di Lodi, dove ha sede la ditta Polenghi Lombardo, parla di ritirare « ovunque si trovi, ogni quantitativo di formaggio Emmenthal, avvolto in cellofan », specificando che si tratta di tipo « confezioni Criovak »

Presso la sede della società di Lodi i carabinieri hanno già sequestrato due giorni fa 328 chili e mezzo di merce.

Comincia la campagna elettorale: si mobiliti tutto il Partito

Elezioni il 28 aprile

Segni ha firmato i decreti di scioglimento delle Camere - Fanfani motiva l'anticipo con la riforma della struttura del Parlamento Grave misura di blocco delle commissioni «antitrust» e sulla mafia - Una dichiarazione di Natoli

Le elezioni politiche per il rinnovo della Camera e del Senato sono state fissate ieri dal Consiglio dei ministri al 28 aprile. Camera e Senato si riuniranno per la prima volta il 16 maggio.

Tali decisioni sono state prese nel corso di un breve Consiglio dei ministri riunitosi dopo che Fanfani si era recato in forma ufficiale al Quirinale per la cerimonia della firma e controfirma del decreto di scioglimento del Parlamento.

Fanfani, accolto al Quirinale dalla guardia schierata, si è intrattenuto da Segni poco più di venti minuti. Subito dopo la breve cerimonia il prefetto Straneo, della Presidenza della Repubblica, si recava prima al Senato e poi alla Camera per consegnare ai rispettivi Presidenti l'atto formale di scioglimento delle Assemblee. Contemporaneamente Fanfani compiva l'altra formalità di comunicare al Consiglio dei ministri l'avvenuto scioglimento e deliberare la data delle elezioni. Subito dopo Taviani — in qualità di ministro degli Interni — veniva ricevuto da Segni il quale firmava il decreto per la indizione dei comizi elettorali e per la convocazione delle nuove Camere. Segni firmava anche i decreti che determinano il numero dei seggi della Camera e del Senato.

In una dichiarazione rilasciata subito dopo il Consiglio dei ministri Fanfani dava alcuni ragguagli sulla motivazione dello scioglimento. Egli ha richiamato le modifiche apportate agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione: i primi due sul numero dei parlamentari portati rispettivamente da 596 a 630 (i deputati) e da 246 a 315 (i senatori) e il terzo sulla durata del Senato (portato da 6 anni a 5). Tali modifiche, ha detto Fanfani, hanno suggerito le motivazioni per la decisione di sciogliere contemporaneamente le due Camere.

Fin qui gli atti formali dello scioglimento. Una postilla di chiaro sapore politico, che rivela come tra i motivi che hanno consigliato lo scioglimento anticipato ve ne sono anche altri più « di merito », si è avuta con una interpretazione ufficiosa dell'ANSA alla notizia che, a seguito dello scioglimento, è stata revocata non solo la convocazione delle assemblee ma anche quella delle commissioni speciali *antitrust* e sulla mafia. La nota ispirata dell'ANSA afferma che lo scioglimento implica la cessazione di tutte le attività parlamentari, anche di quelle che (come le commissioni di inchiesta) « sono istituite per legge » (e, quindi, secondo la logica, dovrebbero poter procedere egualmente, come tutti gli organismi — anche parlamentari — nati per forza di legge). La nota cerca di sostenere che « pure se istituite per legge » le commissioni « cessano in quanto si tratta di organi delle assemblee che hanno l'obbligo di riferire ad esse e che non possono essere sottratti al permanente sindacato che la Camera ha il diritto di esercitare sui propri organi ». L'argomento è del tutto insostenibile.

A questo proposito, il compagno on. Aldo Natoli ci ha dichiarato: « La nota dell'ANSA a proposito dello scioglimento della commissione anti-trust, cerca di coprire con un preteso argomento giuridico un vero e proprio colpo di forza compiuto dalla Presidenza della Camera allo scopo di bloccare in extremis l'inchiesta sulla Federconsorzi e sul monopolio del cemento.

« Si afferma che la commissione doveva necessariamente cessare i propri lavori perchè — sciolta la Camera — sarebbe venuto meno il sindacato della medesima su di essa. Ma si dimentica che fu proprio la Camera dei deputati che, deliberando sulla proroga dei poteri della commissione nel giugno scorso, decise, *senza alcuna possibilità di equivoco*, che il mandato della commissione anti-trust avrebbe dovuto durare "fino alla riunione della nuova legislatura". Non si vede dunque come la Presidenza della Camera possa annullare una decisione tassativa dell'Assemblea. Si tratta di un caso senza precedenti, tenuto anche conto che, nel passato, la commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori continuò a lavorare per redigere le proprie conclusioni anche nel periodo durante il quale la Camera era stata sciolta. Non vi fu allora alcun intervento d'imperio della Presidenza: infatti non vi era di mezzo la Federconsorzi. E vale la pena di aggiungere che, per mercoledì 20 febbraio erano già stati convocati dalla commissione per essere interrogati sulla Federconsorzi due dei principali responsabi

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Oggi i funerali di Tambroni

E' morto ieri mattina a Roma l'ex-presidente del Consiglio Tambroni, stroncato improvvisamente da un infarto cardiaco. I funerali hanno luogo stamani a spese dello Stato.

(A pagina 5 le informazioni e la biografia)

« Le conseguenze militari della NATO sono ovvie »

Saragat in USA: l'Italia non rifiuterà i «Polaris»

La stampa americana insiste nel sottolineare che solo per ragioni elettorali non viene per il momento precisata la dislocazione delle basi dei « Polaris »

La questione politica — e non puramente tecnico-militare — dell'adesione italiana alla forza multilaterale della NATO, continua a essere all'ordine del giorno. Il problema, come tutti hanno ormai capito, non è soltanto di sapere se « basi operative » verranno concesse dal nostro governo ai sommergibili USA armati di « Polaris », ma di essere informati sul significato complessivo della nuova strategia NATO in relazione agli impegni di ogni genere che essa necessariamente implicherà per il nostro Paese. A questo interrogativo, quello decisivo, che trascende ma include anche la questione specifica delle basi per i « Polaris », da parte del governo si continua a non risponde. Risponde invece — da Washiington dove si trova in visita pre-elettorale — il « leader » del PSDI Saragat. Una nota di agenzia giunta a tarda notte dagli USA informa infatti che il Segretario socialdemocratico ha accettato di rispondere ad una domanda sui « Polaris » in Italia, nel corso di una conferenza stampa. Quali sarebbero le reazioni in Italia a una eventuale installazione di basi per sommergibili armati di « Polaris »? gli è stato chiesto. E Saragat ha risposta: « Anche se la domanda mi mette in imbarazzo, ciò non mi vieta di sottolineare che i problemi militari sono essenzialmente tecnici e fungono da corollario all'impostazione politica: quella del governo italiano è di assoluta fedeltà all'alleanza atlantica. problemi di carattere militare è quindi ovvia ». Parole di una chiarezza cristallina. Esse significano: se *tecnicamente* serviranno basi in Italia, il fatto che l'Italia abbia aderito alla forza multilaterale sarà sufficiente perché quelle basi siano concesse « automaticamente »; cioè, se i « Polaris » saranno utili alla NATO da basi italiane, l'Italia non farà obiezioni. Queste sono cose che dice Saragat e non qualche « fonte americana non autorizzata » che nei giorni scorsi è servita da « alibi » e da schermo al governo e ai suoi alleati. Sono dichiarazioni gravissime, ben diverse dalle vaghe e contraddittorie espressioni di Piccioni o di Fanfani.

In stretta relazione con queste dichiarazioni devono essere considerate anche le altre gravi affermazioni rese dal segretario del PSDI, che coinvolgono direttamente, e brutalmente, il PSI.

Saragat ha detto che in questi anni « il margine di sicurezza della democrazia in in Italia è stato molto piccolo » e che « l'unico modo possibile » per allargarlo è quello di « allontanare i socialisti dai comunisti ». Questo tentativo — ha proseguito il segretario del PSDI — ha trovato la sua prima realizzazione nel governo di centro-sinistra presieduto da Fanfani: infatti, il « PSI ha accentuato la sua propensione per le posizioni democratiche, e finalmente ha dichiarato che non avrebbe accettato di marciare alla guida del potere con i comunisti ».

Rispondendo ad una delle domande rivoltagli poi dai presenti, Saragat, ha dichiarato che i socialisti potranno entrare a far parte del futuro governo « soltanto se la loro scelta sarà chiaramente a favore della politica atlantica » e se essi dimostreranno, così, di essersi liberati « da quella che io chiamo la ipoteca neutralista ». Dopo le elezioni — ha concluso su questo punto Saragat — Nenni convocherà il congresso del partito e in quella sede

(Segue in ultima pagina)

Allagamenti e frane

Miliardi di danni

Tragico e terribile bilancio per il disgelo in tutta la Campania e in Sardegna. I danni ammontano già ad oltre cento miliardi di lire. I morti sono nove con decine di feriti e centinaia di senza tetto. In provincia di Napoli, nel Salernitano e in provincia di Benevento, intere colline scendono a valle provocando gravi distruzioni. (Nella telefoto: alcuni senzatetto di Tramonti (nel Salernitano) abbandonano le loro case e cercano scampo portando con sè coperte e materassi).

(A pagina 3 i servizi)

500 milioni al PCI

«Ecco 5.000 lire per le elezioni»

Una lettera da un ristorante di Roma

Un gruppo di lavoratori di un ristorante di Roma ha fatto pervenire al nostro giornale 5100 lire, tramite il compagno Vittorio Lalli, accompagnate dalla seguente brevissima lettera:

« Cara *Unità*, ho letto l'appello fatto dal partito per raccogliere fondi per la prossima campagna elettorale Ho qui un piccolo elenco di compagni di lavoro di un ristorante che vogliono dare il loro modesto contributo alla battaglia che il Partito Comunista sosterrà nelle prossime elezioni. Scusa se il contributo è modesto, ma è accompagnato da una immensa fede ».

La lettera conclude con l'augurio che la campagna per raccogliere « almeno 500 milioni » abbia successo e reca, in calce, l'elenco dei sottoscrittori: Vittorio Lalli L. 1000, Gregorio Krayevic 1000, Paolo Trentini 500, Bruno Calciolari 500, Giuseppe Castagna 500, Adelchi 500, Alberto 300, Paoletto 300, Filippo 300, Angelo Martini 200

A Milano il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno dato inizio alla sottoscrizione elettorale (che ha un obbiettivo provinciale di 35 milioni) con versamenti di ciascun compagno. Il totale delle somme sottoscritte ammonta a 4 milioni e 573 mila lire.

Grave lutto del PCI e dei sindacati

E' morta Rina Picolato

Un grave lutto colpisce il PCI e il movimento sindacale unitario: si è spenta ieri a Roma la compagna Rina Picolato. Membro del partito dalla sua fondazione ricoprì posti di grande responsabilità prima nel movimento clandestino antifascista, poi nella guerra partigiana ed infine nella CGIL, legando il suo nome a grandi lotte per l'emancipazione delle lavoratrici.

In questo momento doloroso il partito e la redazione dell'« Unità » rivolgono le più fraterne condoglianze ai famigliari della compagna Rina Picolato, il cui esempio di vita dedicata alla lotta dei lavoratori e per il socialismo rimarrà indimenticabile.

(A pagina 3 la biografia)

Governo e carovita

La mozione presentata dai comunisti in Parlamento per richiedere efficaci misure contro il carovita è stata respinta, come è noto, dal governo e definita volta a volta con termini sprezzanti e perfino volgari. Si è detto, per esempio, che quella mozione è « incoerente » (vedi il discorso di La Malfa del 13 febbraio scorso al Senato). Oppure, si è scritto che essa è espressione di « demagogia piazzaiola, acritica e interessata » (vedi il Popolo, organo della DC, numero del 16 febbraio, pagina 4).

Che cosa si dice e si rivendica in quella mozione? Da una parte, si sottolinea che per combattere a fondo il carovita, per distruggerne le cause occorre affrontare alcuni problemi di struttura: tra i quali la riforma agraria, la riforma della Federconsorzi, l'intervento pubblico per nuovi sistemi distributivi: il controllo dei prezzi e della qualità dei prodotti ecc. ecc. Dall'altra parte — come azione immediata — si chiede una politica tributaria che liberi i prezzi dei prodotti di prima necessità dal peso fiscale; una diversa regolamentazione delle importazioni della carne, dell'olio, del burro, ed altre misure.

Ora — dopo aver risposto a quella mozione con facili lezioncine e, come si è visto, perfino con grossolane ingiurie —, ecco che il governo si decide, finalmente, ad assumere alcuni provvedimenti per « incidere sui prezzi ». (Questi sono stati resi noti ieri dopo la riunione svoltasi a Palazzo Chigi tra Fanfani, i ministri dei dicasteri finanziari, e quelli dell'agricoltura e dell'industria). E di che provvedimenti si tratta? Di misure — ecco il punto — che rientrano nel quadro di quelle richieste nella mozione comunista. Il governo ha infatti deciso: 1) di abolire l'IGE del 2.30 per cento per alcuni prodotti alimentari nei vari passaggi commerciali che questi prodotti compiono prima della vendita al dettaglio; 2) di rendere libera l'importazione del lardo; 3) di aumentare i contingenti di importazione delle carni e del burro. (Si è anche deciso di dimezzare l'imposta per l'importazione di uova di « impiego industriale », il che favorisce, oggettivamente, i grandi gruppi dolciari, ma i rilievi che interessa fare non riguardano questo aspetto).

Sono tre misure ovviamente limitate ma positive. Tutto va bene, dunque? Possiamo dichiararci soddisfatti dal momento che i provvedimenti vanno nella direzione da noi indicata? La risposta è no. E per una semplice ragione: che non c'è alcuna garanzia che quelle misure possano di per sè incidere positivamente sui prezzi. Non è affatto detto, per esempio, che aver alleggerito l'IGE significhi che i prezzi subiscano, meccanicamente, un ribasso adeguato a quella misura. Inoltre, (lo abbiamo sottolineato nel 1960 quando la Federconsorzi operò una colossale speculazione importando burro; lo abbiamo denunciato nei mesi scorsi con cifre e nomi alla mano e lo ripetiamo ora) l'aumento dei contingenti di importazione della carne e del burro non basta ad assicurare che i prezzi di questi essenziali prodotti diminuiscano sul mercato nazionale. Lo « scandalo del burro » da noi denunciato nel mese di dicembre ha dimostrato clamorosamente che se le licenze di importazione della carne e del burro vengono date ai grandi gruppi privati e non alle cooperative il prezzo di vendita di queste merci al consumo non diminuisce. Questa è la lezione dei fatti.

Dunque, aumentare le importazioni è positivo. Ma occorre anche — e in primo luogo — democratizzare i criteri di assegnazione delle licenze, ricordando che solo le cooperative hanno abbassato di 250 lire al chilo il prezzo del poco burro che è stato dato loro di importare. E così, senza dubbio positiva è la misura per l'IGE. Ma essa rischia di restare inefficace se contemporaneamente non si creano — per sottrarsi agli speculatori — centri di raccolta dei prodotti sotto il controllo dei comuni.

Dov'è allora la « incoerenza » della mozione comunista, on. La Malfa? E dove la demagogia, colleghi del Popolo? La verità è che il dibattito e l'azione suscitati da quella mozione cominciano a dare qualche frutto. E' necessario però che la discussione e l'iniziativa non si arrestino. Nemmeno per un momento, se non si vuole che le misure del governo contro il carovita si trasformino, come fin qui è accaduto, in un ennesimo affare per i grossi gruppi e per la immancabile Federconsorzi.

Positivi commenti al successo dei metallurgici

«Un contratto che apre vie nuove per tutti»

Un appello della FIOM a rafforzare il sindacato nelle fabbriche — La CGIL esprime ai metallurgici la profonda gratitudine di tutti i lavoratori

Mentre in tutta Italia, sia fra i lavoratori che in altri ambienti la firma del contratto dei metallurgici delle aziende private ha suscitato reazioni positive, il Comitato centrale della FIOM-CGIL ha rivolto alla categoria il seguente appello:

« Lavoratori, metallurgici, operai, impiegati e tecnici! Dopo 9 mesi di lotte durissime nelle quali ognuno di voi ha dato il meglio della sua maturità sindacale e della sua coscienza di militante, abbiamo conquistato un contratto di lavoro che raggiunge sostanzialmente gli obiettivi che ci eravamo prefissi. Si conclude così, con la nostra vittoria, la più dura lotta sindacale di questo dopoguerra e sia in voi la fierezza di aver conseguito più avanzate condizioni di vita e di lavoro per la categoria e di aver creato per tutto il movimento sindacale italiano premesse di nuove e più grandi conquiste ».

« Il Comitato centrale della FIOM vi rivolge il suo plauso e con voi ricorda ogni fase della nostra battaglia ed addita alla vostra riconoscenza quanti hanno subito, nei momenti più aspri della lotta, la violenza delle rappresaglie padronali, tutto sacrificando per creare le condizioni di questo nostro comune successo. Col nuovo contratto, si crea un nuovo e diverso rapporto di lavoro ed un tenore di vita più rispondenti alle nostre aspirazioni e all'esigenza incessante di affermare nella società civile i diritti e le prerogative delle classi lavoratrici ».

« Da oggi — prosegue l'appello — il sindacato nell'azienda è riconosciuto come il legittimo rappresentante contrattuale dei lavoratori, come il titolare di nuovi e più avanzati diritti, in condizione di contrattare ogni aspetto del rapporto di lavoro, come il cottimo, i premi e le qualifiche, con accresciute possibilità di esercitare nella fabbrica la sua fondamentale funzione di tutela dei vostri interessi ».

« Migliori le nostre paghe, ridotto l'orario di lavoro, raggiunto il traguardo storico della parità salariale fra lavoratrice e lavoratore, conseguito per i giovani (che abbiamo visto all'avanguardia delle nostre lotte) il diritto all'uguale salario con i loro fratelli più anziani: se questi risultati degnamente ricompensano i grandi scioperi di questi mesi ed i duri sacrifici sostenuti e riconfermano nel sindacato l'elemento possente di difesa dei vostri diritti, un altro risultato, non scritto nel contratto, ma vivamente presente nella nostra coscienza noi ricordiamo a voi perchè esso rimanga fra le più belle conquiste di questa nostra battaglia: è l'unità con la quale i sindacati hanno saputo rispondere all'unità dei lavoratori ».

« Si affermi ora nelle fabbriche — conclude l'appello FIOM — con l'ampia opera di illustrazione e di dibattito sulle nostre conquiste, con l'azione per il rafforzamento del sindacato in vista dei nuovi e più ardui compiti che ci attendono, la nostra comune volontà di portare a traguardi ancora più alti e irreversibili l'unità sindacale dei metallurgici, perchè con essa il sindacato diventi strumento decisivo di potere contrattuale, baluardo di democrazia, artefice di un continuo miglioramento delle vostre condizioni di vita, elemento indispensabile di progresso economico e sociale di tutto il Paese ».

Anche la segreteria della CGIL, a nome dei lavoratori di tutte le categorie, ha espresso ai metallurgici, alla FIOM e alle altre organizzazioni sindacali che con essa hanno diretto la lotta, la « profonda gratitudine e l'apprezzamento per i risultati della vertenza dei metalmeccanici che sono positivi per tutto il movimento operaio e sindacale ».

Si è trattato — nota la CGIL — della più lunga e dura lotta sindacale di questo dopoguerra in tutta la Europa, con obiettivi e risultati che sono proporzionati ai grandi sacrifici compiuti.

E' vero — rileva la CGIL — che i bisogni crescenti dei lavoratori trovano solo una parziale soddisfazione nel contratto testè concluso, ma i miglioramenti quantitativi e qualitativi del rapporto di lavoro si estendono su molti istituti e configurano un nuovo più moderno e civile assetto nei rapporti fra lavoratori e padroni. La misura effettiva del progresso conseguito si avrà con l'effettiva capacità del sindacato di rendere operanti i suoi diritti di controllo e di contrattazione in tutti i luoghi di lavoro. A questo fine l'esperienza unitaria che ha contrassegnato la grande lotta dei metalmeccanici deve costituire un preciso orientamento sia nei rapporti di vertice fra i sindacati, sia alla base, nei luoghi di produzione, per lo sviluppo della iniziativa sindacale, al fine di rendere effettivi i diritti di contrattazione conquistati col rinnovo del contratto.

E' oggi decisivo per tutto il movimento sindacale — conclude la CGIL — che il grande successo dei metalmeccanici sia nuovo punto di partenza per il rafforzamento delle organizzazioni sindacali, per lo sviluppo democratico dei loro rapporti con le masse lavoratrici di fronte ai compiti più grandi che attendono il movimento sindacale in Italia.

promemoria elettorale

Mille miliardi avvolti di silenzio

La peggiore jattura che possa capitare ad un crociato è di trovarsi — proprio alla vigilia della battaglia — con l'elmo e la corazza sforacchiati e magari anche la spada « fuori uso ». E' quanto capita al « crociato » per definizione, al combattente di tutte le guerre anticomuniste, al Grande Capo, Condottiero e Capataz, on. Paolo ragionier Bonomi.

La prima « singolar tenzone » con il mostro comunista il Bonomi, per la prossima campagna elettorale, se l'era fissata domenica scorsa a Salerno. Una volta sceso in campo Bonomi si è però accorto che qualcosa non funzionava e il suo discorso si è tramutato in una penosa quanto vana difesa. Al centro di essa ci sono stati — e di cosa altro può parlare questo signor Bonaventura della D.C.? — i milioni, anzi i miliardi, quei miliardi dei quali la Federconsorzi deve dar conto da ben 15 anni.

Bonomi si è difeso affermando: « Alle accuse scandalistiche lanciate dai comunisti contro i Consorzi agrari ha risposto il ministero dell'Agricoltura ». Ma qual è questa famosa risposta di Rumor al memoriale Rossi Doria e a quanti non sono stati zitti ed hanno denunciato lo scandalo? In quel documento presentato dal noto economista si afferma che la Federconsorzi non ha reso i conti della gestione del grano per una somma complessiva di mille e quarantasei miliardi di lire: secondo le cifre date da Rumor si tratterebbe invece di circa 800 miliardi di lire. E cosa cambia? E' evidente che questo buco nella corazza di Bonomi non si tura con le chiacchiere.

Bonomi, inoltre, è ridotto al silenzio su tutte le altre questioni che in un certo senso sono ancor più gravi della mancata resa di conti per le gestioni dell'ammasso del grano. Qui si deve parlare non solo di « buchi » nella corazza del « crociato » ma di vere e proprie falle della politica d.c. verso i contadini. Vediamo le principali questioni.

BONOMI TACE sul costo che viene fatto pagare ai contadini per la vendita dei concimi in esclusiva da parte della Federconsorzi. Questa vendita avviene in base ad un accordo monopolistico tra la Federconsorzi, la Montecatini, la Edison e l'azienda statale ANIC. Ogni volta che un contadino compra un quintale di concime spende

centinaia e anche migliaia di lire in più del lecito, a favore della Montecatini e della Federconsorzi che su quei prezzi di monopolio percepisce la percentuale.

BONOMI TACE anche per quanto riguarda l'accordo tra la Federconsorzi e la FIAT: nel documento Rossi Doria si afferma che la Federconsorzi percepisce il 25 % su ogni trattore e macchina agricola venduta; in base allo stesso accordo i trattori e le macchine agricole FIAT possono essere vendute solo tramite la Federconsorzi. Riflettiamo: un trattorino piccolo costa circa un milione: 250.000 se le piglia la Federconsorzi; per un trattore grande (costo 6 milioni) la provvigione del feudo di Bonomi ascende a 2 milioni e 400.000 lire. Volete che Bonomi parli di queste cose?

BONOMI TACE, infine, sugli effetti che la politica realizzata e rappresentata dalla Federconsorzi in materia di prodotti agricoli ha verso le aziende contadine. Anche da questo punto di vista sono state documentate cose che Bonomi non potrà mai smentire. Nel settore della frutta la Federconsorzi detta legge sia perchè controlla la maggioranza dell'esportazione, sia perchè ha le più grandi attrezzature per la conservazione del prodotto. In questi giorni le mele che la Federconsorzi ha pagato ai contadini 70 lire al chilo vengono rivendute dalla stessa Federconsorzi, all'ingrosso, a non meno del doppio: 140 lire. In tal modo si va contro il contadino produttore e contro i consumatori. E gli esempi potrebbero continuare per il vino, per l'olio, per il bestiame, per i prodotti lattiero-caseari.

Queste non sono questioni che interessano solo l'agricoltura e i contadini ma tutta la popolazione che consuma e paga salato anche per colpa di Bonomi e della Federconsorzi. Bonomi ha concluso il suo comizio d'apertura della campagna elettorale affermando: « Quanto da noi fatto per gli anni passati siamo pronti a ripeterlo ancora per l'avvenire ». Spetta agli elettori impedire che ciò avvenga

Attivo FIOM a Milano

«Abbiamo sconfitto l'Assolombarda»

La relazione di Sacchi e l'intervento di Trentin

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Entusiasmo alla FIOM, rabbia all'Assolombarda, dove Borletti fatica a contenere la « rivolta » di coloro che hanno pagato l'operazione politica, così clamorosamente fallita, imposta dalla Confindustria. Questa, in breve, la situazione a Milano come si riflette nei primi commenti, nelle prime prese di posizione dopo la firma del contratto dei metallurgici.

« Per la prima volta nella storia del movimento operaio italiano, e per la prima volta in un paese capitalistico, — ha affermato il compagno Sacchi, segretario della FIOM milanese aprendo stasera i lavori dell'attivo provinciale — abbiamo conquistato un contratto di lavoro che sancisce il diritto del sindacato di contrattare i cottimi, i premi, i ritmi di lavoro a livello aziendale. Ancora pochi giorni fa l'Assolombarda assicurava che mai e poi mai avrebbe permesso al sindacato di entrare nella azienda. L'Assolombarda diceva inoltre che mai i padroni sarebbero diventati esattori per conto del sindacato. E invece il contratto affida alle aziende il compito della riscossione delle quote sindacali. Ecco la prova che, con la lotta, siamo riusciti non solo a far saltare il tentativo padronale di ricacciarci indietro, ma ad imporre la nostra linea ».

Il segretario nazionale della FIOM, Trentin, ha ricordato tra l'altro, il grande contributo dato dai lavoratori milanesi alla vittoria. « Il successo ha preso l'avvio dalla grande lotta articolata da voi iniziata la primavera scorsa. E' merito di tutti i lavoratori italiani, ma soprattutto vostro, se siamo riusciti non solo a far confluire con tutti i suoi contenuti la vostra battaglia, in quella più vasta per il contratto nazionale di lavoro, ma a far sì che la « linea » di Milano diventasse un punto di partenza per i lavoratori di tutto il Paese, un punto di riferimento, un traguardo da raggiungere, per tutte le categorie ».

Trentin ha messo in rilievo il significato particolare di alcune conquiste (riduzione dell'orario, aumenti, parità per giovani e donne, scatti biennali) ponendo in rilievo la necessità — oggi che i lavoratori delle aziende di Stato e di quelle private hanno conquistato una sostanziale unità di trattamento — di consolidare e rafforzare ad ogni livello l'unità raggiunta.

« Ora che il sindacato ha conquistato il diritto di entrare nelle aziende e di contrattare, a nome dei lavoratori, punti così importanti del rapporto di lavoro — ha affermato Trentin — abbiamo bisogno di un sindacato ancora più forte, più organizzato, che ci permetta di amministrare bene la vittoria ».

A conclusione dei lavori, è stato approvato un documento nel quale, tra l'altro, si ringraziano gli studenti, gli intellettuali, i partiti politici, i cittadini che hanno aiutato una lotta così lunga e così dura.

Centro-sinistra al Comune di Ravenna

RAVENNA, 18.

Il PRI, la DC, il PSDI e il PSI hanno sottoscritto, stasera, un accordo programmatico per la formazione della Giunta Comunale. La firma dei quattro capigruppo è stata apposta al lungo documento pochi minuti prima della riunione del Consiglio Comunale.

L'accordo è stato raggiunto tra i quattro partiti dopo circa tre mesi di faticose trattative, iniziate poco dopo la consultazione elettorale dell'11 novembre scorso.

I quattro partiti contano complessivamente 27 dei 50 consiglieri di Palazzo Merlato: 14 repubblicani, 8 democristiani, 4 socialisti e un socialdemocratico; nel Consiglio siedono inoltre 21 comunisti, un liberale ed un missino.

In base all'accordo, sindaco è stato designato il repubblicano Benelli.

Nei prossimi giorni si procederà — secondo quanto è stato annunciato dai partiti interessati — all'assegnazione degli incarichi nella Giunta e negli Enti collaterali: il Consiglio tornerà a riunirsi sabato p.v.

Una nota del sindacato

Federstatali: il condono lo ha negato il governo

La Federstatali-CGIL ha ieri commentato la mancata approvazione di un provvedimento di condono per i dipendenti statali colpiti da discriminazioni. La nota ricorda che dal 1951, e particolarmente fra i dipendenti della Difesa, oltre duemila dirigenti sindacali e membri di CI sono stati arbitrariamente licenziati mentre migliaia di operai hanno subito ingiuste sanzioni disciplinari. La CGIL non ha mai cessato di protestare contro questi fatti e di chiedere misure riparatrici.

Più volte sono state presentate proposte di legge e mozioni in questo senso. « E' del tutto evidente — prosegue la nota — che, in occasione della presentazione del disegno di legge sul condono delle sanzioni disciplinari ai dipendenti statali, l'organizzazione sindacale ravvisasse un momento favorevole, anche in rapporto alla situazione politica, per riproporre i problemi indicati e che il disegno di legge ignorava.

« Infatti, il disegno di legge in questione sostanzialmente non recava beneficio alcuno a quei dipendenti statali che hanno subito sanzioni disciplinari per motivi sindacali, poichè consta all'organizzazione che esse sono state ormai scontate e, quindi, poichè il disegno di legge non dava luogo neanche alla ricostruzione di carriera, esso sarebbe stato praticamente inefficace.

« Ma vi è di più: la risibile portata del disegno di legge è confermata dal fatto che l'articolo 87 dello Statuto degli impiegati (ed analoghe norme degli altri statuti particolari), esteso agli operai con la legge n 90 del 1961, già rappresenta lo strumento giuridico in virtù del quale il governo, in via amministrativa, può provvedere a quanto pomposamente proponeva con il disegno di legge ».

Tuttavia — continua la nota — la sostanza del problema rimane aperta: si tratta di annullare le discriminazioni operate. La Federstatali non può ammettere che si condonino infrazioni disciplinari di vario genere, omettendo di sanare situazioni caratterizzate da motivi di carattere sindacale.

Per queste ragioni la Federstatali ha creduto doveroso, persistendo il rifiuto del governo di accogliere le richieste avanzate (le sole che avrebbero dato efficacia al provvedimento), chiedere che il provvedimento non venisse approvato lasciando impregiudicata una effettiva soluzione per la prossima legislatura.

Nel quinto anniversario della morte di

WANDA ZERENGHI in PEPARINI

i familiari, con infinito e profondo dolore e con perenne venerazione, ricordano agli amici che la conobbero, la amata Estinta.

Decisione unitaria a Prato

40 mila tessili aprono la vertenza

Giovedì primo sciopero di 24 ore

PRATO, 18

Giovedì prossimo 21 febbraio i 40 mila operai tessili pratesi scenderanno in sciopero per 24 ore. Con questa prima azione, decisa unitariamente da CGIL, CISL e UIL, ha inizio la lotta per conquistare un contratto integrativo, lotta che proseguirà in modo articolato, per azienda e gruppi di aziende. Le richieste dei lavoratori sono: premio di rendimento pari a una mensilità annua; riconoscimento del sindacato nelle aziende; riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali col sabato festivo e pagato; nuovo inquadramento professionale; costituzione di un fondo sociale ad esclusivo carico dei datori di lavoro, a favore dei lavoratori; riconoscimento dell'8 settembre come giornata festiva a tutti gli effetti per la zona di Prato.

Gli industriali motivano la loro posizione negativa affermando che esiste il contratto di lavoro e questo va rispettato fino alla sua scadenza, ma le organizzazioni sindacali ribattono che per primi gli industriali mostrano di non tenerne conto. Infatti dalla stipulazione del contratto nazionale di lavoro ad oggi sono intervenuti nella fabbrica fatti nuovi che hanno sensibilmente cambiato la situazione peggiorandola a danno dei lavoratori: nuova organizzazione, nuovi e più pesanti carichi di lavoro, riduzione degli organici e innovazioni tecniche han, no provocato un forte aumento della produttività e del rendimento di ogni singolo operaio.

Oggi in molte aziende si sono installati impianti di controllo modernissimi con televisori a circuito chiuso, quadri luminosi, orologi sulle macchine ecc., attraverso i quali ogni mossa dell'operaio è controllata. Di contro a questi sistemi di controllo modernissimi stanno le condizioni ambientali quasi arcaiche. In molte aziende mancano i locali per la mensa, gli impianti igienici e in qualche caso persino l'acqua.

I decreti sulle circoscrizioni e i collegi senatoriali

Così ripartiti per regione i parlamentari

La nuova Camera, che verrà eletta il 28 aprile, sarà composta da 630 deputati anzichè 596 come è stato finora. Il Senato salirà, invece, da 246 a 315 membri eletti: ad essi si aggiungono 5 senatori a vita di nomina presidenziale e l'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Ciò in base alla riforma del Parlamento approvata definitivamente pochi giorni prima dello scadere della terza legislatura.

Gli aumenti più notevoli del numero dei deputati e di quello dei senatori si sono verificati nelle circoscrizioni e nelle regioni dove è stata più alta la percentuale degli emigrati. Il collegio Milano-Pavia, per l'elezione dei deputati, infatti, è passato da 38 a 46 seggi; la circoscrizione che comprende Torino, Novara e Vercelli da 28 seggi è salita a 33; la circoscrizione di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone da 40 è passata a 47.

Per quanto riguarda il Senato il maggior aumento dei seggi si è verificato in Lombardia (12 in più), nel Lazio, nella Campania e in Sicilia (con 7 seggi in più). La nuova regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia (la cui istituzione è stata approvata definitivamente dal Senato il 13 febbraio scorso) avrà sette collegi senatoriali: uno a Gorizia, due a Trieste e uno rispettivamente a Cividale del Friuli, Pordenone, Tolmezzo e Udine.

Lo spostamento di popolazione, dovuto al modo ineguale come si è sviluppato il nostro Paese negli ultimi anni, ha provocato, peraltro, in alcune regioni, una diminuzione del numero dei deputati assegnati alle relative circoscrizioni. Un deputato in meno avrà, ad esempio, il Molise e così anche il collegio Udine - Belluno - Gorizia.

Ed ecco il numero dei deputati e senatori che saranno eletti il 28 aprile nelle singole circoscrizioni, sulla base dei due decreti del Capo dello Stato, che il ministero degli Interni ha sottoposto alla firma di Segni nella tarda mattinata di ieri (i dati fra parentisi si riferiscono al numero dei parlamentari eletti nel '58):

CAMERA

Torino - Novara - Vercelli (28) 33
Cuneo - Alessandria - Asti (16) 15
Genova - Imperia - La Spezia - Savona (20) 22
Milano - Pavia (38) 46
Como - Sondrio - Varese (16) 17
Brescia - Bergamo (19) 20
Mantova - Cremona (10) 9
Trento - Bolzano (9) 10
Verona - Padova - Vicenza - Rovigo (29) 28
Venezia - Treviso (17) 17
Udine - Belluno - Gorizia (15) 14
Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì (25) 26
Parma - Modena - Piacenza - Reggio Emilia (20) 20
Firenze - Pistoia (14) 16
Pisa - Livorno - Lucca - Massa Carrara (15) 15
Siena - Arezzo - Grosseto (10) 10
Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno (17) 17
Perugia - Terni - Rieti (12) 12
Roma - Viterbo - Latina - Frosinone (40) 47
L'Aquila - Pescara - Chieti - Teramo (16) 15
Campobasso (5) 4
Napoli - Caserta (34) 38
Benevento - Avellino - Salerno (21) 21
Bari - Foggia (23) 24
Lecce - Brindisi - Taranto (17) 19
Potenza - Matera (8) 8
Catanzaro - Cosenza - Reggio Calabria (26) 25
Catania - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna (28) 30
Palermo - Trapani - Agrigento - Caltanissetta (28) 29
Cagliari - Sassari - Nuoro (16) 18
Valle d'Aosta (1) 1
Trieste (4) 4

SENATO

Piemonte (18) 24
Valle d'Aosta (1) 1
Lombardia (33) 45
Trentino - Alto Adige (6) 7
Veneto (20) 23
Friuli - Venezia Giulia (6) 7
Liguria (8) 11
Emilia - Romagna (18) 22
Toscana (16) 20
Umbria (6) 7
Marche (7) 8
Lazio (17) 24
Abruzzi e Molise (8) 9
Campania (22) 29
Puglia (16) 21
Basilicata (6) 7
Calabria (10) 12
Sicilia (22) 29
Sardegna (6) 9

Un discorso di Pajetta a La Spezia

«Senza i comunisti non si difende la libertà»

Significato unitario della lotta dei metallurgici

LA SPEZIA, 18.

L'on. Giancarlo Pajetta questa sera al teatro Monteverdi di fronte ad un pubblico entusiasta e numeroso ha aperto la campagna elettorale del PCI celebrando il 42. anniversario della fondazione del Partito. Ricordando la grande manifestazione popolare antifascista che ha visto cittadini, lavoratori, giovani di tutti i partiti dimostrare nelle strade di La Spezia contro la provocazione missina, Pajetta ha dichiarato che l'antifascismo è vivo e non è solo nostalgia: la presenza delle giovani generazioni e la ribellione degli uomini e delle donne di ogni opinione lo testimoniano.

Gli italiani sanno guardare e vedere al di là e dietro ai gruppetti sparuti inquadrati dalle recchie canaglie della repubblica di Salò: gli italiani hanno soprattutto imparato dalla loro esperienza che il pericolo è rappresentato da ogni forma di acquiescenza, da ogni tentativo di indifferenza e di cedimento.

Essi, rinnovando lo slancio unitario che caratterizzò la riscossa e la vittoria antifascista, dimostrano di avere appreso che il pericolo sta nella divisione delle forze operaie e democratiche. Oggi per l'Italia il pericolo di involuzioni reazionarie, di avventure conservatrici, non è soltanto un ricordo lontano e non può dirsi scongiurato per sempre neppure dalla sollevazione nazionale del 1960 che fece fallire il tentativo di un'aperta alleanza con i fascisti. In Germania, il paese dove è stata assegnata una pensione di mezzo milione al mese all'ammiraglio Doenitz, che fu il successore di Hitler alla testa del Reich nazista, la reazione è padrona di un esercito che cerca nuovi e più terribili strumenti di morte. In Francia il regime gollista per consolidare il suo dominio si collega apertamente con il governo fascista di Franco, con i suoi generali e con i suoi poliziotti. La Grecia e il Portogallo, che godono l'amicizia e la solidarietà della diplomazia italiana, hanno governi apertamente liberticidi, tengono migliaia di patrioti e di democratici nelle prigioni e nei campi di concentramento.

Gli italiani hanno visto che in Francia il pericolo prima di chiamarsi De Gaulle si chiamava Gay Mollet e sanno che l'anticomunismo e la divisione delle sinistre hanno aperto la strada al dittatore e ai suoi generali. Essi, dunque, non possono permettere che quella esperienza si ripeta.

I comunisti — ha continuato Pajetta — non rivendicano alcun merito esclusivo, essi ricordano però che la politica unitaria e la fiducia nella mobilitazione delle forze popolari hanno loro permesso sempre di essere in prima fila nella lotta per la libertà e la democrazia. Nella battaglia in corso tra le forze della reazione e della conservazione sociale e coloro che credono in una Italia capace di avanzare verso il progresso, non è possibile la vittoria senza l'unità. Anche qui è nociva ogni tattica di cedimento, ogni concessione alla discriminazione, ogni compromesso con l'anticomunismo che vuol privare le forze del progresso della loro parte più vigorosa e più numerosa.

Pajetta ha ricordato a questo punto la lunga lotta, i sacrifici e infine il successo dei lavoratori metalmeccanici. Anche qui — egli ha detto — l'unità e la lotta sono state indispensabili e noi non rivendichiamo altro merito che quello di averlo affermato in ogni momento e di avervi partecipato con fermezza e lealtà. Si è trattato di una delle lotte sindacali più importanti del dopoguerra, di una lotta che per la natura delle rivendicazioni e per la coscienza di quei lavoratori ha assunto il carattere di una grande battaglia sociale, per limitare il potere padronale, per far riconoscere il peso dei lavoratori e delle loro organizzazioni nell'azienda. Oltretutto l'ostinata resistenza della Confindustria e i suoi tentativi di trovare complicità di ogni sorta hanno fatto sì che la lotta dei metallurgici assumesse anche un contenuto politico, che ha interessato tutte le forze democratiche del paese, oltre che tutte le categorie di lavoratori.

Si è lottato e si è strappato un risultato positivo sotto il segno della parola d'ordine che centomila operai milanesi avevano portato alla testa del loro corteo e che avevano gridato gli operai della Fiat e i lavoratori delle industrie di Stato: « Uniti si vince! ». I dirigenti dei sindacati cattolici, che sono anche uomini politici, parlamentari che abbiamo ascoltato a Montecitorio, diranno — si è chiesto Pajetta — che è impossibile il dialogo quando nei fatti si è visto che la collaborazione era indispensabile? Così, non potranno certo, anche nel ricordo recente della protesta di La Spezia, gli antifascisti cattolici, repubblicani, e socialdemocratici trincerarsi dietro logore scomuniche e ripetere « con i comunisti non si può lottare » quando sono stati, come lo sono stati, con noi quando hanno visto che sappiamo fare la nostra parte, quando ognuno vede che senza i comunisti non si possono combattere e sconfiggere i nemici della libertà.

Statistica: da ieri in sciopero

I dipendenti dell'istituto centrale di statistica hanno iniziato ieri uno sciopero a tempo indeterminato. La decisione di condurre l'aspra agitazione è stata presa dall'assemblea generale dei lavoratori riunitasi ieri mattina nel cinema Cristallo. Non verrà ripreso il lavoro fino a quando il governo non si sarà impegnato a rispettare l'accordo firmato la scorsa estate in merito alla corresponsione dell'« assegno temporaneo ».

Dopo il gelo le alluvioni

CAMPANIA

Cento miliardi di danni

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18.

Nove morti, diecine di feriti, centinaia di senza tetto, case distrutte, strade interrotte, fiumi e canali straripati, idrovore rotte, campagne allagate, miliardi di danni: questo nelle zone alte della Campania dopo due giorni di pioggia. L'acqua ha trovato le montagne senza boschi, col terreno friabile e paesi privi di fogne: ed ha seminato la distruzione, in una rovina di frane e smottamenti, precipitandosi a valle. Le zone più colpite sono nelle province di Napoli, Salerno e Avellino.

Sopra Gragnano, tra le macerie della casa distrutta da una frana a «Micciano», questa notte, è stato trovato il cadaverino del piccolo Filippo Cuomo di due anni, ucciso all'alba di ieri assieme al padre Antonio, alla madre Concetta Guidone, e alla sorellina Anna, di quattro mesi. Stamattina si sono svolte le esequie, per le strade del paese ancora invase dal fango. Nell'abitato si sono verificati altri dieci crolli: 150 famiglie sono senza casa. A Valforte 15 abitazioni sono state sgombrate.

A Tramonti, in provincia di Salerno, un'altra frana ha distrutto una casa seppellendo due fratelli: Aldo, di quindici anni, e Gelsomina Francese, di diciotto anni. Il ragazzo è rimasto ucciso sul colpo, la sorella — estratta dalle macerie in gravissimo stato — è stata trasportata in elicottero all'ospedale Maggiore di Salerno.

A Cava dei Tirreni, nella frazione Cappuccini, una madre di 54 anni, Angela De Bonis, e il figlio Alfredo Vitale, di 13 anni, tornavano da una festa di nozze, quando un terrapieno è crollato seppellendoli. Sono stati estratti cadaveri poco tempo dopo.

A Castellammare di Stabia, nella zona di Monte Pertica, un uomo di trentadue anni, Catello Sorrentino, è stato ghermito dal fiume Sarno in piena. Nessuno ha potuto soccorrerlo. In città è giunta in giornata una colonna di vigili del fuoco di Roma.

In diecine di paesi si vivono ore di tragedia, con gli abitanti di stabili pericolanti accampati sulle strade e nei locali pubblici. Nelle province di Napoli e di Salerno i centri più colniti sono quelli sulle coste dei monti Lattari, dalla parte alta di Castellammare, a Gragnano, Lettere, Pimonte, Agerola, San Lorenzo, Fuscoli, Orsano, Corbara, Casola di Napoli, Capile, Aurano, Castello,Franche, Tralia, S. Antonio Abate, S. Maria la Carità.

Questa mattina, una frana ha bloccato per molte ore il traffico della ferrovia Circumvesuviana, all'altezza di Castellammare.

L'autostrada Napoli-Salerno (di recentissima inaugurazione) è rimasta interrotta all'altezza di Cava dei Tirreni. In provincia di Salerno sono allagate le campagne nella piana del Sele, dove la idrovora dell'Ente di bonifica è andata in rovina provocando danni enormi, a Vallo di Diana (col fiume Danagro che ha rotto gli argini coprendo circa mille ettari di terreno) e nel Cilento. Nell'Irpinia il fiume Sabato è straripato per la lunghezza di dieci chilometri invadendo le piantagioni che vanno da Piano d'Ardine ad Arcella, a Serra di Pratola, fino al bacino minerario. Lo stesso fiume — che taglia in due il comune di Atripalda — ha raggiunto l'arco dell'unico ponte in ferro, minacciando di travolgerlo. I paesi che si avvinghiano sulle coste montuose del Beneventano — scivolando di anno in anno in una rovina indicibile — stanno vivendo ore drammatiche. Molte le case crollate e le strade sprofondate.

Dopo la gelata dei giorni scorsi, quel poco di coltivazione che rimaneva — in queste zone — è stato portato via dal fango e dalle frane. Ad Albanella, nel Sannio è caduto un pastorello. Il suo corpo non è stato ancora trovato. A Montefalcone Valforte una frana ha travolto quindici abitazioni. Una donna è rimasta gravemente ferita. A Grottolelle, per il crollo di una casa, sette famiglie sono state costrette a cercare ospitalità presso alcuni conoscenti.

Dai primi accertamenti risultano cento miliardi di danni: un colpo durissimo per l'intera economia della regione. Un dramma che poteva essere evitato, se in questi anni governo, Cassa del Mezzogiorno, Enti di riforma e consorzi di bonifica avessero condotto una politica più seria. Il rimboschimento della fascia montana, affidato a iniziative sporadiche ed elettoralistiche, è stato un fallimento clamoroso. E ora la terra scivola a valle come sabbia fra le dita di un bimbo. La trasformazione delle colture non è stata in alcun modo orientata e agevolata dagli organi responsabili, portando ad un ulteriore depauperamento del patrimonio agricolo e zootecnico. Le idrovore, i canali, i fiumi non sono stati arginati, controllati, imbrigliati: le vasche non venivano espurgate e oggi giustamente i contadini del Salernitano intendono rivalersi nei confronti del consorzio di bonifica (preposto a questi compiti) per il risarcimento dei danni alle campagne. Ciò nel mentre chiedono al governo interventi straordinari, sgravi fiscali e finanziamenti sulla base della legge 769.

I piani di rinnovamento urbanistico, di sviluppo della edilizia e dei servizi civili sono rimasti sulla carta: e i paesi — grigi e cadenti — cedono alle intemperie.

In questa situazione ogni calamità naturale diventa, nella Campania e in tutto il Mezzogiorno, una tragedia con conseguenze gravissime.

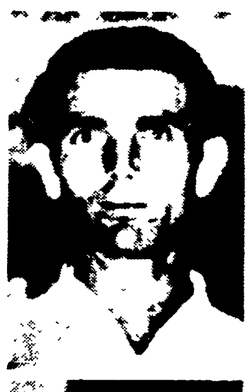
Il governo interviene sempre quando è troppo tardi, con misure che hanno il sapore di macabra demagogia.

Il ministro dei Lavori Pubblici è giunto a Gragnano giusto in tempo per assistere alle esequie dei quattro morti di «Micciano». Il senatore Gava, notabile della zona, ha inviato un telegramma al sindaco affermando di «aver disposto l'invio di case prefabbricate»: ed è chiaramente una battuta elettoralistica di pessimo gusto.

L'on. Paolo Bonomi, ieri mattina, mentre i contadini vagavano disperati per le campagne con il raccolto distrutto e gli animali affamati, ha parlato al teatro Verdi di Salerno solo per polemizzare coi comunisti, senza per altro rispondere alle precise accuse che gli vengono mosse.

Questo è tutto quanto sanno fare i pubblici poteri e gli uomini del governo di fronte al grande disastro.

Andrea Geremicca



NAPOLI — Antonio Cuomo e la moglie Concetta Guidone periti nel crollo di Gragnano.

UMBRIA

Il Tevere devasta i raccolti

MARSCIANO — In alto: la strada principale del Cerro e la campagna circostante dopo l'alluvione del Tevere; in basso: i campi della piana del Tevere ridotti a pantani viscosi dopo l'alluvione (Telefoto)

Dal nostro inviato

MARSCIANO, 18

Come c'era da aspettarsi, ci siamo di nuovo: il Tevere, il Chiascio e il Nestore sono usciti dagli argini, per la seconda volta in questa stagione, e hanno invaso le campagne circostanti.

I canali di scolo sono di nuovo gonfi e corrono veloci verso i letti dei fiumi. La situazione appare allarmante. Il gelo e la neve hanno già avuto intanto le loro ripercussioni sul carovita: il prezzo della verdura e della frutta è andato alle stelle; il costo della legna si aggira intorno alle 1400-1500 al quintale. E ora è addirittura in pericolo il raccolto dell'anno prossimo, il raccolto cioè delle terre conosciute come le più ricche della provincia di Perugia: la zona della media Valle del Tevere, a partire da Deruta e fino a Marsciano e Todi.

Siamo stati a visitare le campagne vicino a Marsciano, insieme col senatore Bruno Simonucci e i compagni della sezione. Lo spettacolo è impressionante. Dopo due violenti «lavacri», i campi sono ridotti a spianate di fanghiglia rischiosa. Sono state cancellate le semine del grano: nei prati, che da queste parti sono ricchissimi, sono rimasti pochi squallidi fili d'erba. Circa quattromila ettari di buona, fertile terra lavorata, arata, seminata, sono ridotti a palude.

In un punto, tra Marsciano e Fratta Todina, il Tevere ha forzato gli argini, allagando le campagne. Poi, descresciuta la piena, il fiume ha abbandonato il suo antico letto e ha formato un nuovo letto, ricoprendo i terreni coltivati.

I mezzadri di queste parti — gente paziente, che conosce bene gli umori del Tevere — hanno i nervi a pezzi: dichiarano che non possono sopportare più lo scempio — ed è cosa di ogni anno — delle loro fatiche, delle semine, dei prati, senza che nessuno intervenga. Quest'anno, la violenza della piena del fiume è stata tale che di frequente ha rotto le pareti e gli argini costruiti dai contadini intorno alle aie, ai pollai. Le acque limacciose hanno invaso i piani-terra delle case.

Così, anche per questa via si ha una nuova spinta alla crisi agricola umbra e alla fuga dalla terra. Ormai, in tutti è chiara l'idea che questi danni, irreparabili, avrebbero potuto essere evitati, o magari circoscritti, se i grossi proprietari, invece di portare avanti l'azione di rapina delle risorse agricole della zona, avessero speso una parte dei loro utili per la sistemazione dei terreni e per la custodia degli scoli e dei canali. E, soprattutto, se il governo, nella destinazione delle somme per il Piano Verde e per la sistemazione dei fiumi e dei corsi d'acqua, si fosse ricordato della nostra provincia.

Due notizie, intanto hanno sollevato profonda indignazione nell'opinione pubblica. La prima riguarda il ministro dei Lavori pubblici, Sullo, il quale, in una recente risposta alla interrogazione, rivoltagli alla Camera da un parlamentare perugino, ha considerato i terreni del fondo valle del Tevere, in provincia di Perugia, come il naturale bacino di espansione alle inondazioni del Tevere, per salvare Roma dalle alluvioni. La seconda è quella che, nel piano di destinazione dei fondi della legge speciale per la sistemazione dei grandi fiumi, la provincia di Perugia è stata completamente ignorata. Gli amministratori comunali, i dirigenti politici e sindacali sono convinti che l'unica strada per risolvere definitivamente il catamitoso problema delle alluvioni non è quella di aspettare che smetta di piovere, ma di iniziare una lotta per costringere il governo e i grossi proprietari a creare le opere necessarie a contenere e imbrigliare le acque.

Il compagno Renato Soccolini, sindaco di Marsciano, ha annunciato la convocazione di una assise di Enti e popolazioni, per discutere il problema e prendere iniziative unitarie. La Federmezzadri ha deciso di tenere, per il cinque marzo prossimo, una serie di grandi manifestazioni in tutta la zona alluvionata, per chiedere il risarcimento dei danni e la pronta attuazione dei lavori di arginamento del Tevere e degli altri corsi. Il comitato di zona del PCI, di Marsciano, infine, si è fatto promotore della costituzione di un comitato di alluvionati, che avrà il compito di raccogliere firme in calce a una petizione da presentare al governo.

Ludovico Maschiella

CERVETERI

Verranno a Roma i danneggiati dalla gelata

Dal nostro inviato

CERVETERI, 18

Gli assegnatari e i coltivatori diretti della «zona del carciofo» sono esasperati per la perdita del raccolto «Verremo tutti a Roma, sotto le finestre del ministro Rumor e faremo tanto chiasso che ci dovranno sentire», si gridava ieri mattina all'assemblea indetta dal comitato cittadino. In sala c'erano tutti i contadini, sul palco i rappresentanti della intera popolazione: dal sindaco comunista Francesco Alfani al segretario della DC, Alfonsi. A Roma vogliono venire, per una marcia fino al ministero dell'Agricoltura, anche quelli di Tarquinia, di Montalto, del Grossetano.

Vogliono farsi sentire. Sul palco del «Vittoria», in cinema dove si paga ancora 80 lire per spettacolo, abbiamo sentito sciorinare una storia che ha come protagonisti alti burocrati, dirigenti d.c., uomini di governo che le posizioni di potere hanno reso ciechi e sordi al dramma umano di una popolazione a cui tre giorni di gelata hanno portato via l'80 per cento del reddito.

La delegazione del comitato cittadino è stata ricevuta dall'avv. Morlino, membro della direzione d.c. e presidente dell'Ente Maremma. Sorrisi e cordialità a non finire, ma solo un impegno generico a sospendere il pagamento delle cambiali e della rata-terra, un debito che molti assegnatari non avrebbero potuto pagare ugualmente. L'Ente Maremma non darà contributi. Assisterà almeno gli assegnatari nella rivendicazione dell'indennizzo? Nessun funzionario si è ancora visto sui poderi, è arrivato soltanto un manifesto che invita a conferire i carciofi. Potenza della burocrazia! non si sono nemmeno accorti che di carciofi, quest'anno, non è rimasto nemmeno il fogliame.

Da Morlino a Signorello, presidente d.c. della Provincia di Roma. E' stato deciso lo stanziamento di 10 milioni per avviare la sistemazione di due strade di campagna per le quali occorrono 40 milioni. Un intervento che la Provincia doveva fare ugualmente (è suo compito) e nient'altro.

Ma si sono accorti che nel solo comune di Cerveteri si lamenta una perdita di 1500 milioni? Lasciamo andare la parte dei grandi proprietari (potranno rifarsi al prossimo raccolto) ma alcune centinaia di milioni sono state perdute dai contadini, da famiglie che già prima si trovavano indebitate (398 milioni solo con l'Ente Maremma) e in miseria. Al ministero dell'Agricoltura un direttore generale, il dottor Gigante, ha osato affermare che «loro non sapevano». Si è sapunto poi, dall'Ispettorato agrario provinciale, che mentre così parlava il dott. Gigante teneva nel cassetto una relazione inviata da pubblici funzionari in cui è esposta la realtà così com'è: l'80 per cento del raccolto dei carciofi irrimediabilmente perduto, per quest'anno, a cominciare dalla produzione primaticcia che è quella che rende di più.

Il ministero fa da sordo per impedire, o limitare, gli indennizzi in base alla legge 739. Dopo avere respinto in Parlamento la richiesta comunista di indennizzo straordinario con la scusa che c'è la legge 739 (però regolarmente scoperta di finanziamento), ora si nicchia a fare l'accertamento che provoca lo «scatto» della legge la quale entra in funzione quando la perdita del raccolto supera il 40%.

Inutile dire che contadini e popolazione si batteranno fino in fondo: per molti è una condizione di sopravvivenza sul podere. Ma la questione non finisce nell'indennizzo, il problema vero è quello di istituire una forma di assicurazione generale dei contadini contro le calamità naturali. In sei anni il raccolto di carciofi è già andato perduto due volte. Garantire i lavoratori della terra, così come ha richiesto l'Alleanza contadina, non è un «regalo» — come si cerca di far passare oggi l'indennizzo — ma una condizione perchè nelle campagne si possa vivere e migliorare.

r. s.

La morte di Rina Picolato

Una combattente per l'emancipazione e il socialismo

Da dirigente delle sartine torinesi a delegata al terzo congresso dell'Internazionale comunista - La sua opera nella CGIL alla testa delle lotte per la parità salariale e in difesa delle lavoranti a domicilio

La compagna Rina Picolato durante un comizio.

Con la compagna Rina Picolato scompare una nobilissima figura di donna comunista e di dirigente del movimento sindacale italiano. Il suo nome resta legato all'ingresso delle masse femminili italiane nella lotta per l'emancipazione. Nata a Torino il 6 maggio del 1900, Rina Picolato entra giovanissima in un laboratorio di sartoria: sarà quella la sua prima palestra di lotte in difesa delle lavoratrici. Rievocando quello sciopero delle sartine torinesi nel 1919 la compagna Picolato recentemente scriveva: «Gli operai metallurgici, chimici e tessili che erano soliti frequentare alla sera la Camera del Lavoro videro per la prima volta entrare gruppi di giovani ed eleganti ragazze in cappellino che si recavano al sindacato del vestiario (così si chiamava allora il sindacato abbigliamento) a dire che volevano paghe più alte ed orari più corti. Nessuna di loro era iscritta all'organizzazione sindacale; qualcuna incominciò quella sera stessa a prendere la tessera e pochi giorni dopo iniziò l'agitazione».

A diciotto anni Rina Picolato era già iscritta al Partito socialista ed era una delle più attive militanti del movimento operaio torinese. Nel 1921 aderì al Partito comunista all'atto della sua fondazione ed entrò a far parte della commissione sindacale nazionale del partito. Partecipò poi, come delegata al terzo congresso dell'Internazionale comunista che si tenne a Mosca. In quegli anni fu vice-segretario della sezione comunista torinese.

Durante il periodo fascista la compagna Picolato, malgrado persecuzioni e arresti, fu una delle dirigenti della azione di solidarietà svolta dal Soccorso Rosso verso i militanti antifascisti carcerati e le loro famiglie; nello stesso tempo non smise di continuare ad occuparsi di questioni sindacali pur nelle dure condizioni dell'illegalità. Quando nel Nord divampa la lotta partigiana Rina Picolato è nei posti di massima responsabilità: il Partito la nomina responsabile dell'attività clandestina in direzione delle masse femminili ed è lei una delle fondatrici di quei «Gruppi di difesa della donna» che si affiancarono ai reparti di combattenti contro i fascisti e i nazisti. Collaborò attivamente con il Comando generale dei Volontari della Libertà svolgendo missioni pericolosissime per assicurare i contatti tra il centro di direzione politica e le formazioni partigiane. In questo periodo Rina Picolato era anche direttrice di Noi donne clandestino.

Dopo la Liberazione la compagna Picolato venne nominata responsabile della commissione femminile del Comitato centrale del PCI. Fu consultrice nazionale e venne eletta nel Comitato centrale del partito dal V° congresso, poi riconfermata dal VI congresso. Dal VII all'VIII congresso del PCI è stata membro della Commissione centrale di controllo e dal IX congresso venne eletta nel Collegio centrale dei sindaci.

Le lavoratrici italiane conobbero la sua instancabile attività di dirigente negli anni della costruzione di una grande organizzazione sindacale unitaria. Entrò a far parte dell'Esecutivo della CGIL nel 1947 rimanendovi fino al 1960; da allora fino alla morte è stata membro del Consiglio direttivo della Confederazione, dirigendone fino a poco tempo fa la commissione femminile. Solo quando il suo precario stato di salute non le permetteva più incarichi troppo onerosi lasciò quella responsabilità, ma non l'attività sindacale, continuando la sua opera nella commissione quadri e scuole della CGIL.

Sono questi gli anni che videro la compagna Picolato impegnata a guidare la azione per l'inserimento delle masse femminili nelle lotte del lavoro e nell'attività dei sindacati. La conquista da parte delle donne di un posto nuovo, sia nella produzione quanto nei posti di direzione dei sindacati, impegnò le sue migliori energie e le sue doti di educatrice. Grandi campagne e lotte sostenute dalla CGIL alla testa delle lavoratrici sono legate al nome e all'attività di Rina Picolato. Così fu per le questioni della previdenza e della tutela della maternità, così per la lotta per la parità salariale.

Ma non v'è dubbio che la battaglia che più l'appassionò e nella quale diede uno dei suoi migliori contributi fu quella in difesa delle lavoranti a domicilio, di quella grande massa di donne in grande parte costituita da sarte e da confezioniste alle quali Rina si sentiva sempre legata come facente parte di quella categoria. Lo studio delle condizioni nuove di lavoro; la denuncia dello sfruttamento delle donne che a casa lavorano per privati imprenditori, spesso per grandi ditte; la determinazione di obiettivi sempre più avanzati ed infine la conquista del contratto di lavoro e, per la prima volta, del diritto alla previdenza e alla assistenza: queste furono altrettante tappe dell'opera della compagna Rina Picolato per l'affermazione dei diritti delle lavoranti a domicilio.

Rina Picolato concludeva quel suo scritto rievocativo della lontana lotta delle lavoratrici dell'abbigliamento, che abbiamo citato all'inizio, con queste parole: «Lo sciopero delle sartine torinesi del 1919 e quello delle confezioniste in serie del 1962, pur essendo molto diversi tra di loro, hanno in sé, come tutte le agitazioni e le lotte di massa e di classe, delle cose che si assomigliano: volontà, allora come adesso, di migliorare il tenore di vita, esigenza e volontà delle donne di sentirsi libere e non schiave nel luogo di lavoro». Di questi sentimenti umani e politici Rina Picolato fu una delle migliori interpreti lasciando al Partito, al sindacato unitario e a tutti i lavoratori un indimenticabile esempio.

Ieri notte a Torino

E' morto Beppe Fenoglio

Era l'autore dei «Ventitrè giorni della città di Alba»

Dal nostro inviato

ALBA, 18

Lo scrittore Beppe Fenoglio è morto questa notte a Torino presso l'ospedale delle Molinette, dove era stato ricoverato per un male inguaribile.

Beppe Fenoglio era nato ad Alba, in provincia di Cuneo, quarantun anni fa (li avrebbe compiuti proprio il primo marzo prossimo) e nella città delle Langhe era sempre vissuto, a parte il periodo della guerra e della lotta partigiana, cui aveva partecipato attivamente.

Ad Alba, Fenoglio lavorava presso una nota casa vinicola piemontese, come dirigente del settore esportazioni. Si definiva «scrittore appartato» e «dilettante, non professionista», ma si era conquistato ormai un suo posto preciso nella narrativa italiana contemporanea.

Dopo aver esordito nel 1952 con I ventitre giorni della città di Alba, una raccolta di cronache di vita partigiana, Fenoglio era venuto pubblicando La Malora *(1954) e* Primavera di bellezza *(1959), forse l'opera più matura che di lui conosciamo.*

La vicenda di questo romanzo, largamente autobiografico, inizia in pieno fascismo e si conclude con l'epopea delle bande partigiane. La sua originalità deriva soprattutto dall'aver posto al centro della vicenda un giovane studioso di lingua inglese, innamorato della civiltà anglo-sassone, che i compagni di scuola hanno soprannominato «Johnny». Dopo essere stato una specie di leader antifascista al liceo, «Johnny» passa attraverso l'esperienza della caserma e della guerra, e tutto osserva ed interpreta con un atteggiamento sottilmente ironico che confina con la amarezza, cogliendo nitidamente gli aspetti pagliacceschi e criminali del fascismo, e quelli tragici e grotteschi dell'esercito italiano di allora.

E', questa prima parte, la più felice, perchè è impostata soprattutto sul contrasto tra il giovane intellettuale antifascista «all'inglese» e le vicende che lo circondano. «Johnny» finisce per farsi partigiano, ed anche questa seconda parte, dopo un inizio un po' lento e incerto, ha pagine di notevole drammaticità.

Beppe Fenoglio fu scrittore sincero e schivo. Il suo mondo narrativo fu limitato ma autentico.

Egli rimase in sostanza legato alla «stagione della cronaca», a quella letteratura memorialistica che caratterizzò l'immediato dopoguerra, ma riuscì a portare avanti il suo discorso con gusto e cultura. Recentemente Fenoglio stava lavorando ad un romanzo «ambientato in Piemonte, nell'estate del 1944» (come dichiarava egli stesso tempo fa): un'altra opera ispirata alle sue esperienze di guerra e di Resistenza.

g. c. f.

Bloccati in Comune

i progetti ICP

Migliaia di case in attesa

Il sindaco Della Porta, calzate le soprascarpe, si è avventurato nel fango alla scoperta dei tuguri dell'Acquedotto Felice: solo, senza seguito, o, come è stato scritto nel comunicato ufficiale, «in forma strettamente privata».

Immaginiamo quel che ha visto: baracche fradice, sature di umidità, attraversate dal vento gelido; bambini febbricitanti senza altra difesa che un po' di stracci od un tetto che lascia filtrare l'acqua; famiglie intere addossate ai vecchi archi dell'acquedotto, riparate da poche tavole o, nel caso migliore, da un muricciolo di «lorati». E' bene — per non dimenticare mai, neppure un momento — dare ogni tanto un'occhiata a questi angoli dove si ammassa la miseria di quella metropoli dai mille contrasti che è Roma.

Certo, stupisce che a questa visita sia stata data una eccezionale pubblicità, quasi si trattasse di un avvenimento straordinario da mettere a pari degli «storici» viaggi di Vittorio Emanuele III tra i colerosi. Vi è stato perfino un bisticcio tra due giornali che si stanno accanitamente disputando la paternità dell'iniziativa.

Aria di elezioni? Fu già un burocrate di vedute tutt'altro che moderne — il commissario Diana — quando il crollo di un rudere uccise una madre con tre bambini a parlare della urgenza di cancellare la vergogna dell'Acquedotto Felice. Vogliamo sperare che le impressioni tratte dal sindaco da questa visita servano a qualcosa di più. E' non solo per questi tuguri, ma anche per quelli di via Latina, del borghetto Lancellotti, di borgata Gordiani e di altri ammassi di baracche.

Tornato dall'Acquedotto Felice, il prof. Della Porta si è affrettato a dichiarare che della questione sarà investito al più presto l'Istituto delle case popolari. E va bene: questo è uno dei compiti istituzionali di quell'ente. Ma il Comune? Che cosa intende fare per il problema della casa? Ha dei programmi? E' in grado di proporre delle iniziative? Questo è il punto. Le possibilità dell'ICP le conosciamo: proprio una settimana fa abbiamo dato notizia che per ottocento suoi nuovi alloggi sono state presentate trentamila domande.

Come si potrà sanare il deficit pauroso delle abitazioni a basso prezzo? A questo interrogativo non si sfugge, nè con le generiche «assicurazioni», nè con i tentativi di scaricare le rispettive responsabilità. Attualmente solo due istituti — l'INCIS e l'ICP — hanno in cantiere qualcosa, o in fase di realizzazione o allo stato di progetto da realizzare a breve scadenza, sul fronte della casa.

Il primo sta costruendo i quartieri di Decima e della Pisana. Il secondo ha preparato l'arcinoto programma per la costruzione di 5.400 alloggi da destinare ai baraccati a Pietralata, Primavalle, Trullo e in alcune altre località. La spesa prevista si aggira sui venti miliardi: la più forte di questi anni. En passant, non è male ricordare che il «lancio» di questo piano dell'edilizia popolare fu utilizzato un anno fa dai propagandisti d.c. nel periodo immediatamente precedente le elezioni amministrative come «piatto forte» destinato a dare un po' di efficacia agli esangui slogan democristiani.

Ma che cosa è avvenuto di questo piano tanto reclamizzato? I cinquemila alloggi erano stati promessi entro il 1963. Gran parte dei progetti è bloccata però da quasi un anno nei cassetti della ripartizione urbanistica del Comune, diretta proprio dal segretario romano della D.C., Amerigo Petrucci. Perchè? Mistero.

Eventuali riserve di carattere urbanistico ai nuovi villaggi dell'ICP, fino ad ora, non sono state fatte presenti, almeno stando a quel che si riesce a sapere. In ogni caso, dal momento della presentazione dei progetti ad oggi, non è mancato il tempo per formulare osservazioni ed eventualmente per chiedere modifiche delle soluzioni prospettate. Finanziamenti per circa dieci miliardi sono «congelati», così, in attesa che il Comune si decida.

Ma non basta. Recentemente, il ministro dei Lavori Pubblici Sullo ha promesso all'ICP fondi straordinari per alcuni miliardi in cambio di un impegno dell'amministrazione comunale a contribuire al pagamento dei relativi interessi. Purtroppo, anche in questo caso, il Campidoglio non ha fatto sapere nulla.

Ritardi dovuti semplicemente a intralci burocratici? Può darsi. Resta tuttavia il fatto che l'atto più importante che riguarda questo settore decisivo — il piano per la legge 167 (per la quale il PCI ha chiesto il vincolo su 5.000 ettari) — è ancora da venire. L'assessore al patrimonio, il compagno socialista Crescenzi, ha fatto recentemente dichiarazioni giustissime, sacrosante, in proposito. Ma il suo parere è quello della Giunta? E, ancora, quale estensione si vuol dare al piano?

Come si vede, i problemi non mancano. Basta non affidarsi alla improvvisazione e alla faciloneria.

c. f.

L'incendio della sezione del PCI

Sdegno a Ostia per l'attentato

Colonne di auto

Caos al Policlinico

Traffico bloccato ieri mattina lungo il viale del Policlinico e fino in via Gianbattista Morgagni e viale dell'Università. Se un'autoambulanza avesse dovuto in quelle ore trasportare al pronto soccorso un malato grave od un ferito, questi avrebbe avuto tutto il tempo di morire. Cosa è accaduto? La direzione del Policlinico ha vietato l'ingresso in ospedale a tutte le auto non recanti uno speciale contrassegno, e poichè i contrassegni finora distribuiti sono stati pochissimi, sono rimaste fuori perfino le vetture dei sanitari. Di qui la paralisi del traffico, peggiorata anche dalla protesta dei medici contro il divieto. Nella foto: **il traffico bloccato in via Morgagni.**

Parlamentari comunisti da Taviani Giovedì manifestazione unitaria

I fascisti, come è nel loro costume, hanno cominciato la campagna elettorale con la violenza. E' ormai accertato, infatti, che l'incendio che è divampato domenica sera nella sezione del PCI «Sergio Balsimelli» di Ostia Lido è dovuto a cause dolose. Uno o più fascisti (probabilmente appartenenti ad un gruppo di giovani della così detta «avanguardia nazionale» che nella giornata di domenica hanno distribuito ad Ostia un immondo volantino anticomunista) sono penetrati nei locali della sezione appiccandovi fuoco. Una persona che abita sopra la sezione ha visto quattro giovani fuggire con un involto il cui contenuto (l'elenco degli iscritti e un certo quantitativo di tessere) hanno poi perduto per la strada. I danni provocati dai teppisti ascendono ad un milione di lire.

L'indignazione della popolazione per il vandalico e criminoso gesto fascista è stata unanime. Ieri mattina volantini di condanna e di protesta sono stati distribuiti ai treni in partenza per Roma e fra i cittadini. Nel pomeriggio si è svolta una grande assemblea popolare. E' stato deciso, in risposta ai fascisti, di raggiungere entro domenica il 100% nel tesseramento; sarà lanciata anche una sottoscrizione popolare per riparare i danni provocati dai fascisti. In quindici minuti sono state raccolte 75 mila lire. Giovedì, inoltre, avrà luogo un grande comizio di protesta: parlerà il compagno Terracini. Alla manifestazione hanno aderito PSI, PSDI, PRI ed il circolo culturale antifascista. La DC deciderà oggi. E' anche previsto per i prossimi giorni un passo ufficiale dei parlamentari comunisti presso il ministro Taviani: al ministro sarà chiesto che prenda gli opportuni provvedimenti per bloccare le provocazioni fasciste.

Al termine dell'attivo provinciale svoltosi in Federazione, presente il compagno Luigi Longo, sono state raccolte, per la sezione di Ostia Lido lire 34 200.

In via Rosa Raimondi Garibaldi: i genitori erano al lavoro

Bimba piomba dal 7° piano «Lascio gli occhi a una donna cieca»

Aveva 12 anni - E' spirata al Centro traumatologico - Un uomo l'ha veduta precipitare nel cortile

Una fanciulla di soli dodici anni è precipitata nel vuoto dal terrazzino al settimo piano della sua abitazione, alla Garbatella. «Lascio i miei occhi a una vecchia cieca» ha scritto in un quaderno prima di morire. E' piombata nel cortile interno del caseggiato, tra due file di auto parcheggiate: un uomo l'ha vista cadere, l'ha soccorsa con una giovane e un ragazzo: è stato tutto inutile. Otilla Corona — «Tet» come amava farsi chiamare dalle compagne di scuola — è spirata appena cinque minuti dopo essere entrata al Centro traumatologico. Il terribile episodio è accaduto ieri mattina poco dopo le undici in via Rosa Raimondi Garibaldi 119.

I poliziotti hanno in un primo momento creduto di trovarsi di fronte ad una angosciosa disgrazia ma con il passare delle ore alcuni elementi emersi dall'inchiesta hanno reso lo episodio ancor più terribile e sconvolgente: c'è il timore che la ragazza si sia uccisa.

Perché? Invano si è cercato di capire. Genitori, parenti, investigatori, gli stessi insegnanti della giovanetta, hanno tentato di trovare una causa che, per quanto inutile, potesse almeno spiegare la tragedia. Nulla. E la bambina, ieri, era sola in casa: nessuno ha veduto.

Mutamenti

Otilla Corona abitava con il padre, Giuseppe, funzionario della TETI; la madre, Maria, impiegata alle poste e un fratello, Claudio, studente, di tre anni più grande. Era una ragazzetta vivace, simpatica, intelligente con tutti i desideri, le aspirazioni, i piccoli tormenti delle fanciulle di quell'età. Frequentava la prima media nell'istituto Maria Adelaide. Era appassionata di cinema: «Quando sarò grande — ripeteva spesso alle amiche — voglio fare l'attrice». Solo da qualche mese l'era apparsa un tantino mutata: pur conservando nel fisico gli anni dell'infanzia non era più una bambina e non era ancora una donna. Ciò che le si era aperto tanto inaspettatamente davanti agli occhi le aveva cagionato emozioni, aspirazioni, turbamenti nuovi e sconosciuti ad un tempo.

A scuola, però, era rimasta la stessa: diligente, precisa, volenterosa. Solo dal giorno delle vacanze di capodanno, il 22 dicembre scorso, la bimba non era più andata a lezione. «Quando non l'ho più vista — ha detto una sua amica, Daniela Ascani, abitante in via Costantino 21 — le ho telefonato a casa. Mi ha risposto che non veniva più perché aveva la tosse e la sera le veniva sempre la febbre». Fernanda Aniello, un'altra fanciulla che abita nello stesso palazzo di «Tet», la conosceva benissimo. «Andavamo tutte le domeniche a messa insieme. Mi parlava sempre del suo sogno più grande: fare l'attrice. Quando andava al cinema mi parlava con calore del film che aveva veduto, sottolineandomi la parte recitata dal protagonista. Era convinta che un giorno sarebbe riuscita a sfondare».

Otilla Corona era conosciuta da tutti: ogni mattina i genitori andavano in ufficio portando con sè anche l'altro ragazzo. La fanciulla, invece, rimaneva sola in casa. Da quando si era ammalata, poi, non poteva più nemmeno uscire troppo spesso per rincorrersi con gli altri bambini del quartiere. Scendeva solo verso le 11 a fare la spesa. Ieri mattina, tuttavia, aveva fatto uno strappo alla regola e il portiere del palazzo ricorda di averla veduta conversare con un gruppo di bambine della sua stessa età. Poi non l'ha più vista.

La tragedia

La tragedia è scoppiata pochi minuti dopo. Pasquale Murrone, un uomo di 50 anni, stava spostando la «seicento» nel cortile quando l'ha veduta cadere capofitto con un urlo agghiacciante. Senza perdere tempo è corso verso la piccina invocando aiuto. Due donne, raccogliendo quelle grida angosciose, sono corse verso l'uomo ma quando hanno capito sono crollate per l'emozione. Il Murrone è riuscito ad adagiare sui seggiolini della utilitaria il corpo ormai inanimato della piccina con l'aiuto di una ragazza e di un giovane. Mentre correva verso lo ospedale qualcuno ha telefonato ad uno zio della fanciulla e, poi, ai genitori. Scene strazianti si sono rinnovate al loro arrivo.

Sfondata la porta hanno trovato tutto come quando la disgrazia è accaduta. Sul tavolo della cucina c'era ancora la colazione di «Tet», intatta: una tazza di caffè-latte e un panino. La porta a vetri del terrazzo aperta: forse la ragazza aveva appena finito di pulirla. Sullo scrittoio di Otilla c'era un quaderno con fogli a quadretti e le poche parole «Lascio i miei occhi...». E' stata quella frase a far pensare che la ragazza non sia precipitata per disgrazia ma si sia uccisa. Mentre i poliziotti compivano il sopralluogo, i genitori della bambina, distrutti dal dolore, sono stati accompagnati da un parente.

Otilla Corona fra le compagne di scuola in una foto dello scorso anno

Vittima un medico

Grisbi in casa di 14 milioni

Grosso colpo dei ladri l'altra notte a Monteverde. L'appartamento di un medico è stato svaligiato durante l'assenza dei proprietari: gioielli, orologi e due pellicce, per un valore di 14 milioni, hanno preso il volo. Nessuno si è accorto di nulla.

Gli sconosciuti, evidentemente a conoscenza dell'assenza per un viaggio del dottor Arturo Marini, si sono introdotti nel suo appartamento, al secondo piano di via Francesco Amici 1, usando chiavi false.

Il furto è stato scoperto ieri mattina dalla sorella del medico, Viviana Marini, che abita al piano superiore. Le indagini della polizia non hanno fatto molti passi in avanti.

Polizia e carabinieri di Ostia e Fiumicino hanno iniziato la grande caccia a un novello «Fantomas», un ladro che ha all'attivo ben 44 imprese fruttuose e che è solito agire avvolto in un mantello nero, mascherato.

L'uomo, per quanto si contenti di oggetti di poco valore è di un'incredibile audacia. Entra negli appartamenti al piano terra della periferia di Ostia, Fiumicino, Vitinia, saltanto dalle finestre. Poi accende la luce e terrorizza i proprietari svegliati di soprassalto con urla e minacce. Prima che questi si siano ripresi dallo spavento scompare e con lui ha preso il volo tutto il denaro che è in casa.

L'attività dello strano personaggio in certe sere è frenetica: è arrivato a compiere 7 furti al giorno.

Versi sferzanti sulla vendita

Pasquino su Palazzo Trevi

«Palazzo Poli se venne». La scritta campeggia su sette quartine in romanesco che spiccano in un cartello affisso sul portone dello storico palazzo Trevi. In calce c'è la data: 18 febbraio 1963 e più sotto la firma dell'autore, Pasquino. Quelle poche parole hanno attirato ieri la curiosità dei passanti: per ore capannelli di persone sono rimaste divertite a commentarle. Sono una sferzante condanna di coloro che proprio in questi giorni hanno deciso di mettere in vendita lo storico palazzo che comprende la Fontana famosa in tutto il mondo.

«Siccome a 'sto palazzo cià abbitato / er gran Giovacchino, poeta romanesco / so' ito a camposanto e l'ho svejato / pe' sentì da lui s'era permesso». L'ignoto autore dei versi, che nella tradizione rappresenta tutto il popolo romano, continua con altre quartine molto salaci e giudizi pittoreschi sul proprietario del palazzo, il costruttore Talenti.

Poi denuncia gli altri episodi clamorosi che hanno preceduto quello di palazzo Trevi e mette in guardia contro altri possibili scandali. «Cominciorono a venne Monte Mario / Palazzo Doria e poi Villa Pamphili / fra poco la Rotonna er Colosseo / e in appresso le ville e li giardini / A Pantalò te dico 'nconfidenza: / giobbi davero a fa' er testa de c... / o te senti d'avè pulita la coscienza? / Dammo la prova e dà all'aria l'affare der palazzo».

«Serrata» dei proprietari dei magazzini

I grossisti fanno mancare la carne

Consegne ridotte del 25 per cento Ritorsione contro il Comune

Dopo la guerra del latte, quella delle carni: i grossisti ricorrono alla «serrata» pur di difendere fruttuose posizioni di categoria o addirittura di gruppo.

I proprietari dei grandi magazzini privati sorti al di fuori del mattatoio, dopo l'approvazione della famosa legge di «liberalizzazione» dei mercati (legge 125, del 1959), hanno annunciato ieri sera un provvedimento di eccezionale gravità che rischia di ridurre in modo sensibile il rifornimento di carne della città: per protesta contro un provvedimento del Comune, hanno deciso di sospendere le consegne alle macellerie. Essi forniscono, complessivamente, il 25 per cento della carne che si consuma a Roma: e sono, al tempo stesso i massimi mercanti di carne foranea, cioè macellata in altre città e trasferita a Roma con i camion. Il maggiore rappresentante di questi grossisti è quel Maccaroni che, un anno fa, fece parlare di sè come fautore del «bovis» (era allora presidente dell'associazione dei macellai).

Si tratta, in genere, di prodotti scadenti: in massima parte — come dicono le statistiche — carni di vacca, che poi vengono messe in vendita sotto nomi più allettanti. Il Comune aveva recentemente stabilito l'abolizione della visita diretta dei veterinari nei magazzini privati, inasprendo contemporaneamente alcune imposizioni fiscali. Cadevano in tal modo le condizioni di maggior favore fin qui goduto dai proprietari dei magazzini privati, e così — puntualmente — è giunta la reazione del gruppo dei grossisti.

E' morto Giovanni Statera

E' morto ieri, all'età di 78 anni, l'ing. Giovanni Statera, padre del collega Giovanni Statera della «Stampa».

Giovanni Statera entrò giovanissimo nella vita politica e militò per cinquant'anni nel PSI. Esule in Francia per motivi politici, partecipò alla lotta antifranchista e si distinse nella Resistenza francese. Prese parte, col grado di colonnello, alla battaglia per la liberazione di Parigi e riassunse le sue esperienze in un diario: «Parigi liberata». Rientrato in Italia riprese la sua attività politica nel PSI.

I funerali avranno luogo, partendo dalla clinica in via Aurelia 278, alle ore 15 di oggi.

Al figlio ed ai familiari esprimiamo le nostre condoglianze.

Palazzi: quarto giorno di lotta

I lavoratori della Palazzi hanno trascorso la quarta notte nell'edificio in cui si trovano le cucine e il ristorante dell'aeroporto di Fiumicino. Prosegue così la drammatica lotta per non rimanere disoccupati e privati della liquidazione. Come abbiamo già scritto alla Palazzi dovrebbe subentrare un'altra società, la De Montis. Dal contrasto fra la Palazzi e il ministero della Difesa che ha preferito dare l'appalto all'altra ditta, le uniche vittime sono per ora i lavoratori.

I dirigenti della FILCAMS-CGIL hanno lungamente trattato ieri con i rappresentanti della De Montis per ottenere che questa società assuma il più alto numero possibile di dipendenti della Palazzi e perchè quest'ultima società faccia fronte ai suoi obblighi verso i dipendenti. Non è stato però possibile raggiungere un accordo.

Accordo per ATAC e STEFER

Un positivo accordo è stato raggiunto ieri tra i rappresentanti dei lavoratori dell'Atac, della Stefer e l'assessore al bilancio Santini. L'accordo prevede l'aumento degli incentivi, la corresponsione delle competenze accessorie per tutte le giornate retribuite, la modifica del premio per «evitati sinistri» e del premio «versamento» dei biglietti.

Non ancora risolta è invece la vertenza dei lavoratori della Roma-Nord: dopo il compatto sciopero di domenica non è intervenuto alcun fatto nuovo e le organizzazioni sindacali si apprestano a proclamare altre agitazioni.

Lunedì prossimo le vetture della SITA, azienda controllata dalla Fiat, rimarranno ferme per lo sciopero del personale. Autisti e fattorini chiedono la riduzione dell'orario di lavoro.

piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi martedì 19 febbraio** (50-315). Onomastico: Mansueto. Il sole sorge alle 7,21 e tramonta alle 17,54.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati: 78 maschi e 99 femmine. Morti: 39 maschi e 45 femmine, dei quali 7 minori di sette anni. Matrimoni 26.

— **Meteorologico.** Le temperature di ieri: minima 3, massima 14.

MOSTRE

— **Nella galleria «La Barcaccia»**, piazza di Spagna 9, si è inaugurata ieri una mostra di Gigotti.

SERATA ENAL ALL'OPERA

— **«La Sonnambula»** di Vincenzo Bellini verrà presentata all'Opera giovedì, nella serata riservata all'ENAL. I biglietti, a prezzi popolari sono in vendita all'ufficio cassa dell'Ente, in via Nizza 162.

LUTTO

— E' morta la compagna Vincenza De Angelis, madre di Giuseppe D'Alessandro segretario della sezione comunista della Marranella. Ai familiari giungano le commosse condoglianze dei compagni della sezione e dell'Unità.

L'evaso Ampelio Pompili è tornato a Regina Coeli

«Non perdetemi di vista se mi capita ci riprovo»

Martellanti interrogatori - E' scappato con la «circolare»

Ampelio Pompili

L'evaso Ampelio Pompili e Armando Senia — l'uomo accusato di averlo favorito nella fuga da Regina Coeli — hanno trascorso una giornata sfibrante. Sballottati da una cella all'altra, trascinati in manette fino all'alba negli uffici della Mobile, martellati di domande per ore e ore, non hanno avuto un attimo di pace.

Ventiquattr'ore dopo la loro cattura nello stadio napoletano di Fuorigrotta, dove si disputava la partita Napoli-Inter, Pompili e Senia sono tornati nello stabilimento di pena di via della Lungara: li attendeva il sostituto procuratore della Repubblica, dottor De Franco che li ha lungamente interrogati.

Erano le 15.30 quando i due, guardati a vista da un nugolo di poliziotti, sono sbucati nel cortile di San Vitale. I fotoreporter li hanno avvicinati e bersagliati coi flash. «Rieccoli!», ha gridato il Senia all'amico. Poi si è voltato di scatto e ha cominciato a inveire contro tutti: «Lasciatemi perdere!». Poi si è coperto il viso con i polsi serrati nelle manette e il bavero del cappotto. Pompili, invece, ha guardato i fotografi con un sorriso di scherno. Ben presto, però, ha perduto la calma anche lui e ha tentato di divincolarsi dalla catenella che lo legava al polso di una guardia. «Ora basta — ha urlato — lasciatemi in pace: non sono mica Pulcinella...». Il cellulare, preceduto e seguito da quattro auto della polizia, ha imboccato via Genova ed è scomparso per via Nazionale congestionata di traffico. Un quarto d'ora più tardi, gli arrestati sono stati consegnati alle guardie carcerarie di Regina Coeli: le stesse che nel pomeriggio di sabato 19 gennaio, alle 17, non si erano accorte della fuga di Pompili e Romeo Concetti (quest'ultimo — come è noto — si costituì alcuni giorni or sono). «Ampelio, ma perchè lo hai fatto? — ha chiesto all'ex-evaso il maresciallo della matricola — Ti sei rovinato...». Il giovane gli ha risposto con violenza: «Nella vita bisogna sempre tentare. State attenti perchè ci riproverò ancora». L'interrogatorio è cominciato più tardi.

I due reclusi si sono limitati a ripetere al magistrato quello che avevano già raccontato.

Romeo Concetti non avrebbe preso parte alla preparazione della fuga. «Soltanto quando io avevo finito di segare le sbarre, lui si è gettato prima di me dalla finestra. Poi, una volta fuori, ci siamo persi di vista: io non ho preso un'auto — come hanno scritto i giornali — ma l'autobus, la "Circolare rossa"».

Senia, invece, sostiene di essersi incontrato per caso con l'amico alla stazione di Napoli.

A sera, Ampelio Pompili ha riattraversato il «braccio» del carcere sotto la sorveglianza dei secondini ed è stato rinchiuso nella infermeria, uno squallido stanzino. Senia lo hanno rinchiuso in un'altra cella. Oggi saranno nuovamente interrogati.

DOMANI avrà inizio la vendita «speciale» di abiti, soprabiti e tailleurs con sconti del 20 e 50%.

LA MERVEILLEUSE - Roma - Via Condotti, 12

Si è spento Alberto Vecchietti

Un grave lutto ha colpito il compagno socialista Tullio Vecchietti, il cui fratello, Alberto si è spento l'altro ieri all'età di 54 anni. Alberto Vecchietti aveva preso parte alla Resistenza a Roma militando nelle file del PSI. Era stato per lungo tempo critico cinematografico dell'*Avanti!* Successivamente si era dedicato al lavoro cinematografico.

Al compagno Tullio Vecchietti e ai familiari dell'estinto giungano, in questo momento doloroso, le condoglianze dell'Unità.

il partito

Segretari sezione per le elezioni

Per discutere le proposte del C.F. sulle candidature, sono convocati i seguenti convegni segretari sezione: **Federazione**, ore 19,30, zone Centro e Flaminia (D'Onofrio); **Federazione**, 20, zone Tiburtina e Salaria (Perna); **Marranella**, 19,30, zone Casilina e Prenestina (Ranalli); **Testaccio**, 19, Ostiense, Mare e Portuense (Giuliana Gioggi); **Alberone**, mercoledì ore 20, Appia (Freddurzzi).

Direttivi sezione e segretari cellula

Domani, alle 19,30, in tutte le sezioni riunioni dei Direttivi con segretari di cellula per discutere proposte candidature. Entro venerdì recapitare in Federazione esito consultazioni.

Presentatori lista

Per firmare di fronte al notaio sono convocate le seguenti riunioni di presentatori lista: **Monte Sacro** (p. Montebaldo 8) sezioni Monte Sacro, Val Melaina, Tufello. Nomentano: stasera ore 20; **Mazzini**, in sezione: domani 20,30; **Trionfale** (v. P. Giannone), sezioni Trionfale, Borgo Prati, Valle Aurelia: giovedì, 20,30; **Monteverde Vecchio** (via Sprovieri 8), sezioni Monteverde Vecchio e Nuovo, Donna Olimpia: giovedì, ore 21; **Garbatella** (via Passino 26), sezioni Garbatella, S. Saba, Testaccio, Ostiense, San Paolo: venerdì ore 19; **Aurelia** (via Graziano 15), sezioni Aurelia, Montespaccato, Primavalle e Cavalleggeri: venerdì ore 20.

Direttivo Federazione

Il Direttivo della Federazione è convocato per domani alle ore 9. O.d.g.: Quindicinale della Federazione (Trivelli); politica agraria (Ranalli).

Convocazioni

Aurelia, ore 20, direttivi sezioni zona Aurelia, elez. comitato zona (Canullo); **Trionfale**, 19,30, direttivi sezioni zona, programma attività ed elez. comitato zona (Trivelli); **Monteverde Vecchio**, 20, dibattito «asse Parigi-Bonn» (Giuliano Pajetta); **Albano**, 18, comitato zona Castelli; **Federazione**, 17, zone Subiaco, Tiberina e Braccianese (Agostinelli).

Commissione propaganda, domani alle ore 20 in Federazione; **Commissione Provincia**, domani 17,30. **Federazione** O.d.g.: «Iniziative donne comuniste».

Nuovo circolo della FGCI

A Fiumicino è stato ricostituito il circolo della FGCI e ben quindici giovani sono entrati per la prima volta a far parte della nostra organizzazione.

La riunione inaugurale del circolo avrà luogo **oggi**.

La morte di Tambroni

L'uomo del luglio '60

Dal P.P. al fascismo - Da esponente della sinistra d.c. all'alleanza con il MSI - Era designato capolista per le Marche

L'ex-presidente del Consiglio Fernando Tambroni è morto per infarto cardiaco nelle prime ore del mattino di ieri nella sua abitazione romana. A nulla sono serviti i tentativi che il prof. Angelini, accorso al manifestarsi dei primi sintomi del male, ha compiuto per salvare il noto uomo politico democristiano.

Telegrammi di condoglianze sono stati inviati ai familiari dell'on. Tambroni dai presidenti delle due Camere, dal presidente del Consiglio Fanfani, da Giovanni XXIII, dall'on. Moro per la Democrazia cristiana. Il Consiglio dei ministri, informato della morte dell'on. Tambroni, ha deciso che i suoi funerali si svolgano a spese dello Stato.

La salma è stata visitata ieri da numerose personalità, tra le quali il presidente Antonio Segni, l'on. Fanfani, i ministri Piccioni, Andreotti, Folchi, Russo, Mattarella e Rumor, il presidente della Corte costituzionale, alcuni alti magistrati e generali, oltre ad alcuni esponenti del mondo ecclesiastico. Notati, fra gli altri, il sen. Gronchi, il cardinale Ottaviani, il sen. Turchi del MSI e l'ispettore generale di PS Galli.

I funerali si svolgono nella tarda mattinata di oggi.

Scompare con Tambroni un personaggio politico la cui carriera è indicativa di certe caratteristiche di fondo della DC, di cui è stato fino all'ultimo uno dei più qualificati dirigenti. Notò fino al 1959 come «uomo di sinistra», legato anche per vincoli di amicizia a Gronchi e all'on. Fanfani, trasformò i propri orientamenti fino al punto di divenire, nel giro di un anno, l'uomo della destra italiana, l'uomo al quale i gruppi più reazionari del nostro paese credettero, fra l'aprile e il luglio del 1960, di poter affidare l'impresa fallita nel 1953: l'affossamento della democrazia, il ritorno all'avventura autoritaria.

Nè si può dire che Tambroni non abbia fatto il possibile per assolvere a questo compito. Sono nella memoria di tutti le ore drammatiche, di estrema tensione, che il governo presieduto dall'uomo politico ieri scomparso fece vivere al paese; prima con le spietate repressioni poliziesche di Reggio Emilia, di Palermo e Catania, poi col rifiuto di dimettersi e il tentativo di contrapporsi al Parlamento quando perfino la DC, che aveva calorosamente appoggiato il suo governo, era stata costretta ad abbandonarlo davanti alla possente protesta antifascista dilagata da Genova in tutta l'Italia.

Fu quello il punto culminante della sua carriera. Da allora, l'ex-presidente del Consiglio era rientrato nell'ombra discreta del sottogoverno, attendendo a coltivare con assiduità il proprio feudo elettorale marchigiano e a mantenere la trama dei rapporti politici che, nonostante la triste esperienza del luglio 1960, continuavano a legarlo non soltanto ai circoli della destra vaticana, ai cardinali Ottaviani e Cento suoi tutori spirituali, ma al gruppo moro-doroteo e allo stesso Fanfani. Non sarebbe del resto equo dimenticare che la sua vicenda politica, le sue fortune e la grave avventura cui resta legato il suo nome sono state possibili in virtù del sostegno che gli accordò il suo partito; e che i pericoli corsi dalla democrazia nella primavera-estate del 1960 non tanto furono frutto di una scelta personale quanto logica conseguenza di tutta una linea politica democristiana fondata sul monopolio del potere.

La morte ha colto Tambroni nel momento in cui un suo reinserimento politico era già in atto. In base ad un accordo raggiunto con i dirigenti della DC, Tambroni era stato infatti designato ufficialmente come capolista democristiano per le Marche. In cambio l'on. Moro aveva ottenuto dall'uomo del luglio 1960 l'adesione alla politica di centro-sinistra così come la concepisce e l'attua il gruppo dirigente della DC. La «disponibilità» e l'ambivalenza della DC avevano ricevuto da questo accordo una nuova clamorosa conferma.

Per quanto riguarda il periodo dell'anteguerra, i dati biografici di Tambroni sono concordi nel testimoniare che la personalità dell'ex-presidente del Consiglio non aveva allora uno spicco particolare. Tambroni aveva 62 anni, essendo nato ad Ascoli Piceno nel 1901. Si era iscritto molto giovane al Partito Popolare, nel quale era giunto a ricoprire, nel 1925, l'incarico di segretario provinciale per Ancona. La sua resistenza al fascismo era cessata molto presto. Nel 1926 dopo essere stato arrestato, egli aveva inviato una lettera a Mussolini abiurando la sua fede nel disciolto Partito Popolare e dichiarando di riconoscere nel dittatore un uomo «designato dalla Provvidenza di Dio a forgiare la grandezza di un popolo». Dopodichè, l'avvocato Tambroni continuò senza più fastidi ma anzi con considerazione da parte del regime, che lo insignì del grado di centurione della milizia, la sua professione forense. Nel 1943, quando il crollo del fascismo apparve inevitabile, l'avvocato Tambroni, ricominciò con discrezione a farsi vivo politicamente negli ambienti cattolici marchigiani, e nel 1946 egli è già un esponente di primo piano della DC che lo fa eleggere deputato alla Costituente. Da allora in poi le sue fortune salgono rapidamente: ministro della marina mercantile nel governo Pella del '53, ha modo di consolidare quei rapporti con i grandi gruppi armatoriali che ha avviato da sottosegretario allo stesso dicastero nel sesto e settimo ministero De Gasperi. E' ministro degli interni nel primo governo Segni, nel governo Zoli, e nel secondo governo Fanfani, del 1958. Alla fine del marzo 1960 assume su designazione della DC. e di altri partiti anche democratici la carica di presidente del Consiglio, per esserne estromesso drammaticamente il 19 luglio per volontà delle masse popolari antifasciste.

TORINO — Il vigile Millo Cosseta che ha sparato contro il giovane uccidendolo.

Appartengono agli Uffizi

Recuperati a Monaco altri 5 dipinti razziati dai nazisti

BONN, 18

Altri cinque dipinti trafugati dai nazisti durante l'ultima guerra dai depositi della Galleria degli Uffizi, sono stati recuperati a Monaco di Baviera, in Germania, e verranno consegnati domani all'ambasciatore italiano Gastone Guidotti che ne curerà l'inoltro a Firenze.

I cinque dipinti, appartenenti al gruppo di cui facevano parte anche i due «Pollaiolo» recuperati recentemente in California, sono una «Deposizione» del Bronzino, un «Autoritratto» di Lorenzo Di Credi, la «Parabola del Vignaioli» di Domenico Fetti, un «Presepio» di scuola di Correggio e una «Annunciazione» di scuola bolognese del '600.

Non si sono potuti apprendere molti particolari sul ritrovamento degli ultimi cinque dipinti. La pista che ne ha consentito il recupero, infatti, è tuttora ritenuta valida per rintracciare altre opere d'arte italiane, trafugate dai nazisti. E' chiaro quindi che le autorità di polizia mantengano segrete le indagini proprio al fine di non metter in guardia altri eventuali detentori di «pezzi» italiani. Si sa soltanto che i cinque preziosi dipinti furono trafugati dal deposito di Montagnana presso Firenze, dove la direzione della Galleria degli Uffizi aveva deciso di mettere in salvo numerose opere d'arte. Alcuni appartenenti ad una unità sanitaria della Wermacht se ne erano impossessati, trasportandoli in una cassa in Germania.

Quando, alcune settimane fa a Los Angeles furono rintracciati i due dipinti del Pollaiolo — «Ercole che uccide l'Idra» ed «Ercole ed Anteo» — i coniugi emigrati tedeschi affermarono che essi erano stati da loro acquistati in un'asta svoltasi subito dopo la guerra a Monaco di Baviera. Proprio in questa città, quindi, la commissione mista italo-tedesca per il recupero delle opere d'arte ha eseguito particolari ricerche aiutata dalla polizia giudiziaria locale.

Di questo successo è stato particolarmente felice il prof. Ugo Procacci sovrintendente ai monumenti e alle Gallerie di Firenze il quale ha assicurato che entro il 23 prossimo i dipinti si troveranno in Italia e dopo le eventuali operazioni di restauro, verranno di nuovo esposte agli Uffizi.

Mezza Pittsburgh sulle orme di Bob Kennedy ma...

...solo in duemila «degni» dei marines

PITTSBURGH — Studenti, sportivi, soldati e vecchi signori partono per una maratona di 45 chilometri, in ossequio alla moda lanciata da Kennedy. Sono arrivati in duemila. Tremila hanno rinunciato a metà strada (telefoto AP-l'Unità)

WASHINGTON, 18.

No, questa notizia non è datata dalla capitale degli Stati Uniti, ma da una omonima cittadina della Pennsylvania occidentale. La malasorte ha voluto che qualche tempo fa un tizio scovasse, in un archivio militare degli Stati Uniti, una frase celebre di Teodoro Roosevelt (celebre soprattutto per aver dato il nomignolo di Teddy a un popolare orsacchiotto di pezza), frase di sapore vagamente mussoliniano: «Un marine non è un marine se non riesce a fare ottanta chilometri a piedi in venti ore». Il Presidente Kennedy ha preso la cosa sul serio, esortando i funzionari militari e civili del governo a marciare per buttar giù pancia e sciogliersi i muscoli. Robert Kennedy, fratello del Presidente, nonchè ministro della Giustizia, ha subito fatto gli ottanta chilometri in diciassette ore, e il portavoce della Casa Bianca Salinger sembra si stia allenando per non fare brutta figura.

La strana moda è dilagata attraverso tutti gli Stati Uniti, e un presentatore di una stazione radio di Pittsburgh (che tuttavia è una città molto seria e arcinota per le sue acciaierie) ha avuto l'idea di proporre agli ascoltatori di compiere insieme con lui una maratona di 45 chilometri. Il presentatore voleva scherzare, ma evidentemente la sua ironia è stata così sottile che la gente non se n'è accorta. Conseguenza: ben mille abitanti di Pittsburgh hanno aderito all'impresa. Alle nove di ieri mattina, la stravagante folla ha lasciato la città diretta verso la cittadina di Washington.

Durante il percorso, il corteo si è ingrossato fino a raggiungere il numero di cinquemila persone, creando seri problemi di traffico. La polizia stradale, intervenuta per ripristinare il traffico, è stata fortunatamente aiutata dalle forze (per così dire) della natura. Con i piedi sanguinanti per le escoriazioni, tremila marciatori sono stati infatti costretti ad abbandonare l'exploit, accettando i «passaggi» offerti dalle ridacchianti mogli o da beffardi amici. Utili si sono pure dimostrati i numerosi autobus inviati al seguito dei maratoneti dalle lungimiranti autorità municipali di Pittsburgh. A Washington, traguardo della maratona, sono arrivati in duemila, in gran parte studenti, che per la giovane età e il buon funzionamento del metabolismo non avevano nessun bisogno di dimagrire. Gli anziani grassoni sono tornati quasi tutti a casa a immergere le dolenti estremità in bagni ristoratori di acqua salda e sali. Rinunciatari e «vincitori» si son trovati comunque tutti d'accordo. Ai giornalisti (naturalmente motorizzati) che li seguivano per intervistarli hanno dichiarato che non ripeteranno mai più una «pazzia» del genere.

Della stessa opinione, è stato anche il governatore del Nevada, Grant Sawyer, il quale, insieme con altri sette membri di un club di maratoneti, ha voluto emulare il ministro della Giustizia.

Un consolante motivo di conforto per gli americani è il fatto che Achille Starace è nato, vissuto e morto in Italia. Pensate infatti che cosa accadrebbe in Italia se uno zelante funzionario ritrovasse qualcuno dei celebri fogli d'ordine staraciani, relativi ai salti nei cerchi di fuoco e alle corse con le biciclette affardellate sulle spalle, e se il ministro Andreotti, influenzato dalle sue amicizie missine, si entusiasmasse dell'idea...

Perchè è stato ucciso il giovane fuggitivo

I ladri non erano armati e la vittima non aveva neppure partecipato al furto

Dalla nostra redazione

TORINO, 18

Sulla neve del prato che si stende oltre via Ferrari, alle prime case di Settimo, è rimasta una piccola chiazza vermiglia. E' l'unico segno, la sola traccia visibile del dramma. Lì, ieri, poco dopo le 14, si è abbattuto esanime Pasquale Torres, ventiseienne: uno dei proiettili esplosi dalla rivoltella del vigile urbano Millo Cosseta, di 35 anni, gli aveva trapassato la schiena, a pochi sentimetri dal cuore, fuiriuscendo quasi dal petto. Pasquale Torres è morto poco dopo all'ospedale. Ha pagato con il prezzo altissimo della vita il furto di un'auto. La «flaminia» del sindaco di Torino ing. Giancarlo Anselmetti. E questo rende ancora più assurda, più atroce la sua fine.

«Non volevo, non volevo ucciderlo — ha dichiarato al magistrato il vigile Cosseta, torcendosi disperatamente le mani. — Intendevo solo spaventarlo, costringerlo a fermarsi mentre fuggiva nel campo davanti a me. Forse sono scivolato, ho premuto inavvertitamente il grilletto della pistola, poi l'ho visto cadere...».

Rimane il fatto, grave, che, inseguendo un uomo inerme, per un semplice furto, un vigile urbano ha sparato e solo dopo, forse, si è reso conto della gravità del suo gesto.

Del resto nelle ultime ventiquattro ore la posizione del vigile urbano Millo Cosseta, che ha fatto fuoco sul fuggitivo si è aggravata: i quattro giovani non erano armati; nessuno di loro ha sparato sull'autoradio della polizia urbana: il foro sul parabrezza infatti è stato prodotto da uno dei colpi usciti dalla Beretta 7,65 del vigile accusato ora di omicidio colposo e rinchiuso alle «Nuove». La città ha di che essere perplessa e, tutto sommato, persino impaurita: come è stato possibile che la guardia civica Millo Cosseta, un vigile bravo, zelante, disciplinato, dal carattere gioviale, sia giunto a sparare su di un disgraziato disarmato e per di più in fuga?

Cos'è che ha trasformato Millo Cosseta da «buon vigile» in omicida? La paura? No, perchè quando l'autoradio raggiunse la «Flaminia» in via Deifendente Ferrari a Settimo i quattro giovani già avevano abbandonato la potente macchina e si erano dati alla fuga per i campi. Volevano nascondersi, difendersi, non partire all'attacco. Non rimane altra spiegazione se non la tensione in cui gli equipaggi delle autoradio domenica sono stati gettati. Una «Flaminia» scompare da una via della città. In altre occasioni le indagini avrebbero seguito la solita trafila: ricerche, vigilanza, ecc. Ma non stavolta: il proprietario dell'auto, stavolta, è l'ing. Anselmetti. A tutti i costi l'auto del sindaco doveva essere ritrovata dai vigili, quasi si trattasse di un conto personale tra i ladri e la polizia del primo cittadino: tutti sono stati mobilitati dalle dieci del mattino, appena scoperto il furto. A Torino lo scorso anno furono rubate 5000 auto: nessun comandante dei vigili urbani giustamente si è fatto prendere dallo scrupolo di mobilitare il corpo.

Man mano che le ore passano la tensione aumenta. Dalla centrale, via-radio gli ordini sono secchi e precisi: setacciare tutte le strade del centro, bloccare le vie d'uscita e d'ingresso della città. Gli equipaggi eseguono gli ordini senza sorprendersi.

Tutto rientra ormai nel clima che da anni si cerca di instaurare nel corpo dei vigili urbani: alla tradizionale figura del «pizzardone», si vuole sostituire quella dell'«agente di polizia». Così vogliono gli ex ufficiali dei carabinieri che dirigono il corpo, così approvano gli assessori che si succedono a Palazzo Civico dal 1956 ad oggi: dal comm. Bruno (il quale passava le sue sere sulle autoradio a perlustrare la città) all'ing. Catella. Quello che conta per il comando sono le multe, quello che vale è il lavoro repressivo e non quello preventivo. Chi si oppone a queste direttive non fa più carriera: i sindacati, la commissione interna, il consiglio comunale, il decentramento, l'autonomia amministrativa sono oggetto di scherno da parte degli alti papaveri del comando. Quando queste cose vengono denunciate dai consiglieri di sinistra nella sala Rossa di Palazzo Civico, gli assessori si schierano sempre dalla parte dei comandanti.

La malattia del carrierismo — tanto bene diagnosticata e denunciata dal procuratore generale di Roma nel suo discorso d'apertura dell'anno giudiziario — ha mietuto numerose vittime anche nel corpo dei vigili urbani di Torino.

Gli effettivi del corpo sono inferiori al numero fissato dall'organico del 1951; l'orario, i servizi snervanti e faticosi nelle vie sempre più ingorgate di traffico sono questioni di second'ordine per i dirigenti. Alla scuola degli allievi-vigili (sino a poche settimane fa diretta da un ex-repubblichino reintegrato dopo l'epurazione e promosso dirigente dalla amministrazione clericale) si insegna che il vigile deve considerarsi membro di un corpo armato, soggetto a disciplina militare.

Anche Millo Cosseta ha fatto quella scuola, ha imparato ad ubbidire senza possibilità di replica. Domenica mattina ha ricevuto lui dal radio-telefono la comunicazione proveniente dalla centrale: era il comandante in persona che parlava ed impartiva gli ordini. A mezzogiorno il vigile avrebbe dovuto cessare il servizio, ma domenica era una giornata eccezionale: si doveva trovare la macchina del sindaco a tutti i costi.

Diego Novelli

Genova

Suicida una «bluebell» di Dapporto

Renata Niel

GENOVA, 18

Una giovane «blue-bell» della compagnia «Dapporto» — la tedesca Renata Niel, di 27 anni — si è uccisa questa mattina, precipitandosi nel vuoto da una finestra della pensione nella quale era alloggiata, la «Astro», che si trova al quinto piano dell'edificio al numero 3 della centralissima via XX Settembre.

Erano le cinque circa, quando gli inquilini del caseggiato sono stati svegliati da un tonfo sordo proveniente dal cortile interno del grande palazzo. Poi, i più solleciti ad accorrere hanno fatto la tragica scoperta: affloscíata al suolo in una pozza di sangue e ormai priva di vita, con i biondissimi capelli ancora chiusi nella caratteristica acconciatura, stava una delle più belle ballerine «di fila» delle «blue-bell», il complesso che ieri sera aveva terminato le sue rappresentazioni con la rivista «Babilonia» al teatro Margherita.

C'è chi dice che Renata Niel da qualche tempo soffrisse di una crisi depressiva, dovuta alla lontananza da casa. E che la «routine» del suo estenuante lavoro, fatto di prove, di esercizi, di spettacoli e di continui trasferimenti, avesse minato il suo già debole sistema nervoso, portandola al suicidio. C'è invece chi parla di un amore infelice, di una delusione con un giovane della borghesia milanese. Si sa, del resto, che la ragazza non era al suo primo tentativo di suicidio. Già una volta aveva ingerito barbiturici, a Parigi, e a Cannes, tempo dopo, si era recisa le vene ai polsi.

Meno che per Milly

Le «squillo alla droga»: assoluzione

Milly Benedetti

Lo scandalo delle «squillo» che si davano convegno in piazza Acilia, nella casa di Emilia (Milly) Benedetti, una piacente impiegata del ministero dell'Agricoltura, si è risolto in una bolla di sapone. Il Tribunale, presieduto dal dott. Giallombardo, ha, infatti, ridimensionato il «caso», assolvendo due delle imputate — Marisa Langemi e Anna Talamone — per non aver commesso il fatto, applicando l'amnistia nei confronti di Liliana Fiori, una minorenne che aveva alterato la carta d'identità per apparire maggiorenne, e condannando, infine, la Benedetti a un anno e 4 mesi per agevolazione della prostituzione.

Quando lo scandalo scoppiò — all'inizio del '62 — la polizia disse che nell'appartamento di piazza Acilia si svolgevano allegri convegni, animati da ballerine straniere, nei quali veniva anche fatto largo uso di stupefacenti. Furono spiccati vari mandati di cattura, e furono arrestate anche due ragazze inglesi, che con piazza Acilia, come si è visto dopo, non avevano nulla a che fare.

Il processo si è svolto a porte chiuse, dato il carattere delle accuse, e ben poco si è potuto sapere sul suo svolgimento. Infatti, tanto il p. m. dott. Pietroni — che ha chiesto la condanna della sola Benedetti a 8 anni di reclusione —, quanto i difensori — avvocati Giuliano Vassali, Maurizio di Pietropaolo, Giuseppe Sotgiu e Rinaldo Taddei — non hanno voluto rilasciare dichiarazioni.

La sola Benedetti era ancora detenuta, ma la sentenza, letta nel primo pomeriggio, ha rimesso in libertà anche lei.

Decise dal governo

Misure parziali per i prezzi

Riguardano l'IGE, i dazi e le importazioni — Rientrano tra i provvedimenti chiesti dal P.C.I. ma non avranno da sole grande efficacia

Alcune misure per contenere il rialzo dei prezzi sono state decise ieri a Palazzo Chigi nel corso della riunione convocata dal presidente del Consiglio, on. Fanfani, «per aggiornare l'esame periodico sull'andamento dei prezzi dei generi alimentari».

I provvedimenti si riferiscono all'ordine fiscale, doganale, e dei contingenti di importazione. Le misure fiscali riguardano i seguenti prodotti: ortofrutticoli, pesce, pollame, conigli, cacciagione, uova. Per tali prodotti, l'IGE del 2,30 per cento che grava sui vari passaggi anteriori alla fase della vendita al dettaglio, viene abolita per il 1963. E' stata inoltre confermata la sospensione (già decisa) del prelevamento di questa imposta per l'importazione di uova dai paesi della Comunità Europea, la riduzione del prelevamento per l'introduzione dai paesi terzi e il dimezzamento del prelevamento per le uova di impiego industriale.

Per questo primo gruppo di misure si deve rilevare che mentre quella relativa all'abolizione dell'IGE risponde a una richiesta del movimento cooperativo, il dimezzamento del prelevamento dell'imposta relativo alle uova di impiego industriale rappresenta non tanto una misura contro il carovita, ma piuttosto un favore fatto ai grandi gruppi doleiari.

Sul piano doganale è stato disposto quanto segue: 1) sospensione del dazio doganale per tutto il settore delle importazioni degli ortofrutticoli; 2) sospensione anche per le importazioni di olio d'oliva; 3) abera importazione del lardo.

Per quel che riguarda le importazioni, si è deciso di importare per il mese di febbraio, i seguenti altri contingenti: 1) 150 mila q li di carne bovina fresca; 2) 100 mila q li di carne bovina congelata; 3) 50 mila q li di carne suina in pezzi; 4) 20 mila q li di burro, che si aggiungono ai 36 mila quintali la cui importazione è già in corso.

Tutte queste misure rientrano nel quadro di quelle che i comunisti hanno chiesto con la loro mozione contro il carovita in Parlamento. Esse però non bastano da sole a garantire che i prezzi dei prodotti elencati calino. Basti l'esempio dei contingenti di importazione. Il loro aumento può essere efficace solo se con esso si stabilisce che le licenze siano fornite a chi effettivamente garantisce di far beneficiare i consumatori (innanzitutto alle Cooperative) e non a chi trae dalle importazioni occasione per nuove speculazioni.

Questo ragionamento vale anche per quei che riguarda le misure di alleggerimento fiscale. Non è pacifico che la misura disposta relativa all'IGE si traduca in un beneficio per il consumatore e non in una nuova occasione di guadagno per gli speculatori.

1463-1963: celebrazioni in onore del grande umanista

Giovanni Pico nella storia dell'Umanesimo

Il 24 febbraio a Mirandola Eugenio Garin apre il ciclo delle manifestazioni - A settembre, un convegno di studiosi del pensiero pichiano

Giovanni Pico. Questo dipinto su tela si trova nella residenza municipale della città di Mirandola. Un uguale ritratto è agli Uffizi di Firenze

Dallo scorso anno l'amministrazione civica della Mirandola si propose di celebrare nel modo più degno la grande figura di Giovanni Pico. Per questo scopo, vennero costituiti un Comitato Nazionale e un Comitato Organizzatore che nominò le Commissioni incaricate di attuare il programma.

L'iniziativa di maggiore rilievo è indubbiamente rappresentata dal Convegno internazionale di studi, che avrà luogo a Mirandola nel mese di settembre sul tema « L'opera e il pensiero di Giovanni Pico nella storia dell'Umanesimo ». Al Convegno, che si terrà sotto il patrocinio dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, è già assicurata la partecipazione dei maggiori studiosi del pensiero pichiano, italiani e stranieri. Esso sarà preceduto da manifestazioni culturali, indette per il prossimo mese di maggio dalla Deputazione di storia patria di Modena, di concerto con il Comitato Organizzatore, per la trattazione di temi particolari. La produzione scientifica che uscirà dai Convegni verrà raccolta in volumi. Fra le relazioni che saranno presentate al Convegno promosso dalla Deputazione di storia patria, ricordiamo quelle dei professori Giuseppe Toffanin (Università di Napoli), Michele Federico Sciatta (Università di Genova), Umberto Bosco (Università di Cagliari).

Al Convegno, che si svolgerà a Mirandola e a Firenze, saranno esposte e discusse sei relazioni presentate dai professori Eugenio Garin (Università di Firenze), Robert Weiss (Università di Londra), Delio Cantimori (Università di Firenze), Paul Oskar Kristeller (Università di New York), Franco Simone (Università di Torino), Raymond Klibansky (Università di Montreal). Presenteranno inoltre comunicazioni l'abate Raimond Marcel (Association Guillaume Budé Parigi) e i professor François Masai (Bibliotèque Royale del Belgio), Miquel Batllori S.J. (Pontificia Università Gregoriana), Antonio Corsano (Università di Bari), Aleksandr Gorfunkel (Accademia delle Scienze di Leningrado), Giorgio Radetti (Università di Trieste), Enrico Colomer (Collegio San Francisco Borja di Barcellona), Luigi Firpo (Università di Torino), Georges Zathey (Università di Cracovia), Cesare Vasoli (Università di Cagliari), Francis Yates (Università di Londra), Enrico Castelli (Istituto di Studi filosofici dell'Università di Roma), Vittore Branca (Università di Padova e Fondazione Cini), Tullio Gregori (Università di Roma), Nicola Badaloni (Università di Pisa). Le celebrazioni si apriranno ufficialmente domenica 24 febbraio 1963, a Mirandola, con una conferenza del prof. Eugenio Garin.

Per quella data il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni farà uscire un francobollo commemorativo del grande mirandolano. Un ufficio postale avanzato funzionerà presso la sede della celebrazione. Saranno buona occasione per bibliofili e numismatici due mostre: una bibliografica e di documenti e l'altra iconografica, di medaglie, dipinti e di monete della zecca dei Pico. Completeranno il programma celebrativo altre iniziative: gite scolastiche per visita e omaggio alla tomba di Giovanni Pico in Firenze (S. Marco), coniazione di una medaglia ricordo, un concorso a premio indetto fra studenti di Scuole medie superiori per lo svolgimento di un tema di soggetto pichiano e la stampa di una pubblicazione da destinare a una più larga diffusione della conoscenza di Pico nelle scuole e fra la popolazione.

Il Comitato Organizzatore delle onoranze, che fa capo a Mirandola al ministro Medici, al Prefetto di Modena, ai Sindaci delle città di Firenze e Mirandola, al quale hanno dato adesione Univeristà, Enti e Istituzioni culturali italiani e stranieri, Città, Accademie, Deputazioni di storia patria, si propone di conseguire proficui risultati per gli studi e la cultura.

storia politica ideologia

Storia di 20 secoli: da quando i primi nuclei giungono nella penisola per stabilirsi nella Roma repubblicana fino alla tragedia dei campi di sterminio

Ebreo veneziano di origine levantina

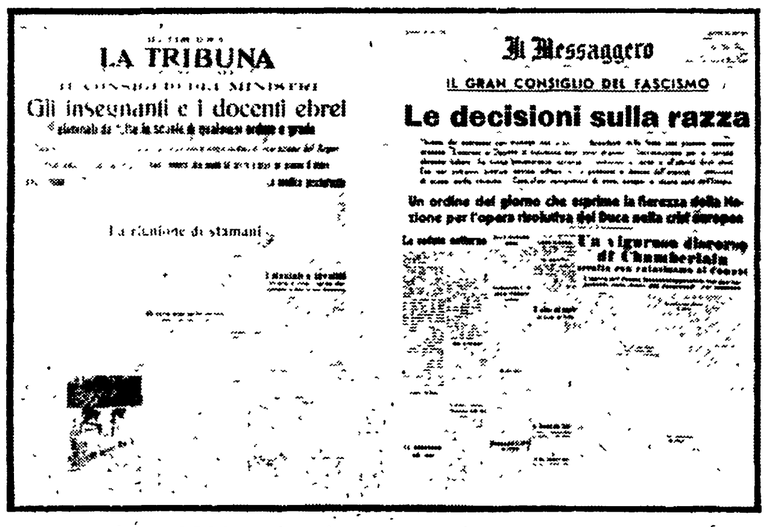
Mercante padovano di origine tedesca

Meir Maggino, protetto da Sisto V

Venditore ambulante a Venezia nel '700

Gli ebrei in Italia

L'editore Einaudi che ha stampato la ponderosa Storia degli ebrei in Italia *(pp. 727, L. 5.000) assicura che l'autore, Attilio Milano, ha lavorato a quest'opera per più di un quarto di secolo. E non si stenta a credergli tale è la mole di lavoro, di scavo, di paziente ricupero e vaglio delle testimonianze più lontane e incerte, compiuta dal Milano per un arco storico che abbraccia venti secoli, da quando i primi nuclei di ebrei giungono nella penisola per stabilirsi nella Roma repubblicana sino ai giorni nostri, alla tragedia di vent'anni fa consumatasi nelle razzie, nei campi di sterminio, nella cospirazione. E non si tratta solo di un "excursus" storico bensì di una trattazione che — per quasi metà del volume — investe la cultura ebraica, le sue manifestazioni artistiche, il costume, il culto, la parlata, l'organizzazione amministrativa, la vita sociale.*



LA TRIBUNA

Gli insegnanti e i docenti ebrei

Il Messaggero

IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Le decisioni sulla razza

3 settembre 1938: gli ebrei espulsi dalle scuole pubbliche — 6 ottobre 1938: le deliberazioni del «gran consiglio» del fascismo

L'interesse che sollevò, un anno fa, il libro del De Felice dedicato agli ebrei sotto il fascismo deve aver indubbiamente giovato ad acuire l'interesse sulle vicende della comunità — la più antica in Occidente — e quindi al favore che la nuova opera sta incontrando presso il pubblico. Vale la pena però di avvertire che l'ispirazione del Milano è di tipo del tutto differente: di ricerca filologica per un verso, di carica religiosa ebraica per un altro, anzi con una costante indagine critica sulla condotta delle autorità della Chiesa cattolica attraverso i secoli nei confronti delle esigue minoranze ebraiche. Di qui viene il limite storiografico dell'opera, ma anche il suo pregio, perchè ci offre il punto di vista di un ebreo sulle vicende dei suoi correligionari in Italia. Ed è un ebreo che dall'amore alla tradizione e alla fede del suo popolo ha saputo cavare tesori di osservazioni psicologiche e annotazioni culturali.

Di grande interesse sono tutti i capitoli dedicati alla parte, o meglio, al contraccolpo che gli ebrei ricevettero dalla tensione delle guerre di religione e dal conflitto tra Riforma e Controriforma, da quel continuo alternarsi di intransigenza e di tolleranza dei Papi nei loro confronti che rese le condizioni della comunità ora incerte ora prospere. In questa travagliata vicenda secolare l'autore trova spesso il modo di inserire aneddoti tra i più affascinanti (specie sul « serraglio degli ebrei », il ghetto in cui dovevano vivere). Forse il più singolare è quello che concerne l'avventura mistica e drammatica di David Reubeni (1524) che, asserendo di essere il fratello di un re dell'Arabia, e montando un cavallo bianco, fu ricevuto in gran pompa da Clemente VII, mentre gli ebrei romani vedevano in lui una sorta di preannunziatore del Messia. L'avventura finì male, forse sul rogo; come accadde a un altro strano ebreo, un certo Salomon Molco, che fu gettato alle fiamme da Carlo V.

Il Milano ricostruisce, inoltre, assai bene tutto il processo sociale ed economico per cui gli ebrei divennero (a partire dal Trecento) partecipanti e via via protagonisti del commercio del denaro attraverso il prestito su pegno. « Allorchè gli ebrei decisero di intraprendere il pubblico prestito — annota l'autore — si trovarono spinti da forze provenienti da varie direzioni, ma tutte convergenti verso un punto. Da un lato, erano esclusi dalle corporazioni di arti e mestieri, dalla milizia e da quasi tutte le professioni liberali; erano limitati, quando non esclusi, dal possesso fondiario; erano proprietari di cospicui mezzi liquidi; avevano estesi legami con ebrei di altre città; infine, dall'altro, erano in condizioni favorevoli rispetto alle leggi sulle usure. Di fronte a una situazione di mercato che richiedeva l'intervento di persone che esercitassero il credito su piccola scala, essi vi furono irresistibilmente chiamati ». La storia dell'usura diventa così un filo conduttore della più vasta vicenda degli ebrei in Italia non solo nel Rinascimento ma nel Settecento (quando essi sono 30 mila su sedici milioni di italiani, e si distribuiscono in un'ottantina di città) finchè la comunità si inserisce nella piccola e media borghesia dell'Italia ottocentesca, e il suo processo di emancipazione civile si consolida. Anzi laddove le classi dirigenti si mostrano più liberali, gli ebrei partecipano vivamente al moto risorgimentale. Numerosi combattenti ebraici si annoverano tra garibaldini e bersaglieri, con un contributo di sacrificio notevole. « Se questo sangue fu copioso — scrive il Milano — lo fu perchè, al regno sardo, unico rimasto fedele dopo il 1848 alle franchigie costituzionali elargite, era naturale che gli ebrei di tutta Italia tenessero costantemente gli occhi fissi e, potendolo, gli offrissero il loro braccio ».

Come s'è detto, quasi metà del libro è dedicata alla vita e agli studi della comunità ebraica: le sue scuole, la concezione della famiglia, l'assistenza sociale interna, la sistemazione del ghetto, la letteratura pro e antiebraica; ed è qui che si saldano anche le lacune e si colmano i vuoti della narrazione storica. L'impressione di insieme che dà il volume è quella di una preziosa incisione che proprio nei particolari offre la suggestiva riproduzione di un fenomeno sociale unico nel suo genere ma insieme sempre intersecantesi con la più grande comunità nazionale che nei secoli l'ha condizionato ed espresso.

Paolo Spriano

schede

Machiavelli e le Istorie

« Cade in continui errori e copia senza posa », così si esprime, a proposito del Machiavelli delle *Istorie fiorentine*, quell'Oreste Ferrara, napoletano, che divenuto diplomatico della Repubblica di Cuba, la rappresentò negli Stati Uniti ed alla Società delle Nazioni e che del Machiavelli fu appassionato difensore anche se non acutissimo interprete.

Se così si è espresso un ammiratore del Machiavelli figuratevi i detrattori (e che il Segretario fiorentino ne abbia avuti tanti e troppi è cosa nota). Ma la critica ha posto ormai in un canto la polemica sui « plagi » e sugli « errori » storici del Machiavelli e chi, oggi, s'azzardasse a riproporre il problema rischierebbe veramente di cercar farfalle sotto l'arco di Tito, poichè, nelle *Istorie*, l'essenza degli avvenimenti è colta su un piano diverso dalla puntuale realtà storico-filologica degli episodi: è colta, cioè, sul piano della forza stessa della dottrina politica espressa.

Ecco perchè l'edizione integrale delle *Istorie fiorentine* e della *Vita di Castruccio Castracani*, che compare in questi giorni nelle librerie per i tipi di Feltrinelli nella U.E. ed a cura di Franco Gaeta (settimo volume del le *Opere*), dà adito ad un discorso che può ormai prescindere dalla *« contabilità delle falsificazioni e degli errori »* attribuiti al Machiavelli per impostare invece una problematica che, se da un lato si inquadra nei risultati raggiunti dagli studi più recenti (ricordiamo solo lo Chabod, il Gramsci ed il Russo), tuttavia, per altri versi, presenta più di una novità (credo che l'inizio di tale problematica possa far capo agli studi di Gennaro Sasso e allo sforzo di render chiara dall'interno, facendone risaltare la drammaticità ed esaltandone le contraddizioni, la genesi del pensiero politico del Machiavelli).

Iniziate *« per elargizione medicea »* nel 1520 e dedicate a colui che nel 1523 doveva diventare papa Clemente VII, le *Istorie fiorentine* tengono sempre fermo il motivo machiavelliano e ghibellino del Papato come ostacolo all'unificazione territoriale, ripropongono la polemica contro le milizie mercenarie (e le deformazioni storiche dei fatti accaduti alla battaglia di Anghiari vanno ricondotte a questa polemica: *« E in tanta rotta e in sì lunga zuffa che durò dalle venti alle ventiquattro ore, non vi morì altri che un uomo: il quale non di ferite od altro virtuoso colpo, ma caduto da cavallo e calpesto spirò »*) e il tema del « Principe nuovo » (tema che nelle *Istorie* è presente — in una prospettiva diversa, questo è vero, che nel *Principe* — in quella idealizzazione della figura di re Teodorico che non è semplicemente riducibile all'influenza delle pagine del Biondo, fonte principale del primo libro), per ribadire, infine, l'atteggiamento critico del Machiavelli contro le sette che dilaniano Firenze.

Storia militante dunque (*« Storia idealmente vera* — scrisse Luigi Russo — *se non tritamente certa »*) che si ricollega ai motivi del *Principe*, dei *Discorsi* e dell'*Arte della Guerra* per segnare più di un punto di netto distacco con la precedente storiografia umanistica fiorentina, non solo nel dar rilevanza ai fatti interni, alle lotte dei partiti e delle fazioni (sottovalutati dal Poggio e dal Bruni), ma nel rovesciare il rapporto « Firenze-Roma » così come dal Bruni era stato impostato, cioè come « Firenze unica e degna erede di Roma » e con l'elogio della « Florentina libertas » Machiavelli eredita sì l'ammirazione degli umanisti fiorentini per la storia di Roma, ma rompe con lo Impero, nega che Firenze sia figlia dei « suoi » romani (quelli dei *Discorsi*, per intenderci) incapace com'essa è di darsi ordini stabili e di intendere la saggezza politica contenuta nelle storie.

Pure le *Istorie*, rispetto al *Principe* ed ai *Discorsi*, hanno una loro specifica autonomia. Lo scatto di passionalità e razionalità per il quale nel *Principe* l'invocazione ad un capo che liberasse l'Italia dai barbari appariva come una linea possibile cui soggiogare lo sviluppo degli avvenimenti (la *Virtù* che domina sulla *Fortuna*) nelle *Istorie* sparisce o manca di tensione. Si assiste così ad un ripiegamento che, se non è rassegnazione, è certamente presagio e forse già coscienza della mutata situazione politica e della incapacità delle forze interne italiane a porsi sulla strada della creazione dello stato nazionale. In questo senso l'accostamento fra le *Istorie* ed il *Discorso per rassettare le cose di Firenze* (immediatamente precedente nel tempo) tentato dal Gaeta nella nota introduttiva alla edizione Feltrinelli, meriterebbe un ulteriore approfondimento, non tanto per contrapporre a un Machiavelli italiano (quello del *Principe*) un Machiavelli fiorentino (quello del *Discorso* e delle *Istorie*), ma per rendere storicamente esplicita quella che ultimamente (ad esempio al Sasso) è parsa la nota dominante di queste *Istorie fiorentine*: il senso di una conclusione definitiva di tutta una fase della storia d'Italia.

Gianfranco Berardi

Mitologia e religione

In questo libro sulla immagine degli dei che si viene formando in epoche diverse tra i più vari popoli (Joseph Campbell, *Le maschere di Dio*, Milano, Bompiani, 1962, pp 544, L. 2500) l'autore ha profuso un vero tesoro di informazione e di analisi sulle religioni « primitive ». Discepolo di Jung, il Campbell imposta la sua ricerca come un tentativo di « storia naturale degli Dei e degli Eroi », che parta dalle componenti psicologiche dell'umanità presa nel suo insieme.

Concepito come primo di quattro volumi che dovrebbero studiare il mito in tutte le sue forme storiche, sino ai nostri giorni, questo libro ha tuttavia una sua piena autonomia ideale e porta alla luce, secondo un uso forse eccessivo del metodo comparativo, le concordanze tra le immagini degli Dei che si sono formate nei più diversi ambienti preistorici. Malgrado il prevalere di una interpretazione psicologistica, la imponenza dei materiali raccolti e studiati costituisce di per sè materia di interesse e di riflessione, nel vasto e difficile campo della religione e delle sue origini. *(m.s.)*

Sociologia del sesso

Luigi De Marchi continua con questa *Sociologia del sesso* (Bari, Laterza, 1963, pp 229, L 1900) a riproporre all'attenzione dei lettori la problematica della vita sessuale, già da lui affrontata nel saggio *Sesso e civiltà*, e con l'ampia introduzione premessa all'antologia di scritti di Wilhelm Reich, *La teoria dell'orgasmo*, pubblicata da Lerici nel 1961.

De Marchi è tra coloro che ritengono estremamente nociva l'educazione « sessuofobica » e, più in generale, la repressione sessuale oggi comuni a molte civiltà, ivi comprese quelle più evolute in senso tecnico e produttivo. Anche *Sociologia del sesso* è un'antologia, ma da vari autori, dai socialisti Engels e Bebel a Freud, agli antropologi come Malinowski, ai saggisti come Russell, a uno scrittore come D H Lawrence, per non citare che i più noti tra gli autori di cui nel volume si raccolgono passi dedicati all'educazione e alla vita sessuale.

In un campo così difficile e complesso (forse assai più di quanto De Marchi non sembra ritenere) la ricerca sociologica può offrire senza dubbio molti elementi di giudizio: ma questo libro, malgrado il suo titolo, solo in senso molto vago può considerarsi un'opera di sociologia: esso appare invece come un'opera di informazione e divulgazione, sia pure a un certo livello, un invito alla discussione, più che una indagine di carattere scientifico. *(m.s.)*

Cattolici e questione agraria

E' in atto, fra i cattolici, una ricerca che consapevolmente mira a inquadrare la soluzione della « questione agraria » — che va riproponendosi senza soste anche nelle più sviluppate società capitalistiche — in misure di riforma strutturale che costituiscano « una redistribuzione capace di essere riforma *nel senso preciso che contrappone questo termine a rivoluzione* ». In questa direzione muovono, senza dubbio, anche alcune produzioni recenti come l'*inchiesta* pubblicata in un numero monografico della rivista *Agricoltura* e il volumetto « Economia della Riforma », dell'ex presidente dell'ERAS on. Cuzari, nonchè numerosi tentativi di teorizzazione fatti da un ceto particolare di dirigenti degli enti comprensoriali, a formazione socio-economica.

Compito ingrato, bisogna riconoscerlo, se il più autorevole di essi — Corrado Barberis, autore di un saggio pubblicato a conclusione della citata *inchiesta* — conclude con il vedere « l'impulso alla appropriazione della terra da parte dei contadini europei *strettamente correlato alla fuga da essa di capitali, di uomini, di potere politico* ». Laddove, sotto l'etichetta della riforma agraria, vengono riuniti tutti i fallimenti registrati nell'ultimo secolo dal sistema capitalistico: lo spezzettamento delle conduzioni, per dire dell'esempio più noto, ed anche l'incapacità di dare una dimensione moderna alla coltura specializzata (o « diversificata ») richiesta dalla evoluzione dei consumi.

Inserite nel contesto della generale tendenza dei coltivatori all'acquisto della terra, senza dubbio incentivata dalle crisi economiche, e post belliche, le misure di riforma del 1950 vengono realisticamente svilite. Malamente svilite. Perchè se è vero che della riforma agraria — che è, anzitutto, un atto politico, un colpo alla rendita e un trasferimento di potere nelle mani dei contadini — gli stralci del 1950 realizzarono solo una piccola parte degli obbiettivi (lasciando i contadini senza potere reale), però un colpo alle posizioni conservatrici lo hanno dato aprendo un capitolo la cui problematica è rimasta — nonostante tutto — aperta ancora oggi, dopo un decennio.

Ma l'obbiettivo è chiaro: la riduzione del movimento per la riforma agraria a un insignificante evoluzionismo (insignificante perchè incapace di reagire su tutte le strutture economiche e sociali, di operare vere rotture). Il che, oltre a fare a pugni con la realtà — quanto poco tempo basta a far dimenticare i due arroventati dopoguerra vissuti nelle campagne italiane! — significa porre ostacoli oggettivi a ogni futura, effettiva trasformazione.

Riconosce, lo stesso Barberis, che il problema attuale è di « considerare perchè, di fronte alle strozzature del mercato e alle difficoltà strutturali, il compito della R.A. non possa esaurirsi oggi nei suoi aspetti fondiari, o sia pure di assistenza tecnica tradizionale, ma debba comprendere la creazione di efficaci strutture organizzative. Senza di che si renderebbe valido l'interrogativo *fino a dove proprietà significa potere ai contadini?*; e l'accesso alla proprietà della terra apparirebbe davvero più la fine che lo sbocco di un ciclo storico ».

In realtà, il discorso sulla riforma agraria dovrebbe cominciare di qui. Dalla reticenza, ad esempio — magia di certi tabù! — a chiamare col suo nome l'attuale struttura dell'economia capitalistica, accentuatamente monopolistica e tale — soprattutto — nei rapporti diretti con l'agricoltura consumatrice di prodotti finiti e venditrice di prodotti grezzi. Il monopolio (industriale, commerciale, ecc.) non fagocita la *rendita* (che si rifugia nell'estensivazione, nell'affitto, nei contratti associativi, nella monocoltura) ma i *redditi*, e prima di tutto il reddito del lavoro contadino.

Per noi il problema va affrontato, nel quadro della R.A., almeno sotto tre aspetti: 1) riunione nelle mani dei contadini di una parte più larga del ciclo produttivo (impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli; agenzie di vendita ecc.) impedendo la moltiplicazione delle zone di profitto più o meno speculativo; 2) superamento dello *svantaggio tecnico* che separa la agricoltura dall'industria, il che significa assegnazione ai contadini di tutti i fattori tecnici più favorevoli (alta meccanizzazione, adeguamento delle strutture civili, ricerca scientifica, dimensione adeguata delle imprese); 3) infine, schieramento *permanente* dei contadini su una posizione di lotta aperta alle posizioni monopolistiche.

Il paese capitalistico più evoluto, gli USA, non sono andati oltre una politica di protezionismo, incentivo e disincentivo, dimostrando l'incapacità del sistema a trovare una soluzione organica e a lungo termine. Lo schieramento dei contadini su posizioni di aperta lotta antimonopolistica, d'altra parte, li avvicina alla classe operaia e prepara la trasformazione socialista della società. E' per questo, forse, che talune forze cattoliche vedono il problema ma esitano a porlo in termini chiari, ammettendo che questa prospettiva non è un artificio ideologico dei marxisti ma il portato di processi obbiettivi.

Si veda, a questo proposito, la forza di alcune idee — come la parità fra città e campagna, fra vita (e lavoro) industriale e vita agricola — e il crescente orientamento all'associazione economica. Il movimento associativo supera già oggi (in una fase in cui soffre di molti impedimenti) le caratteristiche tradizionali: perchè si presenta come l'*unica* via di salvezza per la maggior parte dei contadini, ma anche come fattore di *liberazione* dai vincoli del lavoro agricolo com'è stato concepito fino ad oggi.

Il problema non è solo di guadagni, di case con bagno, di vicinanza ai centri di vita sociale ma sopratutto di tempo libero, di cultura, di « vie aperte » in seno a una società realmente democratica. Questo bagaglio di aspirazioni i contadini italiani lo hanno ereditato dalla Resistenza e lo arricchiscono ogni giorno a contatto con la classe operaia. Chi cerca di contraddire questi orientamenti prendendo lumi negli Stati Uniti, o in Germania, si mette davvero sulla cattiva strada.

Stiamo lasciandoci alle spalle sia le posizioni corporative (Bonomi: *la parità con la città? E' una pazzia e un'illusione. Ci vorrà forse un decennio, se non più, per accorciare le distanze. Senza pensare che in certi casi la parità è impossibile*) che quelle di chi agita lo spauracchio del collettivismo. Sperimentata in condizioni storiche profondamente diverse e in mancanza della base tecnica necessaria, la gestione collettiva — in modi multiformi — di macchine, di allevamenti, di terra si ripresenta oggi ai contadini sotto la forma di un razionale sfruttamento della terra una volta che sia finalmente posseduta da chi la lavora. Ed è questo, secondo noi, il vero sbocco del « processo storico della riforma agraria » di cui parla Corrado Barberis.

Renzo Stefanelli

Rivedremo Olivia

HOLLYWOOD — Olivia De Havilland torna sugli schermi dopo alcuni anni di assenza. Sta girando « La signora in gabbia ». L'attrice è nota soprattutto per il drammatico ruolo ne « La fossa dei serpenti »

Stasera a Roma

Tavola rotonda su «Cinema e censura delle idee»

Questa sera, alle ore 17, al Ridotto dell'Eliseo di Roma, avrà luogo l'annunciata « tavola rotonda » indetta dalla rivista *Filmcritica*, sul tema *Il film e la censura delle idee*. Vi parteciperanno il prof. Galvano Della Volpe, il prof. Arturo Carlo Jemolo, l'avv. Leopoldo Piccardi, il critico Giulio Cesare Castello, il regista Marco Ferreri, autore dell'*Ape regina*, ed Edoardo Bruno, direttore di *Filmcritica*.

Il carattere di « tavola rotonda » conferito da *Filmcritica* a questo incontro tra giuristi (anche cattolici, come Jemolo), studiosi di problemi estetici connessi al mezzo cinematografico (come il prof. Della Volpe), critici e registi sottolinea l'ampiezza e la profondità del dibattito apertosi, sull'argomento, in tutto il paese.

Domenica prossima, le organizzazioni delle categorie professionali e tecniche del cinema, le associazioni culturali più rappresentative daranno vita, al « Teatro delle Arti », ad una « Costituente dello spettacolo », nel corso della quale il problema della libertà d'espressione, nel quadro dei più generali problemi dello spettacolo, verrà discusso e messo a fuoco.

Il dibattimento rinviato al 6 maggio

Goffa difesa TV nella causa con Fo

Lo «sketch» degli edili censurato per motivi di «opportunità»

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

La RAI-TV, convenuta oggi in Tribunale per la causa intentatale da Dario Fo e Franca Rame per il noto « pasticciaccio » di Canzonissima, *non ha saputo opporre alle giuste motivazioni del bravo attore e della moglie che la frusta, insostenibile giustificazione, già a suo tempo tirata in ballo, della proibizione dello « sketch » sugli edili a causa dell'agitazione sindacale in corso in questa categoria di lavoratori.*

Nella loro citazione Dario Fo e Franca Rame mettono in rilievo che ai primi di settembre dell'anno scorso sottoscrissero un contratto, già predisposto e firmato dalla RAI-TV, che li impegnava come presentatore e presentatrice delle 13 trasmissioni televisive di Canzonissima: *soltanto che, il 3 novembre quando, appunto, la RAI intervenne di forza sopprimendo il testo dello* sketch *sugli edili, i due attori ricevettero un telegramma della RAI-TV, la quale comunicava, anodinamente, che il contratto era risolto, pur essendo giunti soltanto alla settima trasmissione, per colpa di Dario Fo.*

Basti, comunque, a qualificare degnamente la mentalità della RAI-TV la seguente frase contenuta nel documento di risposta all'atto di citazione in giudizio di Dario Fo e Franca Rame: « Pienamente legittimo è stato quindi il comportamento della RAI la quale, per la natura stessa del contratto e per espressa pattuizione, aveva il diritto di elaborare l'opera e quindi di sopprimere la parte costituita dalla scenetta con la quale gli autori descrivevano, sia pure in chiave satirica ma a fosche tinte, un imprenditore edile e le sue ignobili reazioni a seguito di un infortunio mortale ad un suo operaio, causato dalla mancata adozione delle misure di sicurezza ».

Dove si può notare subito che è almeno opinabile la legittimità del comportamento della RAI-TV (e proprio questo è chiamato a stabilire il tribunale) ed il diritto da parte della stessa RAI-TV di « elaborare », come è detto eufemisticamente, il copione (si sa infatti che certe « elaborazioni » non sono, in genere, che interventi censori tra i più pesanti ed ottusi).

Ma soprattutto salta fuori evidentemente da questo brano (« scenetta... in chiave satirica ma a fosche tinte ») la vocazione dei funzionari radiotelevisivi a fare, comunque e sempre, da avvocati difensori del padronato più retrivo e sordo. Ma non basta, ecco infatti come termina il documento presentato dalla RAI-TV: « I signori Fo e Rame si sono pertanto resi inadempienti ai contratti dei quali deve dichiararsi la risoluzione con la conseguente condanna degli attori al pagamento delle penali previste nei contratti stessi, oltre al risarcimento dei maggiori danni che saranno successivamente indicati. In stretta connessione con tale inadempimento, deve dichiararsi la risoluzione, per fatto e colpa del signor Dario Fo, del contratto fra le parti ».

Ma come dicevamo, si tratta di una questione di principio: la coerenza, soprattutto, sembra sia la consegna data dalla RAI-TV. Anche se è una coerenza che costa, soprattutto ai telespettatori. Riferiamo, infine, che la prossima udienza del processo Fo-Rame e RAI-TV è stata fissata per il 6 maggio.

s. b.

Ad Annecy cinema d'animazione

ANNECY, 18

La quinta edizione delle giornate internazionali del cinema d'animazione si svolgerà ad Annecy dal 6 al 10 giugno 1963.

La manifestazione è organizzata dall'Associazione francese per la diffusione del cinema. Una giuria internazionale di sette membri, scelti tra gli specialisti del cinema d'animazione, assegnerà il « Gran Premio del Film d'Animazione - Annecy 1963 ».

Rugantino e Nina a Venezia

VENEZIA — Le 25 maschere carnevalesche italiane si sono riunite ieri a Venezia. Nella foto: Rugantino e Nina in piazza S. Marco.

La situazione rischia di precipitare

Si lanciano altri SOS per il cinema francese

Autori e attori, in polemica anche con i produttori, indicano i punti chiave della crisi - Il peso della censura

Nostro servizio

PARIGI, 18

La crisi che la cinematografia francese sta attraversando ha provocato un conflitto aperto tra produttori e attori. I primi accusano gli attori di pretendere compensi troppo alti, e propongono che una parte delle loro retribuzioni sia investita nella produzione: gli attori, così, condividerebbero almeno in parte i rischi dei produttori, secondo l'opinione di questi ultimi.

A tali proposte gli attori hanno reagito con un netto rifiuto. La sezione cinema della Federazione nazionale dello spettacolo ha tenuto sabato una conferenza stampa per precisare la propria posizione. Il presidente del Sindacato degli attori ha svolto una relazione, nella quale ha rimproverato ai produttori di avere risposto sin dal 1939 con misure provvisorie alla crisi che già da quell epoca minacciava la cinematografia francese. Ora, la proposta di rendere gli attori compartecipi dei rischi della produzione equivale in pratica a voler ridurre le loro retribuzioni.

Di fronte alla crisi, che si esemplifica in una continua diminuzione del numero dei film francesi e in una diminuzione del 25% del numero degli spettatori tra il 1957 e il 1961, le soluzioni finora proposte — ha detto il relatore — sono inefficaci. E' indispensabile, egli ha dichiarato: 1) che il ministero delle finanze accetti, come sembra che cominci ormai a fare per il teatro, di considerare l'industria cinematografica quale un settore particolare; 2) che il ministero degli Affari culturali accetti di considerare l'arte cinematografica come uno strumento d'azione culturale e civica, a fianco del libro, del teatro, delle scuole e delle università, e non come una industria marginale, condannata a scomparire perchè non può più equilibrare profitti e investimenti; 3) che lo stesso ministero, insieme con altri, prenda interamente a suo carico la ricostruzione delle infrastrutture del cinema — e metta fine all'abbandono dei teatri di posa esistenti — solo mezzo per poter affrontare con qualche possibilità di successo la concorrenza delle « monumentali realizzazioni tedesche o italiane »; 4) che tutte le forme di censura, e particolarmente la più nefasta di tutte, l'autocensura, imposta nei fatti, siano abolite, affinchè una libera ispirazione consenta ai grandi cineasti francesi di ritrovare la forza di un tempo, che ha valso all'arte cinematografica francese i suoi migliori successi; 5) che il ministro dell'Informazione, finchè resterà responsabile della televisione, prenda misure serie per dar vita a una fruttuosa collaborazione con il cinema e, d'accordo con il ministero degli Affari culturali, costituisca una commissione interministeriale permanente, che faccia appello ai professionisti, più qualificati di chiunque altro per cooperare oggettivamente alla ricerca di soluzioni costruttive; 6) che le più alte istanze governative, infine, vogliano dare la loro attenzione a un settore economico e culturale che frutta alla Francia, checchè se ne dica, una reputazione lusinghiera.

E' necessario, ha concluso il relatore, che « ancora per molto tempo i nostri autori, i nostri registi, i nostri artisti possano portare nel mondo una immagine del nostro paese conforme alla grande tradizione umanistica che ci si attende da esso ».

A conclusione di una sua inchiesta, presentata sotto il significativo titolo *Cinema francese SOS*, l'*Humanité* giunge, su alcune punti fondamentali, a rilievi non dissimili. I mali di cui il cinema francese soffre, secondo il quotidiano del PCF, si possono così riassumere: concorrenza della televisione; difficoltà finanziarie accresciute dall'ingresso nel Mercato Comune; un peso fiscale abnorme ed in continuo aumento; chiusura degli studi accaparrati dalla Radiotelevisione, con fuga conseguente, dalla professione cinematografica, di tecnici qualificati e insostituibili.

« Ma — aggiunge l'*Humanité* — si tratta anche d'una crisi morale: malattia non nuova, e che tuttavia si acutizza, da anni, per il rincrudimento della censura... La censura, che viene esercitata su diversi piani (censura governativa, censura occulta della Chiesa, ecc.) ha letteralmente impedito al cinema francese di occuparsi dei problemi del nostro tempo. Nè la guerra d'Indocina nè quella d'Algeria sono state portate sullo schermo, se non clandestinamente o in modi falsi... La Chiesa è tabù, e così l'Esercito (vedi *Non uccidere*)... Se il cinema è riuscito a sopravvivere, pur evitando tutti questi problemi, lo si deve al grande sforzo compiuto dalla fantasia creatrice di molti dei nostri artisti ».

In sostanza, le questioni che assillano la cinematografia francese (economiche o di libertà) sono analoghe a quelle che si pongono, con non minore drammatica urgenza, al cinema italiano.

Venerdì e sabato a Viareggio

Ventidue canzoni per un «Burlamacco» d'oro

Nutrita schiera di cantanti - Presente anche Tony Dallara - Un motivo di Luttazzi - Finale in TV

VIAREGGIO, 18.

Ventidue nuove canzoni saranno presentate venerdì e sabato prossimi in occasione del « VI Burlamacco d'oro » di Viareggio, la manifestazione definita ormai l'« Oscar » della canzone italiana, in quanto premia le canzoni alle quali il pubblico ha veramente decretato il successo.

Il « VI Burlamacco d'oro » si svolgerà quest'anno al Teatro Politeama e lo spettacolo sarà ripreso dalla TV. Le ventidue canzoni che concorreranno al premio del prossimo anno sono: *Un gioco* (Tammaro-Boselli); *Tu che sai di primavera* (Dallara-Leoni); *Il mio pianoforte* (Luttazzi); *Notte di carnevale* (Medini-Sabatino); *La nostra casa* (Bardotti-Carraresi); *La ballata dell'amore* (Zaver-Pace); *Luna continentale* (Medini-Fallabrino); *Un ago* Nisa-Cassano); *Mi piace Guendalina* (Panzeri-Intra); *La forza di lasciarti* (Polito-Simoni); *Quando ritornerà da me* (Locatelli-Minerbi); *Bianca luna* (De Crescenzio-Ricciardi); *Millina* (Davini-Cores); *Non ho pietà* (Polito); *Recuerdo* (Casini-Coppo); *Mi hai detto no* (Guenda-De Paolis); *L'abitudine* (Testa-Massara); *Improvvisamente* (Cepparello - Nisa); *Cambiati la faccia* (Filibello-Faleni-Valleroni); *Un'isola per gli innamorati* (Pino Donaggio); *Marechiaro senza luna* (Danna-Borello) e *Federico, tienimi con te* (C.A. Rossi-Pallavicini).

Due le orchestre, come è ormai consuetudine di ogni festival: una diretta dal maestro Fallabrino, l'altra dal maestro Cassano: sinfonica la prima, ritmica la seconda.

Nutrita la schiera dei cantanti (forse troppo: non credono gli organizzatori di rischiare una inflazione?). Citiamo i più noti: Mario Abbate, Paolo Bacilieri, Giorgio Consolini, Gian Costello, Tony Dallara, Aura D'Angelo, Miriam Del Mare, Jula De Palma, Pino Donaggio, Nunzio Gallo, Gianni La Commare, Loredana, Miranda Martino, Rocco Montana, Natalino Otto, Gino Paoli, Narciso Parigi, Little Tony, Flo Sandon's, Ennio Sangiusto, Joe Sentieri, Johnny Dorelli e il « Complesso Marcellos Ferial ».

Presenterà le due serate Corrado. L'unica novità di quest'anno in merito alle premiazioni e alla proclamazione dei vincitori è costituita dal fatto che la commissione incaricata della scelta si pronuncerà soltanto nel corso della seconda serata.

Il regolamento del « Burlamacco » è ormai conosciuto ma vale la pena di ricordarlo. Si tratta dell'unico Festival che non premia nessuna delle canzoni presentate durante la manifestazione. In base ai bollettini della SIAE e cioè in base all'effettivo successo riscontrato nel corso di una intera annata, vengono premiate le composizioni presentate l'anno precedente. Nel 1959 venne premiata *Notte di luna calante*, di Migliacci-Polito, portata al successo da Domenico Modugno; nel 1960 il « Burlamacco d'oro », *ex-aequo* a *Briciole di baci* e *Bevo*; l'anno scorso è stata premiata *Noi due*, lanciata da Bruna Lelli ma divenuta, subito dopo, un *best-seller* di Peppino di Capri. Tutte canzoni di successo, come si vede. Tocca ora alla canzone lanciata dal « Burlamacco » dello scorso anno e che, nel corso di questi ultimi 12 mesi, ha registrato i maggiori consensi.

Istanza di sequestro per « Uno per tutte »

L'avv. Franco Finzi De Barbora, nell'interesse del maestro Frustaci, ha inoltrato alla pretura di Milano una istanza con la quale chiede il sequestro degli spartiti, dei dischi, dei proventi e dei diritti della canzone *Uno per tutte* di Tony Renis, vincitrice del Festival di San Remo.

Nella istanza si allegano i pareri di otto esperti, tra cui figurano i maestri Ferrara, Ortolani, e Gervasio, con i quali si afferma che le battute di testa di *Uno per tutte* si identificherebbero con il motivo della canzone *Quelli dello sci* del maestro Frustaci.

Line Renaud: uno show sul secondo canale

Rendez-vous con Line Renaud si intitola un nuovo spettacolo musicale che andrà in onda sul secondo canale TV, che in questi giorni è in via di allestimento negli studi televisivi di Milano.

Protagonista dei quattro numeri in cui si articolerà il programma è Line Renaud, la famosa *vèdette* francese. Altri partecipanti fissi: Paolo Poli, Renato Carosone, il balletto « Ho » di George Reich. Di volta in volta, saranno ospiti dello *show* giovani comici italiani. La regia è stata affidata a Vito Molinari.

Line Renaud è nata ad Armentières, nel Nord della Francia. Nel 1939, quado era una ragazzina di 9 anni cantava nel locale gestito da sua nonna. Nel 1944, ebbe la sua prima scrittura alla radio di Lilla. L'anno dopo, partecipava allo spettacolo « Folies Belleville », a Parigi, e nel '46 cambiò il suo nome, Jacqueline Ray, in quello di Line Renaud.

Nuovi film di Reed e Zinnemann

HOLLYWOOD, 18

Il regista *Carol Reed* sta attualmente ultimando il suo nuovo film *The running man*, nel quale figurano come protagonisti Laurence Harvey, Lee Remick e Alan Bates.

Suo produttore associato è John Sloan. Di Reed si ricordano *Idolo infranto*, *Il terzo uomo* e *Il nostro agente all'Avana*.

• • •

Fred Zinnemann ha assegnato a Gregory Peck uno dei quattro ruoli di protagonista nel suo prossimo film: *Killing a mouse on Sunday*. Sono ora in corso trattative con Omar Sharif, l'attore che ha riscosso un notevole successo personale in *Lawrence d'Arabia* per la parte di un prete spagnolo. J. P. Miller scriverà la sceneggiatura ispirandosi al romanzo di Emeric Pressburger dal titolo omonimo e che lo stesso Zinnemann ha definito « una avventura a grande *suspense* ».

Parenti illustra «Arturo Ui»

L'attore Franco Parenti ha partecipato ieri sera ad un dibattito riservato ai docenti di ogni ordine e grado delle scuole di Roma sull'interpretazione dei personaggi del teatro moderno. Parenti, che attualmente è impegnato nella *Resistibile ascesa di Arturo Ui* di Brecht ha spiegato la « versione » definitiva da lui data a tale personaggio dimostrando, attraverso la diversa recitazione delle stesse scene, come l'attore possa accentuare alcuni temi di un'opera trascurandone altri e quali esperimenti occorrano per collocare nella giusta prospettiva scenica ogni personaggio.

Alla dimostrazione di Parenti è seguito un ampio dibattito nel corso del quale l'attore ha illustrato la « scuola » brechtiana di recitazione.

La riunione, che si è svolta nei locali della Civis, era stata organizzata dal Centro nazionale dei sussidi audiovisivi e dal Teatro Club.

TV controcanale

Non è onesto

Ieri sera, il telegiornale si è trovato nella triste necessità di commemorare Tambroni, e lo ha fatto. Si è molto diffuso sulla prima parte della vita pubblica dell'ex presidente del consiglio (pur tacendo certi significativi episodi del periodo fascista), ma è stato particolarmente sobrio circa la seconda: dal '60 in poi, per essere precisi. Ora, noi possiamo anche comprendere l'opportunità di seguire il vecchio detto latino « risparmia colui che giace », ma allora la linea va adottata con coraggio e coerenza. Poche notizie biografiche di circostanza e basta.

Presentare le cose come ha fatto il telegiornale, invece, non è onesto: non si può cercare di far credere che un uomo politico sia stato un meritevole servitore della patria e del popolo finchè conviene e tacere il resto, lasciarlo anzi in una equivoca luce. Questo sa troppo di opportunismo politico, di cinismo, anzi: si sfrutta ciò che serve ai fini della propaganda per il partito cui Tambroni apparteneva e, per farlo, si definiscono « momenti difficili per la democrazia italiana », i mesi che gli italiani ricordano bene perchè costarono sangue e sofferenze. No, a nessuno può essere permesso di fare questo: e meno che mai alla TV che appartiene a tutti gli italiani, anche a coloro che abitano a Reggio Emilia, a Catania, a Palermo, a Genova, a Roma e che il giugno del '60 lo vissero in piazza. La campagna elettorale ormai è aperta: questa ne è forse l'inaugurazione televisiva?

Lo spettacolo d'onore sul primo canale è stato lo « Special » (chissà perché si ama tanto dare nomi esotici a dei semplici programmi di varietà?) del quartetto cetra con gli Hi-Lo's. Lo spettacolo avrebbe anche potuto essere valido, perchè il quartetto Cetra è sempre dotato di innegabile simpatia.

Gli Hi-Lo's sono tecnicamente piuttosto bravi, ma non vanno al di là di questo. Ieri sera sono riusciti anche a snaturare la bellissima canzone Sixteentons *(sedici tonnellate): una canzone fortemente drammatica, polemica, una canzone del lavoro, scritta da un sindacalista sullo sfruttamento dei portuali di New York. Naturalmente, Virgilio Savona, nel presentarla, non ha potuto (o voluto) dirlo e per evitare imbarazzanti spiegazioni, ha tradotto soltanto i primi versi e non quelli dove si parla di « portare l'anima al magazzino della compagnia ». In uno « Special » non è elegante parlare di queste cose: si può, però, cantarle in inglese, in uno stile che ricorda i coretti delle riviste.*

g. c.

vedremo

Una satira di Cassieri

Esordio televisivo di Giuseppe Cassieri con « La cocuzza » (primo canale, ore 22.05), che lo stesso autore ha tratto da un proprio romanzo. Cassieri si è posto in luce, da ormai diversi anni a questa parte, come uno degli scrittori più significativi e personali delle giovani generazioni, ottenendo importanti riconoscimenti, in particolare con il suo recente « Calcinaccio ». Questa « Cocuzza » è una satira di attualità, pungente e paradossale, che prende spunto da una delle tante manie dell'uomo contemporaneo e non solo contemporaneo (l'incubo della salvizie), per svolgere una serrata critica della nostra società d'oggi, schiava di nuovi miti (il benessere, il denaro, il successo, la scienza e la tecnica intese come magico toccasana) e tuttavia incapace di liberarsi dei suoi vecchi pregiudizi, delle sue decrepite fissazioni.

Françoise Hardy a « Musica Hotel »

Françoise Hardy, una delle più note « cantautrici » delle nuove leve della canzone francese, è attesa negli studi televisivi di via Teulada. Interverrà ad una puntata di *Musica Hotel* e darà vita ad uno *special*.

Françoise Hardy è nata a Parigi il 17 gennaio 1944. Studentessa in lingue straniere, si dedicò alla musica leggera nel 1960, ma il successo doveva giungerle due anni dopo, quando, prima con la trasmissione radiofonica *Saluts les compagnes* e poi con lo show televisivo di André Salvet *Tout la chanson*, ebbe modo di far conoscere il suo repertorio. Attualmente popolarissima in Francia, la Hardy è comparsa nel gennaio scorso per la prima volta sulle scene parigine, riscuotendo i consensi del pubblico e della critica.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10.30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11.15: Duetto; 11 e 30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto...; 13,25-14: Coriandoli; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15.30: Un quarto d'ora di novità; 15.45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Corriere del disco: musica da camera; 17.25: Concerto sinfonico, diretto da Eduard Van Remoortel, con la partecipazione del violinista Giuseppe Prencipe; 18.55: Pepe Luiz e la sua orchestra; 19.10: La voce dei lavoratori; 19.30: Motivi in giostra; 21.05: Tribuna elettorale (Taviani); 20.25: Orchestra d'archi; 22.05: Il contratto: Commedia in un atto di Marotta e Randone. Musica di Virgilio Mortari; e il testimone indesiderato: Opera radiofonica in un atto di Gino Negri. Musica di Gino Negri.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 2130, 22.30; 7.45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8.35: Canta Milva; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9.35: A che serve questa musica; 10.35: Canzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11.35: Radiotelefortuna 1963. Trucchi e controtrucchi; 11.40: Il portacanzoni; 12-12.20: Oggi in musica; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Discorama; 15: Album di canzoni; 15.35: Concerto in miniatura. Interpreti famosi: Ebe Stignani; 16: Rapsodia; 16.35: Piacciono ai giovani; 16.50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Il vostro juke-box; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: Antologia leggera; 20.35: Tutti in gara; 21.35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica nella sera;

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18.40: Panorama delle idee; 19: Giacomo Carissimi; 19.30: Concerto di ogni sera. Felix Mendelssohn Bartholdy; Béla Bartók; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Robert Schumann: Carnaval de Vienne op. 26; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Problemi d'interpretazione musicale; 22.15: Fiori sulla tavola. Racconto di James Courage;

primo canale

8,30 Telescuola	15: terza classe.
17,30 La TV dei ragazzi	a) Record; b) Il gatto Felix
18,30 Corso	di istruzione popolare (ins. Oreste Gasperini)
19,00 Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15 Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,50 Rubrica	religiosa (Padre Mariano)
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05 Tribuna elettorale	del Ministro dell'Interno, on. Taviani
22,05 La cocuzza	di Giuseppe Cassieri. Con Gastone Moschin. Regia di Carlo Lodovici.
23,20 Telegiornale	della notte.

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario.
21,15 E' sempre alpinismo?	inchiesta a cura di Giuseppe Bozzini.
22,00 Musica in pochi	con Gastone Parigi e i Four Saints. Presenta Carletta Barilli.
22,40 Scienza	« Che cos'è la fisica: i grandi laboratori ».
23,00 Notte sport	

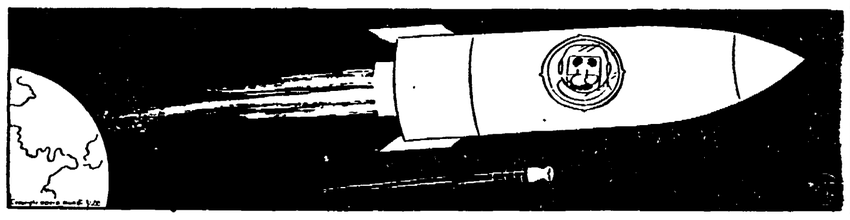
Carlotta Barilli presenta « Musica in pochi » (stasera, secondo canale, ore 22)

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Pif di R. Mas

Oscar di Jean Leo



lettere all'Unità

Le donne del Sud hanno bisogno e volontà di lavorare

Cara Unità,

ciò che ho potuto osservare qui, in questo piccolo comune di Giuliana, mi ha fatto molto riflettere sulle condizioni nelle quali sono costrette a vivere da secoli le nostre donne meridionali.

In questi giorni è venuta qui a Giuliana (Palermo) una donna del Nord a portare lavoro di confezione a maglia, per conto di una ditta toscana. Peccato che al mio posto non ci fosse stato un nostro giornalista, che potesse descrivere meglio l'entusiasmo e la gioia con la quale è stata accolta quella donna, malgrado la bassa retribuzione (tanto quanto basta per comprare il sapone occorrente in una settimana ad una famiglia numerosa).

All'arrivo della merce (cioè della lana da confezionare) non c'era nessuno tranne la persona che doveva prelevarla, ma in un attimo successe una spontanea mobilitazione generale di donne alle quali vennero distribuiti, in men di un'ora, cinquanta chili di lana (trecentotrenta grammi per ciascuna), cioè quanto basta per la confezione di un golf.

Fra le tante, c'erano delle donne che non avrebbero avuto alcun bisogno di lavorare perché non costrette dal bisogno; eppure anche loro sono andate alla ricerca di questo modesto lavoro.

Questa esperienza, ci mostra come ogni essere umano ha bisogno di lavorare, secondo la propria capacità, non solo per soddisfare alle esigenze della vita, ma anche per soddisfare uno dei suoi più legittimi istinti naturali.

In questi giorni, queste nostre brave concittadine, abituate ad uscir di casa solo per andare in Chiesa, hanno trovato altre cose da discutere. S'improvvisano riunioni, si scambiano consigli e immerse come sono in questa competizione di lavoro (chi sa far meglio) non di raro si sente qualcuna pronunziare frasi come questa: «Dio mi perdoni, questo benedetto lavoro mi ha fatto dimenticare di andare alla «completa». Malgrado la bassa retribuzione, sono liete di poter disporre di qualche cento lire senza sfruttare il misero guadagno dei loro uomini, quasi tutti contadini.

Credo che non ci sia bisogno di tanti commenti per far rilevare che queste nostre concittadine, come tutte le donne meridionali (anche se quasi tutte hanno sempre votato DC) siano mature per una vita diversa, una vita che potrebbe mutare radicalmente il Sud. Per il nostro Partito vi è più di un motivo perché guardi a questi fatti con molta attenzione.

GIUSEPPE RUSSO
Giuliana (Palermo)

Invia libri per una Sezione di Roma

Signor direttore,

nell'Unità dell'8-12-62 la Sezione del PCI di via degli Aceri di Roma chiedeva libri per formare una biblioteca circolante presso il centro di cultura «Concetto Marchesi». Ho raccolto l'appello e mi permetto di inviare alcuni libri

RAMUNDO SIBASTIANO
(Bari)

Ringraziamo il signor Sibastiano anche a nome dei compagni della Sezione romana

Il Comune di Pisa terrà conto di una proposta fatta da un lettore

Dal Sindaco del Comune di Pisa riceviamo una lettera di risposta ad una da noi pubblicata il 13 gennaio dal titolo «*Su una strada del Pisano mancano le luci e una passarella*».

Nella lettera si informa che per l'illuminazione del tratto di strada di nuova costruzione della Tosco-Romagnola (in corrispondenza di Riglione) il progetto di illuminazione è allo studio del competente ufficio tecnico, e che sarà approvato successivamente, nella discussione del bilancio di previsione, relativo all'esercizio in corso.

Per quanto riguarda la segnaletica, il Comune ha provveduto ad interessare il Compartimento regionale dell'ANAS.

Infine, per la passarella, il Sindaco informa che sono allo studio, dell'Ufficio tecnico comunale, i problemi dei collegamenti stradali tra il rione S. Giusto-S. Marco e la città. In occasione di questo esame l'Ufficio terrà nel debito conto la proposta fatta dal nostro lettore.

Quella politica non avvicina le masse al socialismo

Cara *Unità*,

alcuni dirigenti del P.S.I — sia attraverso la stampa che in altre occasioni — si sono eletti autosalvatori della democrazia in Italia, e gli artefici del «nuovo» clima politico esistente.

Io vorrei dire — a questi dirigenti — di guardare un momento al passato e di ricordarsi che la DC degli anni '60 (in piena campagna di centro-sinistra) scelse ed attuò la peggiore involuzione della sua storia.

Soltanto la prontezza e l'imponente lotta delle forze popolari democratiche, guidate dalla classe operaia, annientò sul nascere il minaccioso pericolo antidemocratico e fascista. Certo, ciò costò grandi sacrifici, e fu pagato a caro prezzo da tanti cari compagni.

Fu però quella vittoria che aprì la nuova strada, e che portò a ulteriori sviluppi positivi le lotte precedentemente condotte. Questa è la vera realtà. Il P.S.I. non ne era che una componente e come tale avrebbe dovuto incamminarsi sulla nuova strada — aperta dagli avvenimenti ricordati — ma unito e in stretto legame con la grande forza espressa dalla classe operaia e dalle masse popolari nel luglio del '60.

Ciò non facendo i dirigenti del P.S.I., a mio parere, sono caduti in un grave errore di cui oggi ne scontano le conseguenze. Non soltanto «il raccolto» del centro-sinistra non è quello pattuito con la DC agli inizi, ma la stessa DC, vedendo nei dirigenti del P.S.I. degli ottimi pagatori pretende anche una «differenza», abbassa il prezzo pattuito.

Con amarezza debbo constatare che l'atteggiamento del P.S.I. ha tolto quella forza che le masse avevano conquistato nel giugno-luglio del '60. Ma c'è di peggio: di fronte allo spregiudicato rifiuto della DC di applicare tutto il programma stabilito, i socialisti si sono mossi tutto al contrario di come si sarebbero dovuti muovere, e che la situazione richiedeva. Cioè hanno rifiutato di far leva sulla DC attraverso la pressione delle masse popolari, illudendosi e sperando che prevalesse il buon senso nella DC.

Questa politica non avvicina, ma allontana le masse dalla coscienza socialista, introducendo invece quella rinunciataria e del «meno peggio» (che peggiora tutti i giorni) tipica e tradizionale della socialdemocrazia.

RENATO MORELLI
Scandicci (Firenze)

Dalla Venezia Giulia alla Puglia decine di adesioni collettive per i francobolli sulla Resistenza

La petizione lanciata dal nostro giornale, per chiedere l'emissione di francobolli che celebrino degnamente la Resistenza sta ottenendo un grande successo Se non l'avete ancora firmata fatelo: ritagliate il talloncino e spditecelo incollato su una cartolina (se la vostra adesione è individuale) ritaghatelo e incollatelo su un foglio di carta se volete raccogliere le firme.

Diamo ora succintamente un primo elenco delle raccolte

VENEZIA GIULIA: da Opicina (Trieste) Vihta Sosic ci manda 37 firme.

FRIULI: da Udine Federico Vincenti manda 16 firme.

LIGURIA: da Savona Saverio Ciampa ci manda 8 firme; da Genova Sampierdarena Daniele Turatti 9; da Alassio un gruppo di amici e compagni 37; da Sanremo Giuseppe La Bozzetta 42 e Filippo Olivari ne manda 24 e scrive: «*Aderisco in pieno alla vostra iniziativa per l'emissione di francobolli che ricordino la gloriosa lotta per la Liberazione*»; da Genova Sergio Marcolli 17. Il Comitato di zona del PCI della Valpolcevera (Genova) che raggruppa venti sezioni per complessivi 8.500 iscritti, invia la propria completa adesione.

EMILIA: Luciano Casali di Russi (Ravenna) manda 42 firme; Enrico Roncarati, dal sanatorio di Montecatone (Bologna) 25; Guido Succi da Codigoro (Ferrara) 11; Fausto Prelati da Castel Bolognese (Ravenna) 28

PUGLIA: Luigi Politi ci manda 13 firme.

MOLISE: la Sezione «Antonio Gramsci» di Boiano (Campobasso) manda 59 firme.

TOSCANA: da Massa Librorio Brilli ci manda 41 firme; da Bagni di Lucca un gruppo di 7 compagni manda la propria adesione; da Pracchia (Pistoia) Mandis Aiazzi ci manda 13 firme; da Abbadia S. Salvatore Angiolo Lazzarelli 23; da Livorno Mauro Sebastiani 7; da Piombino (Livorno) un gruppo di cooperatori 9.

Dalla SVIZZERA 5 operai ci mandano la loro adesione

TAGLIANDO PER L'ADESIONE INDIVIDUALE
(da inviare alla redazione de «l'Unità»)
Aderisco alla petizione lanciata dalle «Lettere all'Unità» per chiedere l'emissione di serie di francobolli commemorativi della Resistenza.

NOME . . . . . COGNOME . . . . . .

CITTA' . . . . . PROVINCIA . . . . . .

« Butterfly » e « Sonnambula » al Teatro dell'Opera

Oggi, alle 21, fuori abbonamento, replica di «Madama Butterfly» di G Puccini (rappr n. 36), diretta dal maestro Alberto Paoletti e interpretata da Onelia Fineschi, Corinna Vozza, Gino Sinimberghi e Franco Mieli. Maestro del coro Gianni Lazzari.

Domani riposo. Giovedì, alle 21 fuori abbonamento, replica di «Sonnambula» di V. Bellini, diretta dal maestro Umberto Cattini e interpretata da Emilia Cundari, Alfredo Kraus, Plinio Clabassi e Leila Bersiani.

Accademia filarmonica romana

Giovedì alle 21,15 al teatro Eliseo, per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana (tagliando d'abbonamento n. 17) avrà luogo un concerto del duo Mainardi-Zecchi ? due celebri virtuosi eseguiranno tre sonate per violoncello e pianoforte di Beethoven, Debussy e Chopin.

schermi e ribalte

TEATRI

ARLECCHINO (via S Stefano del Cacco, 16 Tel 688.659) Da sabato alle 21,15: «Il ritratto», novità di Romano Paxuell Berti, con L Redi, D Posani, O Capponi, W Morandi, V Di Pietro, R D'Aquino, E Garofalo, A. Contarini. Regia dell'Autore.

AULA MAGNA Città Univers. Riposo

BORGO S SPIRITO Sabato alle 16,30 la C.ia D'Origha-Palmi in: «Genoveffa di Brabante», tre atti e 18 quadri di P. Lebrun.

DELLA COMETA (T 613 163) Domani alle 21.15, concerto del trio Santoliquido-Anphiteatro-Arrigo Pelliccia

DELLE MUSE (Tel 862 348) Alle 21,30 F. Dominici-M Siletti con M Guardabassi, F. Marchiò, in: «Michele Arcangelo, spiega un delitto». Grottesco giallo di G Magazu. Novità Ultime repliche.

DEI SERVI (Tel 674 711) Giovedì alle 16, il Gruppo Artistico De' Servi presenta: «Cenerentola», operetta di B. Corona.

ELISEO (Tel 684 485) Alle 21 Pilar Lopez nel «Cappello a tre punte» di M De Falla

GOLDONI Riposo

MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA (T. Pantheon) Sabato e domenica, alle 16,30: Le marionette di M. Accettella in: «Tradizionale Carnevale dei bambini» con «Pinocchio, Cappuccello rosso» - Giochi, cotillons, premi.

MILLIMETRO (Tel 451 248) Alle 21,30 C.ia del Piccolo Teatro d'Arte di Roma in «La terra maledetta» di G Ceccarini Novità Regia di De Robertis

ORATORIO S. PIETRO Da giovedì 21 alle 16, la Compagnia del Teatro dei Ragazzi di Roma riprende a richiesta «Frontiere fiorite». Grande successo di R Lavagna

Quando pensate ad un Prestito ricordate FINANZIARIA POPOLARE Consumer Finance Corporation of Italy S. p. A. VIA DEL TRITONE, 46 VIALE EUROPA, 62 - EUR

PALAZZO SISTINA (t 487 090) Alle 21,15 Garinei e Giovannini pres. la commedia musicale: «Rugantino», con N Manfredi, A Fabrizi, L Massari, B Valori, F Tozzi

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel 670 343) Alle 22 M. Lando-S Spaccesi in: «La paura di prenderle», di Courteline: «Il coccodrillo» di Dostoiewski; «I due timidi» di Labiche Regia di L Pascutti, L Procacci

PIRANDELLO Riposo Imminente: «Rivoluzione alla sud-americana», di Augusto Boal Novità assoluta per l'Italia

QUIRINO Alle 21,15 Lucio Ardenzi pres A. Proclemer, G Albertazzi, con G Sanmarco e Carlo Hinterman in: «Allora vai da Torpe» di F. Billetdoux Regia di G. Albertazzi

RIDOTTO ELISEO Alle 21 Mario Scaccia, G R Dandolo, S Bargone in: «Cose dell'altro ... ieri» di Courteline-Feydeau.

ROSSINI Alle 17,30 familiare C.ia Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci in: «Via dei Coronari» di A Maroni, con G Amendola, L Prando, L. Sanmartin, M. Marcelli, G. Simonetti. Ultime repliche.

SATIRI (Tel 565.325) Alle 21,30 Rocco D'Assunta e Solvejg si presentano in: «Ieri, oggi e domani...» tre atti di Armando Maria Scavo.

TEATRO PARIOLI Alle 21,15 Dino Verde presenta: «Scanzonatissimo '63», con R. Como, A Noschese, E Pandolfi, A Steni.

VALLE Alle 21,15 il Teatro Stabile di Torino presenta: «La resistibile ascesa di Arturo Ui» di Brecht. Regia di A. Bosio.

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel 783 792) La regina dello Strip-Tease, con R. Cadillac e rivista La Torre G ◆

AMBRA JOVINELLI (713 306) La regina dello Strip-Tease, con R. Cadillac e rivista S Parlato-A. Sileni G ◆

AURORA (Tel. 393 069) All'armi siam fascisti! e varietà DO ◆◆◆◆

LA FENICE (Via Salaria 35) La regina dello Strip-Tease, con R. Cadillac e rivista Tullio Pane G ◆

VOLTURNO (Via Volturno) Banditi a Orgosolo, di V De Seta e rivista Apollo Show DR ◆◆◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352 153) Hatari!, con J. Wayne (ap 15, ult. 22,50) A ◆◆

AMERICA (Tel 586 168) Notti e donne proibite (VM 18) DO ◆◆

APPIO (Tel 779 638) Taras il magnifico, con Tony Curtis DR ◆

ARCHIMEDE (Tel 875 567) The Parent Trap (alle 16,30-19,20-22)

ARISTON (Tel 353 230) La guerra dei bottoni (ap. 15,30, ult 23) SA ◆◆◆

ARLECCHINO (Tel 358 654) Lolita, con J Mason (alle 14,30-17-19,50-22,35) (VM 16) DR ◆◆

ASTORIA (Tel 870 245) Notti e donne proibite (VM 18) DO ◆◆

AVENTINO (Tel 572 137) Taras il magnifico con T Curtis (alle 15,30-18-20,15-22,40) DR ◆

BALDUINA (Tel 347 592) Piena luce sull'assassino, con J. L Trintignant G ◆◆

BARBERINI (Tel 471.707) La pelle che scotta, con S Parker (alle 15,30-17,35-20,15-22,55) DR ◆

BRANCACCIO (Tel 735 255) Via col vento, con C Gable (alle 14-18-21,45) DR ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465) Le 4 verità, con M. Vitti SA ◆◆

CAPRANICHETTA (672 465) La morte sale in ascensore, con L Massari G ◆◆

COLA DI RIENZO (350.584) Taras il magnifico, con T Curtis (alle 15-17,25-20-23) DR ◆

CORSO (Tel 671 691) Uno dei tre, con R Salvatori (alle 16,45-19,40-22,30) (VM 14) DR ◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910 986) Una sposa per due, con S Dee (alle 16-18,10-20,15-22,40) L. 500 SA ◆

EUROPA (Tel. 865 736) Venere imperiale, con G Lollobrigida (alle 14.45-17,05-19,45-22,45) DR ◆

FIAMMA (Tel 471.100) Fellini 8,1/2, con M Mastroianni (alle 14,30-17,20-20-22,45) DR ◆◆◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464) Chiuso

GALLERIA (Tel. 673.267) Biancaneve e i sette nani (ap 15, ult. 22,50) DA ◆◆

GARDEN (Tel. 582 848) Via col vento, con C Gable (alle 14-17,45-21,45) DR ◆

MAESTOSO (Tel 786 086) Anno 79, la distruzione di Ercolano (ap. 15, ult. 22,50) SM ◆

MAJESTIC (Tel. 674 908) La donna nel mondo (ap. 15, ult. 22,50) DO ◆◆

MAZZINI (Tel 351 942) La rossa, con G. Albertazzi A ◆

METRO DRIVE-IN (890 151) Chiusura invernale

METROPOLITAN (689 400) La parmigiana, con C Spaak (alle 15,45-18,15-20,25-23) SA ◆◆

MIGNON (Tel 849 493) Lo spione, con J P Belmondo (alle 15,30-17,50-20,20-22,50) G ◆◆

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640 445) Sala A. Anno 79, la distruzione di Ercolano (ult. 22,50) SM ◆ Sala B: Cinque settimane in pallone (ult. 22,50) A ◆◆

MODERNO (Tel. 460.285) Il sorpasso, con V Gassman SA ◆◆

MODERNO SALETTA Una sposa per due, con S Dee SA ◆

MONDIAL (Tel 834.876) Via col vento, con C Gable (alle 14-18-21,45) DR ◆

NEW YORK (Tel 780.271) Gli ammutinati del Bounty, con M. Brando DR ◆◆

NUOVO GOLDEN (Tel 755 002) Notti e donne proibite (VM 18) DO ◆◆

PARIS (Tel. 754 368) La donna nel mondo (ap. 15, ult 22,50) DO ◆

PLAZA (Tel 681.193) Lo spione, con J P Belmondo (alle 15,30-17,50-20,10-22,50) G ◆◆

QUATTRO FONTANE Il giorno più corto, con V Lisi C ◆

QUIRINALE (Tel. 462 653) Lo spione, con J P Belmondo G ◆◆

QUIRINETTA (Tel 670 012) Arsenio Lupin contro Arsenio Lupin (prima) (alle 16-18-20,20-22,50)

RADIO CITY (Tel 464 103) Il giorno più lungo, con John Wayne (alle 15,30-19,15-22,45) DR ◆◆◆

REALE (Tel 580 234) La donna nel mondo (ap. 15, ult 22,50) DO ◆

RITZ (Tel 837 481) Biancaneve e i 7 nani DA ◆◆

RIVOLI (Tel 460 883) Arsenio Lupin contro Arsenio Lupin (prima) (alle 16-18-20,20-22,50) G ◆◆

ROXY (Tel 870 504) La 4 verità, con M Vitti (alle 16-18,25-20,30-22,50) SA ◆◆

ROYAL Il giorno più corto, con V Lisi (alle 15-17,10-19-20,55-22,50) C ◆

SALONE MARGHERITA «Cinema d'essai»: La commare secca DR ◆◆

SMERALDO (Tel 351.581) Cléo dalle 5 alle 7

SPLENDORE (Tel 462.798) Breve chiusura

SUPERCINEMA (Tel 485 498) L'attimo della violenza, con D Niven (alle 15,45-17,55-20,10-22,50) DR ◆

TREVI (Tel. 689.619) Il visone sulla pelle, con Doris Day (alle 16-18,05-20,15-22,50) SA ◆◆◆

VIGNA CLARA (Tel 320.359) Taras il magnifico, con T. Curtis (alle 16,15-19,55-22,30) DR ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817) Silvestro contro tutti DA ◆◆

AIRONE (Tel. 727.193) Le dolci notti DO ◆

ALASKA La storia del generale Houston, con J. Mc Crea A ◆

ALCE (Tel 632.648) Malesia magica DO ◆

ALCYONE (Tel. 810.930) Ecco Charlot C ◆◆◆

ALFIERI (Tel. 290 251) Una faccia piena di pugni, con A. Quinn DR ◆◆◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570) Una faccia piena di pugni, con A. Quinn DR ◆◆◆

ARALDO (Tel. 250.156) Sodoma e Gomorra, con Stewart Granger SM ◆

ARIEL (Tel 530 521) Quaranta pistole A ◆

ASTOR (Tel. 622.0409) I moschettieri del re, con J Riting A ◆

ASTRA (Tel. 848.326) Il mattatore di Hollywood, con J. Lewis C ◆

ATLANTE (Tel 426.334) Roulotte e Roulette, con Abbe Lane C ◆

ATLANTIC (Tel. 700 656) Solo contro i gangsters G ◆

AUGUSTUS (Tel 653 455) I peccatori della Foresta Nera, con N. Tiller DR ◆

AUREO (Tel 880 606) I peccatori della Foresta Nera, con N Tiller DR ◆

AUSONIA (Tel 426 160) L'assedio delle sette frecce, con W. Holden A ◆◆

AVANA (Tel 515 597) Sepolto vivo, con R. Milland (VM 18) G ◆

BELSITO (Tel 340 887) La storia del generale Houston, con J. Mc Crea A ◆

BOITO (Tel 831 0198) I figli dei moschettieri A ◆

BOLOGNA (Tel 426.700) Il capitano di ferro A ◆

BRASIL (Tel 552.350) L'impero del crimine, con J Marvey DR ◆

BRISTOL (Tel 225 424) La dolce ala della giovinezza, con P Newman DR ◆◆

BROADWAY (Tel 215 740) Maciste il gladiatore più forte del mondo SM ◆

CALIFORNIA (Tel 215 266) La dolce ala della giovinezza, con P. Newman DR ◆◆

CINESTAR (Tel 789 242) Due contro tutti, con W. Chiari C ◆

CLODIO (Tel 355 657) Copacabana Palace, con S. Kosicina SA ◆

COLORADO (Tel 617 4207) L'orribile segreto del dr. Hickock G ◆

CRISTALLO (Tel. 481.336) Venere creola, con G. Lockart DO ◆

DELLE TERRAZZE (530 527) La cavalcata dei 12 DA ◆

DEL VASCELLO (Tel. 588.454) Astronauti per forza, con Bob Hope C ◆

DIAMANTE (Tel 295 250) Sabrina, con A. Hepburn S ◆

DIANA (Tel. 780.146) Il capitano di ferro A ◆

DUE ALLORI (Tel 260 366) Febbre di rivolta, con R Hossein DR ◆

EDEN (Tel 380 0188) Una faccia piena di pugni, con A. Quinn DR ◆◆◆

ESPERIA Le magnifiche sette, con Carlo Dapporto C ◆

ESPERO Silvestro contro Gonzales DA ◆◆

FOGLIANO (Tel 819.541) La donna di notte (VM 16) DO ◆◆

GIULIO CESARE (353 360) Superspettacoli nel mondo DO ◆

HARLEM (Tel. 691 0844) Riposo

HOLLYWOOD (Tel. 290 851) Lo sceriffo è solo, con J. Agar A ◆

IMPERO (Tel 295 720) I guerriglieri dell'arcipelago, con G. Montgomery A ◆

INDUNO (Tel 582 495) Venere in pigiama, con K. Novak SA ◆◆

ITALIA (Tel 846 030) La marcia su Roma, con Vittorio Gassman SA ◆◆

JONIO (Tel 886 209) Le 4 giornate di Napoli DR ◆◆◆◆

MASSIMO (Tel 751.277) Cacciatori di fortuna A ◆

NIAGARA (Tel 617 3247) Massacro alle colline nere, con C. Walker A ◆

NUOVO (Tel 588.116) Le 4 giornate di Napoli DR ◆◆◆◆

NUOVO OLIMPIA «Cinema selezione»: Ladro lui, ladra lei, con S Koscina C ◆

OLIMPICO Il capitano di ferro A ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

PARIOLI (Tel. 874.951) Riposo

PORTUENSE Il segno della legge, con Henry Fonda A ◆◆

PRENESTE Chiuso per restauro

PRINCIPE (Tel 352 337) Copacabana Palace, con Silva Koscina SA ◆◆

REX (Tel. 864.165) Una faccia piena di pugni, con A. Quinn DR ◆◆◆

RIALTO (Tel. 670.763) Il ferroviere, con P. Germi

SAVOIA (Tel. 861 159) Il capitano di ferro A ◆

SPLENDID (Tel 622.3204) So che mi ucciderai, con Joan Crawford G ◆

STADIUM Uomini coccodrillo A ◆

TIRRENO (Tel 593 091) La saga dei pionieri A ◆

TRIESTE (Tel. 810 003) L'assalto del 5. battaglione, con M Young A ◆

TUSCOLO (Tel 777.834) Paris Palace Hotel, con Charles Boyer S ◆

ULISSE (Tel 433.744) I briganti italiani, con Vittorio Gassman A ◆

VENTUNO APRILE (864 577) Sangue e arena, con R Haywoth S ◆◆

VERBANO (Tel 841 185) La famiglia assassina di Ma' Barker, con T. Coffin (VM 18) G ◆

VITTORIA (Tel 576 316) Una faccia piena di pugni, con A. Quinn DR ◆◆◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel 330.212) Lo sceriffo in gonnella, con D Reynolds A ◆

ALBA Il Kentuckiano, con B Lancaster A ◆

ANIENE (Tel 890 817) Le avventure di Don Giovanni, con E Flynn A ◆◆

APOLLO (Tel 713 300) Gli intrepidi, con L. Aquilar A ◆

AQUILA (Tel 754.951) L'aquila solitaria

ARENULA (Tel 653 360) I pionieri del Far West, con V Mayo A ◆

ARIZONA Riposo

AURELIO (Via Bentivoglio) Silvestro contro Gonzales DA ◆◆

AVORIO (Tel 755 416) L'urlo e la furia, con J Woodward DR ◆◆

BOSTON (Via di Pietralata 436 tel 430 268) Tutti pazzi in coperta, con P Boone C ◆

CAPANNELLE Risate di gioia, con A Magnani S ◆◆

CASSIO Riposo

CASTELLO (Tel 561 767) Il mio amico Benito, con P De Filippo C ◆

CENTRALE (Via Celsa 6) Il vento non sa leggere, con D Bogarde S ◆

COLOSSEO (Tel 736 255) Gastone, con A. Sordi SA ◆◆

CORALLO (Tel 211 621) I predoni della città, con R Scott A ◆

DEI PICCOLI Riposo

DELLE MIMOSE (Via Cassia, Tomba di Nerone) La cortigiana di Babilonia SM ◆

DELLE RONDINI Tom e Jerry botte e risposta DA ◆◆

DORIA (Tel. 353 059) Ponte di comando, con Alec Guinness A ◆◆

EDELWEISS (Tel 330 107) La maschera di porpora, con T. Curtis A ◆

ELDORADO Il delinquente delicato, con J Lewis C ◆

FARNESE (Tel 564 395) Assalto al 5. battaglione, con M Joung A ◆

FARO (Tel 509 823) La mia geisha, con S Mc Laine S ◆◆

IRIS (Tel 865 536) Duello a S. Antonio, con Errol Flynn A ◆

LEOCINE Nel tempio degli uomini talpa, con J Agar A ◆

MARCONI (Tel. 240 796) I ponti di Toko-ri, con William Holden DR ◆

NASCE' Riposo

NOVOCINE (Tel. 586.235) Sangue caldo, con R Mitchum A ◆

ODEON (Piazza Esedra, 6) Bill il bandito, con A. Dexter A ◆

ORIENTE I pirati della Tortuga, con K Scott A ◆

OTTAVIANO (Tel. 358 059) I peccatori della foresta nera, con N. Tiller (VM 16) DR ◆

PALAZZO (Tel. 491 431) Riposo

PERLA La morte cavalca Rio Bravo, con M. O'Hara A ◆

PLANETARIO (Tel 480 057) Contrabbandieri a Macao, con T. Curtis A ◆

PLATINO (Tel 215 314) Il canale della morte, con V Stevenson DR ◆

PRIMA PORTA (Tel. 693 136) Assassinio sul treno, con M. Ruthenford G ◆

REGILLA Un eroe di guerra DR ◆

ROMA Il seguito, con H. Salvador G ◆

RUBINO (Tel. 590 827) «Martedì del Rubino»: Il posto con S Panzeri S ◆◆

SALA UMBERTO (674.753) Lo scudo del Falworth, con T Curtis A ◆

SILVER CINE (Tiburtino III) Riposo

SULTANO (P.za Clemente XI) Mondo sexy di notte (VM 18) DO ◆

TRIANON (Tel 780 302) Passaporto falso, con E. Costantine G ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO Riposo

AVILA (Corso d'Italia 37) Riposo

BELLARMINO (Tel. 849.527) Riposo

BELLE ARTI Riposo

CHIESA NUOVA Riposo

COLOMBO (Tel. 923.803) Riposo

COLUMBUS (Tel. 510.462) Riposo

CRISOGONO Riposo

DEGLI SCIPIONI Riposo

DELLA VALLE Riposo

DELLE GRAZIE (375.767) Riposo

DUE MACELLI Riposo

EUCLIDE (Tel. 802.511) Riposo

ORIONE Le frontiere del sioux, con P. Carey A ◆

OSTIENSE Riposo

OTTAVILLA Riposo

PAX Riposo

PIO X (Via Etruschi 38) Riposo

QUIRITI (Tel. 312.283) Riposo

RADIO (Tel. 318.532) Riposo

RIPOSO Riposo

REDENTORE (Tel. 890.292) Riposo

SACRO CUORE (V Magenta) Riposo

SACRO CUORE (in Trastevere) Riposo

SALA ERITREA (Via Lucrino) Riposo

SALA PIEMONTE Riposo

SALA S. SATURNINO Riposo

SALA SESSORIANA (Piazza S Croce in Gerusalemme) Riposo

SALA S. SPIRITO Spettacoli teatrali

SORGENTE (Tel. 211.742) Ben Hur, con C Heston SM ◆◆

TRIONFALE Totò allegro fantasma C ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Adriacine, Airone, Alba, Archimede, Arenula, Ariel, Astoria, Astra, Atlante, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Boston, Brancaccio, Brasil, Broadway, California, Castello, Centrale, Cinestar, Clodio, Colorado, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Harlem, Hollywood, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Oriente, Ottaviano, Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Roma, Roxy, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Traiano di Fiumicino, Trieste, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Delle Muse, Eliseo, Millimetro, Piccolo di Via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri, Valle.

NEW YORK — La Gambineri è giunta ieri a New York dove farà da madrina per il Carnevale. (Telefoto AP-«l'Unità»)

AVVISI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI COLLANE - ANELLI - CATENINE - ORO DICIGITTOKARATI - lirecinquecentocinquantagrammo - SCHIAVONE - Montebello 88 (480 370) - ROMA

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Telef 474764. A Com Roma 16019 del 22-11-1956

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura scientifica (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, fistole, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE. PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 351 581 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut M San n 779/223158 del 20 maggio 1955)

DOPING

I giocatori azzurri deferiti alla Lega in seguito al controllo dopo la vittoria sul Milan possono essere soggetti a gravi punizioni: la pena minima infatti è la squalifica per un mese - Intanto verranno sospesi: e domenica a Firenze il Napoli si presenterà largamente incompleto

Due fasi di Milan-Napoli del 27 gennaio: a sinistra un tiro di ALTAFINI finito a lato mentre PONTEL è a terra; a destra il goal di CORELLI che ha dato la vittoria al Napoli.

Drogato il Napoli: sette giocatori denunciati!

Intanto il Milan ha sfruttato il «caso» per ostacolare l'Inter

MONZEGLIO (nella foto con Lauro) ha avuto subito dopo la vittoria del Napoli a Milano uno scatto d'ira («Coviamo una serpe nel seno!») che allora parve inspiegabile. Ora alla luce della denunzia della Lega alle parole di Monzeglio si è portati a dare un significato ben preciso

Si torna a parlare del «doping» la pratica che avvilisce lo sport e ne deforma i valori: se ne torna a parlare per colpa del Napoli, che è la prima società caduta nelle reti dei medici-investigatori chiamati a combattere le droghe dal giorno della ripresa dei controlli avvenuti poco dopo l'inizio del campionato Il Napoli che Lauro ha trasformato in uno strumento elettorale al suo servizio; il Napoli che già l'altro anno fu al centro di un clamoroso caso di corruzione salvandosi alla fine per il rotto della cuffia La conclusione dunque è inevitabile: Lauro sta rovinando ancora una volta il Napoli che torna a rischiare grosso, perchè non si possono smentire o contraddire le risultanze degli esami come certamente faranno il «comandante» e i suoi amici.

Il comunicato ufficiale

Il comunicato dell'Ufficio stampa della Federcalcio parla chiaro Dice: «La Federazione Medico Sportiva Italiana ha trasmesso alla FIGC i risultati del controllo effettuato il 27 gennaio u s. ai giocatori appartenenti alle società A C. Milan e A.C. Napoli in ordine all'azione federale antidoping. Le analisi effettuate dalla competente commissione sono risultate all'esame cromatografico per le sostanze amfetamimino-simili negative nei confronti dei giocatori dell'A C. Milan e positive per sette giocatori dell'A.C. Napoli. Questi ultimi sono stati deferiti alla Commissione Giudicante della Lega nazionale professionisti per i provvedimenti di competenza».

Un comunicato preciso e categorico, dunque.

I primi sospetti si erano forse avuti già al termine della partita con il Milan: non solo perchè il aNpoli aveva compiuto un eccezionale exploit cogliendo proprio in casa del «diavolo» rossonero la sua prima vittoria esterna della stagione, ma anche per una dichiarazione di Monzeglio. Costui aveva attaccato una «serpe» che a suo dire si annidava nel seno della società. Non aveva voluto dire di più; forse si può ora pensare che ce l'avesse con lui che aveva preso la antisportiva ed immorale iniziativa.

I controlli antidoping vengono quest'anno effettuati attraverso diverse analisi e con particolare cura per ovviare ai dubbi che erano sorti dopo le prime fasi della battaglia iniziata nel campionato scorso Come si ricorderà nella scorsa stagione ci furono tre gruppi di giocatori denunziati alla Lega dopo i controlli antidoping.

Il primo gruppo venne reso noto il 9 aprile '62: si riferiva a 61 giocatori sottoposti a controllo dopo le giornate di campionato del 12 e 25 febbraio. Di questi 61 giocatori otto furono denunziati. Si trattò di Bicicli, Guarneri e Zaglio (per i quali si era riscontrata una positività rilevante), di Capra, Fogli e Sormani (per i quali si era riscontrata una positività media) e di Janich e Pini (per i quali si era riscontrata una positività piccola).

Il secondo gruppo si riferiva ai controlli effettuati il giorno 4 marzo su ottantatrè giocatori, dieci dei quali furono denunziati: si trattò di Recagno (per il quale era stata riscontrata positività media) e di Bettini, Giacomazzi, Cappellaro, Franzini, Hitchens, Sivori, Giagnoni, Radice e Rimoldi (per i quali era stata riscontrata positività piccola). Infine il terzo ed ultimo gruppo riguardava i controlli del 18 marzo e del primo aprile. Furono denunziati Governato e Recagno per positività rilevante, Maraschi e Favalli per positività media, Bolchi e Barucco per positività piccola.

Ma debole e poco convinta fu l'azione punitiva della Lega perchè le società avevano impugnato i risultati dei controlli medici facendone risaltare le lacune e le deficienze: valga per tutti il caso di Hitchens che dopo le polemiche suscitate anche in Inghilterra per la denunzia fu discolpato con molte scuse.

Le sanzioni della Lega

Quest'anno le cose sono, dunque, cambiate: la Lega con l'ausilio prezioso della Federazione Medico Sportiva ha organizzato più accuratamente i controlli sicchè il margine di errori è ora praticamente inesistente. Per questo nella riunione del Consiglio Federale della Federcalcio del 15 novembre 1963 è stato deciso di inasprire le sanzioni antidoping estendendole anche alle società ed ai dirigenti come avevamo chiesto dalle colonne dell'«Unità» facendo presente che spesso i giocatori sono i meno responsabili.

Le norme inserite nel regolamento di giustizia prevedono: 1) per i giocatori sospensione a tempo determinato con un periodo minimo di un mese e per i casi di particolare gravità anche il ritiro della tessera e la radiazione dai ruoli federali. A ciò può essere aggiunta anche una sanzione pecuniaria. 2) per i dirigenti soci ed altri tesserati della FIGC (come medici e massaggiatori) sospensione per un minimo di tre mesi e per i casi di particolare gravità la inibizione definitiva e la radiazione dai ruoli federali; 3) per le società ammende che vanno da 6 a 12 milioni per la serie A, da 4 a 8 milioni per la serie B, da 400 a 800 mila lire per la serie C, da 200 a 400 mila lire per la serie D, da 100 a 200 mila lire per la prima categoria dilettanti.

Inoltre le sanzioni prevedono che le Commissioni giudicanti chiamate a esaminare i «casi» loro sottoposti dalla Federazione Medico Sportiva possano anche ritenere chiamata in causa la responsabilità oggettiva della società con le conseguenze che ne derivano. Conseguenze che potrebbero arrivare anche alla penalizzazione di più punti alla società (anche se il comunicato conclusivo della riunione non lo diceva chiaramente) perchè essendo stato il «doping» qualificato come «illecito sportivo» è chiaro che se la Commissione Giudicante ritiene chiamata in causa la responsabilità oggettiva della società deve agire di conseguenza.

Dunque il Napoli potrebbe pagare a carissimo prezzo la iniziativa immorale e sconsiderata di chi ha propinato il «doping» ai giocatori. A tavolino potrà essere rigettato tra le sabbie mobili della bassa classifica dalle quali si era sollevato. Ed anche se la Commissione giudicante non arriverà a considerare chiamata in causa la società (per quanto la denunzia di ben sette giocatori costituisce un vero atto di accusa contro tutto il sodalizio) per il Napoli le cose si metteranno male ugualmente: la società partenopea non è certo ricca di giocatori e la squalifica di sette di essi per almeno un mese potrebbe compromettere seriamente il rendimento della compagine. Quali sono questi 7 giocatori il comunicato ufficiale non lo dice. Ricordiamo però che il Napoli scese in campo a San Siro in questa formazione: Pontel: Molino; Gatti; Ronzon, Rivellino, Girardo; Corelli, Fraschini, Tomeazzi, Rosa, Tacchi. A quanto si dice poi a Milano tra i giocatori incriminati sarebbero Tacchi, Rosa, Tomeazzi, Molino, Corelli, Pontel.

Ricordiamo infine che si svolgerà un vero e proprio processo alla Giudicante: ma i giocatori denunziati dovrebbero essere sospesi subito per cui domenica a Firenze il Napoli dovrà presentarsi con una formazione di ragazzi

Come si vede dunque la situazione del Napoli è gravissima: e si capisce la costernazione e l'indignazione dei tifosi partenopei. Ma non se la devono prendere con la Lega i tifosi: devono invece cercare i veri responsabili tra i dirigenti della società, devono finalmente ottenere che il Napoli diventi una società sana, organizzata su basi serie, diretta da persone competenti e capaci. Ormai il periodo degli equivoci dovrebbe essere finito: un decennio di «governo» laurino dovrebbe aver chiaramente aperto gli occhi ai tifosi partenopei indicando loro quale è la direzione giusta verso cui volgersi.

Ai margini del «caso» Napoli c'è poi da riportare quanto ha scritto un giornale milanese sulla intempestività delle indiscrezioni trapelate su un quotidiano sportivo nei giorni scorsi: il giornale milanese ha sottolineato che la notizia è stata «soffiata» dai dirigenti milanisti nella speranza che provocasse una vivace reazione nei giocatori partenopei si da rendere più difficile il compito dell'Inter. Ciò perchè i rossoneri avevano un duplice interesse a una sconfitta dell'Inter: un interesse diretto perchè coltivano ancora la speranza di riprendere i rivali nero-azzurri e di reinserirsi nella lotta per lo scudetto ed un interesse indiretto perchè se la lotta rimanesse circoscritta a Juventus ed Inter essi preferirebbero per ragioni concorrenziali che fosse la Juve a vincere lo scudetto.

Il Milan aiuta la Juventus?

Se questa denunzia è fondata ciò significa che nuovi ostacoli sono stati seminati sul terreno dell'Inter che, dopo aver espugnato Fuorigrotta con pieno merito, dovrà ora vedersela con il Milan nel «derby» di domenica. Ma prima di dare la Juve favorita (come del resto farebbe pensare anche il calendario) preferiamo attendere: oggi come oggi infatti ci sembra la squadra più soggetta al logorio imposto dal campionato perchè mentre l'Inter si basa soprattutto sulla forza del complesso, nella formazione bianconera invece è ancora Del Sol l'uomo che regge la baracca e decide anche gli incontri (come è accaduto con il Bologna, come è accaduto anche contro la Roma). E sebbene Osterreicher abbia assicurato anche domenica sera che Del Sol "terra" sicuramente sino alla fine del campionato perché così ha fatto sempre anche in Spagna, ci sembra che sia il caso di lasciare ancora un margine agli interrogativi: se non altro perchè il campionato italiano è assai più lungo e più duro del campionato spagnolo (ove le grandi squadre sono due o tre mentre in Italia sono sei o sette) e ove non si gioca su terreni infami come quelli sui quali si è giocato negli ultimi tempi in Italia, anche domenica quando sono state sospese dieci partite tra serie A, B e C ed altre sono state giocate in condizioni veramente assurde (come appunto Juve e Roma, e come quella di Modena tra i canarini ed il Bologna).

Aspettiamo dunque e per ora limitiamoci a registrare del perfetto equilibrio regnante tra le gemelle Kessler del calcio italiano: auguriamoci che duri ancora per mantenere desto l'interesse del campionato Nella speranza naturalmente che non si debbano registrare altri casi di «doping».

Roberto Frosi

Il medico del Napoli

Zontini: «Ho dato il Micoren»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18

La notizia del deferimento di 7 giocatori partenopei alla Lega perchè drogati ha suscitato una certa impressione negli ambienti sportivi napoletani proprio per il suo carattere di ufficialità. Fino a questo pomeriggio, difatti, non si era dato troppo peso alle indiscrezioni che erano venute fuori, e anzi si discuteva sulla inopportunità — e anche sulla correttezza di chi le aveva propalate — di averle messe in giro proprio alla vigilia dell'importante partita con l'Inter. D'altra parte sia i tecnici che i dirigenti del Napoli, e lo stesso dottor Zontini, medico sociale del Napoli, avevano smentito nella maniera più categorica tutte le voci che circolavano, al punto che polemiche dichiarazioni, attraverso la stampa si sono avute tra Monzeglio e Viani e Rocco. Comunque dopo la comunicazione ufficiale della Federcalcio abbiamo ancora una volta voluto interrogare il dottor Zontini il quale ha riaffermato quanto precedentemente detto.

Ecco la sua testuale dichiarazione: *«Escludo nella maniera più assoluta che in seno alla Società si sia mai potuto solo pensare di ricorrere a sostanze eccitanti o stupefacenti. Ai giocatori del Napoli noi diamo qualche volte del caffè forte, delle zollette di glucosio e del «Micoren» che è uno stimolante della respirazione. E non credo che il «Micoren», come pare si afferma, possa essere considerato uno stupefacente. Almeno io non lo ho mai conosciuto per tale. Quindi per quel che mi riguarda, e per quello che riguarda i dirigenti e i tecnici, assolutamente escludo ogni responsabilità. Che poi qualche giocatore abbia potuto privatamente farne uso, magari avendo acquisito questa abitudine in altre società, potrebbe anche essere probabile: o meglio nessuno può escluderlo».*

Abbiamo chiesto allora al dottor Zontini se egli, in qualità di medico sociale, aveva mai riscontrato anormalità nelle analisi certamente fatte ai giocatori.

«Mai, assolutamente. E francamente ritengo improbabile una tale eventualità».

— Ma allora come spiega il comunicato ufficiale? Potrebbe darsi che tracce del Micoren abbiano potuto far ritenere che i giocatori erano drogati?

«Non lo so, né posso rispondere con precisione alla seconda domanda perchè non so se la Commissione proceda ad analisi qualitative o se adopera reagente che rivela il Micoren. Proprio non saprei dirle di più».

Questa la dichiarazione di Zontini. Gli altri non fanno altro che confermare quanto già dichiarato. Abbiamo interrogato anche Ronzon: il giocatore è caduto dalle nuvole, ed ha accolto la notizia con molta tranquillità. Egli ritiene che anche stavolta — come già l'anno scorso per Sivori, Hitchens, Radice, eccetera — tutto si risolverà in una bolla di sapone. Intanto l'ambiente sportivo napoletano segue con crescente interesse lo sviluppo della situazione.

Michele Muro

Dall'Italia

Negati i «visti» ai pattinatori della RDT

Con un nuovo, gravissimo gesto d'intolleranza politica, il governo italiano ha negato il visto d'ingresso in Italia agli atleti della Repubblica Democratica Tedesca che avrebbero dovuto prendere parte ai «mondiali» di pattinaggio artistico su ghiaccio, in programma a Cortina dal 27 febbraio al 3 marzo L'inqualificabile atteggiamento dei nostri governanti, che già lo scorso agosto impedirono l'ingresso ai ciclisti della RDT, ha suscitato vibrate reazioni e proteste nei paesi socialisti.

«I campionati si svolgeranno regolarmente — si sono invece affrettati a far sapere gli organizzatori della manifestazione e Georg Haesler, segretario generale dell'ISU, la federazione internazionale di pattinaggio su ghiaccio — e seguiranno il programma originario. Tutti i consiglieri dell'ISU, eccezion fatta per il sovietico Genadi Michailchuck, si sono dimostrati d'accordo su questo punto..».

Sono gravi dichiarazioni, queste E non solo perchè i «mondiali», senza i pattinatori della RDT perderanno una parte del loro interesse tecnico, ma soprattutto perchè seguono di pochi giorni la ferma e solenne presa di posizione del CIO, che, nell'ultima riunione di Losanna, aveva deciso precise norme contro quelle nazioni, che, organizzando gare mondiali e Giochi olimpici, avrebbero discriminato, per motivi politici o razzisti, altri paesi I «Giochi del Mediterraneo», che dovranno svolgersi a Napoli nel prossimo settembre, erano stati subito condannati e declassati, come è noto, in «Incontro internazionale di atletica di Napoli», perchè gli organizzatori non avevano invitato Israele ed Albania

I dirigenti dell'ISU si permettono, invece, di ignorare le decisioni del massimo ente sportivo mondiale. Secondo loro, anzi va tutto bene, così. Ed allora bisogna che il CIO li richiami subito al loro dovere, che è quello di imporre al CONI di pretendere dal governo i «visti» per tutti i paesi che intendano inviare la loro rappresentativa a Cortina e quindi anche per la RDT.

«Non si possono permettere discriminazioni e intolleranze di nessun genere, nello sport...», disse recentemente il dott. Garroni. Bene, i massimi dirigenti sportivi italiani debbono ora dimostrare che quelel non erano soltanto parole al vento. A costo di rinunciare ai «mondiali» di Cortina.

n. c.

I medicinali «proibiti»

La federazione medico sportiva italiana ha formulato nel convegno tenutosi l'anno scorso a Firenze la definizione ufficiale del «doping» ('«E' da considerare doping l'assunzione di sostanze dirette ad aumentare artificiosamente le prestazioni in gara dei concorrenti pregiudicandone la moralità agonistica e la integrità fisica e psichica») e approntato un primo elenco di farmaci da proibire che sono i seguenti: 1) Amfetamina e derivati (Simpamina, Pervitin, Vymina, Efedrina ecc.) 2) Amfetamino simili come azione (Ritalin, Ripradol, Cafilon, Preludin ecc); 3) Anti Mao (Toffaranil e simili); 4) caffeici.

Come si vede nell'elenco di questi preparati non rientra il «Micoren» che secondo il medico del Napoli è l'unico medicinale somministrato ai giocatori partenopei: ed in effetti pare che il «Micoren» non sia stato considerato una sostanza «doping». D'altronde il comunicato della Federcalcio indica con precisione che ai giocatori partenopei sono state somministrate sostanze amfetamino-simili, perchè tale è il risultato delle analisi. E quindi queste sostanze qualcuno deve pur averle date ai giocatori.

Boxe

Mastellaro Jakson a Milano

Il campione italiano dei pesi piuma, Lino Mastellaro, affronterà Aryee Jackson del Ghana il 1 marzo a Milano. Nella stessa serata Gullotti si batterà con Ebe Mensah, pure del Ghana, l'imbattuto welter leggero Piero Brondi affronterà il milanese Delle Foglie ed il medio Bruno Santini, se la vedrà con un avversario straniero non ancora designato. Nella foto: Mastellaro.

Nel recupero con l'Alessandria

Lazio: domani rientrerà Eufemi

Nella Roma Guarnacci a riposo

L'Olimpico ospiterà domani il recupero tra Lazio e Alessandria. I biancoazzurri domenica hanno strappato fortunosamente i due punti alla derelitta Sambenedettese: ora hanno assolutamente bisogno di superare l'Alessandria per non rimanere eccessivamente distaccati dal gruppetto delle prime che non accusa battute a vuoto.

I biancoazzurri si trovano tutti in ritiro in un albergo dei Parioli e tranne Zanetti, sofferente per il leggero stiramento che si è procurato nella gara di domenica scorsa, gli altri hanno assorbito bene le piccole «botte».

Lorenzo ha lasciato capire che la formazione subirà qualche ritocco specie nel sestetto arretrato che contro la Samb ha accusato diversi sbandamenti. Anzitutto, Eufemi dovrebbe sostituire l'infortunato Zanetti, facendo così ritorno in squadra dopo un anno Non sono neanche da escludere alcuni mutamenti all'attacco.

Nella Roma Guarnacci accusa i postumi dell'incidente occorsogli contro la Juventus e non è da escludere che domenica debba restare a riposo Senz'altro Egidio non potrà essere presente nell'amichevole che la Roma effettuerà giovedì al Flaminio contro il Como Si è appreso intanto che la gara di ritorno con la Stella Rossa di Belgrado per la Coppa delle Fiere si disputerà il 20 marzo.

Il torneo di Viareggio

Fiorentina e Samp superano il turno

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 18.

Fiorentina, Inter, Partizan e Sampdoria sono le prime quattro squadre che hanno superato il turno eliminatorio del 15. Torneo giovanile di Viareggio.

Ai Pini, la Fiorentina ha prevalso con una rete di Cavicchia sul Bayern di Monaco Il precedente incontro svolto nella giornata di sabato si era chiuso sempre in favore dei viola per 3 a 0. La Fiorentina è scesa in campo concedendo un turno di riposo a quattro titolari in quanto era già certa della qualificazione. Il gioco della compagine di Chiappella è risultato di ordinaria amministrazione.

I neroazzurri dell'Inter hanno prevalso a Massa con due reti di scarto sul Graz La squadra austriaca ha retto bene il confronto opponendo un grosso catenaccio, ad oltranza, i neroazzurri, giocando sulle ali, l'hanno però costretta ad allargare il gioco e sono passati due volte.

A Pietrasanta, il Partizan di Belgrado ha vinto nuovamente contro il Napoli. La rete della vittoria è arrivata nella ripresa. I bianconeri del Partizan, come la Fiorentina, hanno preferito lasciare a riposo alcuni uomini in vista dell'interessante confronto di mercoledì prossimo contro i ragazzi dell'Inter.

La gara più combattuta della giornata si è avuta a La Spezia tra Sampdoria e Progressul. I rumeni, chiuso in vantaggio di due reti il primo tempo, si sono fatti raggiungere, nell'ultimo scorcio di gara, dai blucerchiati, che sono così riusciti a superare il turno.

Mercoledì prossimo la Sampdoria avrà come avversari i ragazzi della Fiorentina, in una gara valida per gli ottavi di finale.

Alberto Billet

I risultati

GIRONE «A»: Napoli-Partizan 0-1 (andata 0-3; il Partizan si qualifica per il turno successivo, il Napoli è eliminato); Graz-Inter 0-2 (andata 0-1; l'Inter si qualifica per il turno successivo, il Graz è eliminato).

GIRONE «B»: Bayern-Fiorentina 0-1 (andata 0-3; la Fiorentina si qualifica per il turno successivo, il Bayern è eliminato); Sampdoria-Progressul 2-2 (andata 3-2; la Sampdoria si qualifica per il turno successivo, il Progressul è eliminato).

All'Aeronautica il «tricolore» nel bob a 4

CERVINIA, 18

L'equipaggio dell'aeronautica militare pilotato da A Padovan ha conquistato il titolo italiano di bob a quattro sulla pista del Lago Blu di Cervinia. La terza e la quarta «manche» del campionato, si sono svolte sotto il nevischio.

La polizia indaga

Liston: «Mi vogliono uccidere»

MIAMI, 18

Il campione mondiale dei pesi massimi, Sonny Liston, ha riferito di essere stato minacciato di morte a mezzo di una telefonata anonima.

Liston ha detto che la persona che gli ha telefonato dopo avere sostenuto che egli non si alzò in piedi mentre veniva suonato l'inno nazionale prima di un incontro di pugilato a Miami Beach ha aggiunto: «Se ciò dovesse ripetersi, ti raggiungerò con una pistola e te la sca- richerò in testa».

Liston ha comunque tenuto a precisare «tanto per la verità» che egli era in piedi. Ricorda anzi che un giovane gli si avvicinò per chiedergli un autografo. Prima di acconsentire, egli lo invitò a levarsi il cappello perchè stavano appunto suonando l'inno.

Liston ha denunciato il fatto

sport - flash

Meazza guarito: sabato uscirà dalla clinica

Giuseppe Meazza è ormai da considerarsi guarito. L'ex giocatore è ancora ricoverato nella clinica dove ha subito l'operazione alla gamba ma verrà dimesso a fine settimana.

Drobny D. T. degli azzurri di «Davis»

Il tennista Jaroslav Drobny, ex direttore tecnico della squadra italiana di «Coppa Davis», è stato ingaggiato anche per quest'anno dalla Federtennis con lo stesso incarico.

Ad Agnano la «Tris» della settimana

Dodici cavalli risultano iscritti al P. Velino, in programma giovedì ad Agnano a Napoli e valido come «Tris» della settimana.

Ecco il campo: Pr. Velino (L. 600.000 disc.), m. 2060: Cedro, Diagrid, Mariori, Erbione, Menello, Borbon; m. 2060: Eligio, Deal, Metella, Fraticello, Roseto, Zio Gigi.

Tanaka: 2 «mondiali» di nuoto

La giapponese Satako Tanaka ha stabilito ieri il nuovo record mondiale delle 220 yarde dorso con il tempo di 2'28"9. Sabato scorso la Tanaka aveva abbassato anche il limite delle 110 yarde in 1'18"2.

Ad Adelaide la finalissima della «Davis»

La federazione australiana di tennis ha comunicato che la finalissima della Coppa Davis si svolgerà ad Adelaide dal 26 al 28 dicembre.

Rinviata Italia-Bulgaria-URSS di ginnastica

L'incontro Italia-Bulgaria-URSS di ginnastica, in programma per la fine di aprile a Roma è stato rinviato.

«Impasse» a Ginevra

Nessun gesto USA per un accordo sui «tests» atomici

rassegna internazionale

L'EFTA e il MEC

Il consiglio ministeriale dei paesi dell'EFTA, che tiene sessione per due giorni a Ginevra, si trova a dover fronteggiare due grossi problemi strettamente connessi l'uno all'altro: da una parte la lentezza e le difficoltà obiettive del processo di integrazione economica tra i sette e dall'altra l'atteggiamento che i paesi che ne fanno parte, singolarmente o tutti insieme, devono assumere nei confronti del Mercato Comune dopo la rottura delle trattative di Bruxelles per l'adesione della Gran Bretagna.

Non è facile prevedere come Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia, Svezia, Portogallo, Svizzera ed Austria cercheranno di uscire dalla difficile situazione che caratterizza la «Zona europea di libero scambio». Creata in un momento in cui era sembrato che essa potesse costituire una alternativa al Mercato Comune, o comunque un punto di forza nella trattativa tra una parte e l'altra dell'Europa occidentale, la «Zona di libero scambio» è oggi sull'orlo della disgregazione. La disposizione adottata a Londra nel giugno del 1961 secondo cui l'EFTA avrebbe dovuto essere mantenuta in vita almeno fino a quando non fossero stati raggiunti accordi soddisfacenti per i diversi interessi legittimi dei paesi membri è rimasta in vita solo formalmente. Ognuno dei paesi membri dell'EFTA, infatti, ha raggiunto con i paesi membri del MEC accordi particolari che hanno portato ad una situazione paradossale: tra il 1961 e il 1962 le esportazioni dei paesi dell'EFTA verso i paesi del MEC, hanno superato, salvo per la Danimarca, quelle all'interno della associazione a sette. La riduzione delle barriere doganali all'interno della «Zona di libero scambio», d'altra parte, è ben lontana dal livello raggiunto all'interno del Mercato Comune. E infine una divisione abbastanza netta si è manifestata tra quei paesi che pongono il problema dell'adesione al Mercato Comune e quelli che propendono, invece, verso l'Associazione.

Da tutti questi elementi di fatto emerge con chiarezza che la «Zona di libero scambio» non è attualmente in condizione di poter esercitare una pressione valida, in quanto gruppo, sullo schieramento economico rivale, e ciò proprio nel momento in cui di un tale punto di forza ci sarebbe bisogno. Cosa potrà uscire, perciò, dalla riunione di Ginevra? Secondo il parere degli osservatori più autorevoli l'indicazione che gli inglesi daranno ai *partners* dell'EFTA sarà duplice: da una parte cercare di mantenere in vita tutti gli elementi di solidarietà tra i sette e dall'altra evitare qualsiasi gesto di rottura con i paesi del MEC. La strategia di attesa adottata dal governo conservatore britannico riceverebbe così una conferma ulteriore: puntare su un certo legame con i cinque *partners* della Francia in seno al Mercato Comune in attesa del momento favorevole per riproporre, con maggiori probabilità di successo, il problema della adesione.

Si tratta di vedere, ora, se i paesi associati alla Gran Bretagna in seno all'EFTA si mostreranno disposti a seguire tale strategia oppure preferiranno agire in ordine sparso sollecitando singolarmente la adesione o l'associazione al Mercato Comune. Questo è il problema centrale della sessione ginevrina del consiglio ministeriale dei paesi dell'EFTA. Vedremo, a sessione conclusa, quale orientamento finirà con il prevalere.

Il rifiuto dell'Austria di associarsi alla decisione, adottata ieri, di non ricercare per il momento «alcun nuovo collegamento con il Mercato Comune» è una prima incrinatura nel fronte dei sette. Se ne aggiungeranno altre?

a. j.

Forte attacco di Kuznetsov alla forza multilaterale atomica della N.A.T.O.

GINEVRA, 18.

La conferenza di Ginevra per il disarmo segna il passo. Anche la giornata odierna è trascorsa senza che nell'atteggiamento della delegazione americana apparisse il minimo segno di disposizione ad agevolare una discussione concreta sul punto principale all'ordine del giorno: l'accordo per la cessazione degli esperimenti nucleari. Venerdì il capo della delegazione sovietica Kuznetzov aveva visto giusto manifestando il suo pessimismo. Il capo della delegazione americana Foster non si è mosso dalla posizione secondo cui l'accettazione sovietica di due o tre ispezioni all'anno per il controllo sull'effettiva cessazione degli esperimenti non costituirebbe una base sufficiente per andare avanti verso l'accordo. L'Unione Sovietica — dopo aver fatto — essa sola — un'importante concessione dovrebbe accettare otto o dieci ispezioni all'anno, ovvero una sorta di controllo permanente sul suo territorio.

Foster ha parlato dopo il delegato egiziano e quello polacco. Il rappresentante della RAU Abdel Fatta Hassan ha criticato gli Stati Uniti per la ripresa degli esperimenti nucleari sotterranei e ha proposto di esaminare tutte le possibilità di conciliazione tra le tesi sovietiche e quelle americane. Praticamente ha proposto di tentare la conciliazione su una cifra di quattro o cinque ispezioni all'anno.

Il dibattito di oggi si è poi allargato al tema generale del disarmo, con una vivace polemica tra il delegato americano e quello sovietico sul progetto di creazione di una forza multilaterale atomica in seno alla NATO. Il delegato statunitense ha difeso questo progetto asserendo che non comporterebbe l'acquisizione di una forza nucleare da parte di Stati che attualmente non la possiedono. Esso darebbe «voce in capitolo» in materia di strategia nucleare agli alleati degli Stati Uniti, ma non comporterebbe nessun trasferimento di armi nucleari sotto il controllo di altri Stati.

Il delegato sovietico Kuznetzov ha replicato fermamente e con sarcasmo, rilevando che gli equipaggi dei sottomarini «Polaris» assegnati alla NATO saranno formati da uomini delle potenze atomiche e non atomiche; per cui non si può credere che i marinai dei paesi non nucleari si limiteranno a «ripulire i ponti e le àncore», senza aver nulla a che fare con i missili installati sui sommergibili.

Il vice ministro degli esteri polacco Naszkowsky aveva ribadito dal canto suo che la politica occidentale, in un modo o nell'altro finirà col permettere alla Germania di Bonn di sostenere la sua politica revanscista in Europa con le armi più distruttive: non ha importanza sapere se la Germania riceverà le armi atomiche dalla Francia o tramite la forza multilaterale della NATO. Sta di fatto che questa è la prospettiva attuale.

Mosca

Impegno sovietico per nuovi aiuti ai paesi africani

Messaggio di Krusciov alla conferenza economica dell'ONU per l'Africa

MOSCA, 18.

Il primo ministro sovietico Krusciov, in un messaggio inviato alla quinta sessione economica delle Nazioni Unite per l'Africa (che si è aperta oggi a Leopoldville), rinnova l'impegno dell'URSS a proseguire l'aiuto economico, finanziario e tecnico, ai paesi africani.

Nel messaggio, Krusciov dice fra l'altro: «Come paese socialista, l'Unione Sovietica sta dando ed intende dare fraterni, disinteressati aiuti economici e tecnici, come anche aiuti per l'addestramento dei quadri nazionali a molti stati africani. Questi aiuti, non c'è dubbio, aumenteranno in futuro con l'ulteriore espansione della potenza economica dell'URSS e con la costruzione nel suo interno di una società comunista». Il documento così prosegue: «Continuando, in modo coerente e senza sosta, la lotta per raggiungere un accordo sul disarmo generale e completo, l'Unione Sovietica è decisa a far sì che una grande parte dei mezzi e delle ricchezze che sarebbero liberate dal disarmo, vengano usate per sviluppare l'economia ed accrescere il benessere dei popoli dei paesi africani e delle altre nazioni meno sviluppate.

«Lo sviluppo dell'economia degli stati africani e la garanzia della loro indipendenza economica sono inseparabili dal mantenimento e consolidamento della pace sulla terra, dalla completa liquidazione del colonialismo in tutte le sue espressioni, in tutte le forme vecchie e nuove. I paesi e i popoli africani possono essere sicuri che l'Unione Sovietica, come prima, si batterà sempre con essi per risolvere questi prolemi, che sono d'importanza vitale per l'intera umanità»

Rimpasto nel governo iraniano

TEHERAN, 18

Il primo ministro Assadollah Alam ha rassegnato oggi le dimissioni nelle mani dello Scià, il quale le ha accettate e ha incaricato lo stesso Alam della formazione del nuovo governo, che sarà probabilmente presentato domani pomeriggio al sovrano.

Si prevedono importanti modifiche nella composizione del nuovo governo. Si ritiene negli ambienti politici di Teheran che fra i dicasteri che cambieranno titolare sono quelli dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura.

Kennedy convoca i leaders del Congresso

WASHINGTON, 18

Il presidente Kennedy ha convocato ieri sera alle 18.30 (ora locale, corrispondente alle 23,30 ora italiana) i leaders dei gruppi parlamentari democratici e repubblicani del Senato e della Camera dei rappresentanti.

Il portavoce della Casa Bianca, Salinger, ha dichiarato che la conferenza rientra in una serie di riunioni che il Presidente ha di tanto in tanto con i rappresentanti del Congresso. Salinger ha detto che nel corso della conferenza saranno esaminati vari problemi, soprattutto di politica internazionale, e che la questione di Cuba sarà probabilmente discussa insieme ad altre.

Intanto il sen. Hugh Scott, in un discorso pronunciato a Hungtindon (Pennsylvania), ha invitato la Casa Bianca a rivelare il contenuto della corrispondenza segreta tra Kennedy e Krusciov in merito a Cuba.

L'«Anzoategui» comunica: «Missione conclusa»

La nave venezolana in salvo nelle acque brasiliane

BAGDAD — Continua a Bagdad la «caccia ai comunisti». Nella telefoto: una ragazza seduta su una sedia mentre alcuni soldati controllano i suoi documenti. E' sospetta di appartenere al partito comunista. I militari imbracciano il mitra.

Fonti ufficiali brasiliane annunciano che ai patrioti del FALN sarà concesso asilo politico

CARACAS, 18

«La nostra missione ha avuto successo al cento per cento; Betancourt può ora venire a riprendere la sua nave; ormai è stata provata la vulnerabilità del suo regime». Con questo messaggio, il gruppo insurrezionale del FALN (Fronte armato di liberazione nazionale venezolano) ha comunicato oggi, da bordo della nave «Anzoategui», la fine dell'«avventura dell'imbarcazione rivoluzionaria».

Successivamente, dalla stessa nave, sono stati forniti alcuni particolari sugli ultimi momenti di navigazione. Dopo avere messo in scacco gli aerei americani e i cacciatorpediniere di Betancourt, la «Anzoategui» ha gettato l'ancora in acque brasiliane, al largo dell'isola Maraca che si trova a circa trecento miglia a Nord-Ovest del porto brasiliano di Belem. Il comunicato sull'avvenuto passaggio del limite delle acque territoriali brasiliane è stato trasmesso dal secondo ufficiale della nave, uno degli uomini che hanno condotto il colpo di mano contro la marina del dittatore del Venezuela.

Ancora a tarda notte erano attesi, a bordo della «Anzoategui», funzionari del governo del Brasile i quali — si pensa — prenderanno in consegna la nave in attesa che il governo di Brasilia decida come e quando restituirla al Venezuela. Una comunicazione ufficiale emessa in giornata nella capitale brasiliana afferma che la nave sarà posta sotto sequestro e che agli uomini della «Anzoategui» sarà concesso asilo politico in Brasile.

Poco lontano dal limite delle acque territoriali brasiliane si trovano ancora i due cacciatorpediniere inviati dal governo di Caracas per intercettare l'«Anzoategui». Un ufficiale venezolano ha dichiarato che le due unità cercheranno ancora di costringere i «pirati» a consegnare essi stessi la nave, ma si pensa che ogni tentativo del genere è votato al fallimento, stanti le assicurazioni fornite dal Brasile circa l'asilo politico agli uomini del FALN.

Anche a Caracas — dove si sono avuti anche oggi numerosi attentati ad opera degli uomini del FALN — è stata confermata la fine dell'azione rivoluzionaria della nave «Anzoategui». Il portavoce del Fronte di liberazione ha affermato che la spettacolare impresa era stata accuratamente preparata nelle settimane passate, servendosi dell'esempio del «Santa Maria».

Stasera il presidente Betancourt ha lasciato Caracas diretto a Washington.

Una drammatica corrispondenza da Beirut

Il corrispondente della «Pravda» testimonia sul terrore nell'Irak

Secondo l'agenzia «Medio Oriente» sono 8000 i comunisti arrestati - La città di Kirkuk controllata dalle forze popolari

MOSCA, 18

Una corrispondenza sul terrore antidemocratico scatenato nell'Irak dal governo di Aref, è pubblicata stamane dalla «Pravda». L'articolo dell'inviato della «Pravda» a Bagdad, Demcenko, è stato spedito a Mosca da Beirut in quanto le autorità irachene non hanno permesso che esso fosse trasmesso dall'Irak, dove è in atto una severa censura.

Demcenko scrive che il quarto giorno dopo il colpo di stato dell'8 febbraio, un gruppo di corrispondenti di diversi paesi del mondo arrivò a Bagdad. «Molte strade della città sembravano morte. Vi erano carri armati, autoblindo e "jeeps" dell'esercito forniti di radio ogni 100-200 metri. Uomini con fasce verdi al braccio, e con crabine e fucili automatici di tutti i tipi, controllavano i documenti ad ogni incrocio. Riunioni e manifestazioni erano severamente proibite».

Demcenko rileva poi la flagrante contraddizione fra le affermazioni dei portavoce ufficiali del governo, di adesione ai principi della democrazia e del socialismo, e gli atti che hanno provocato la protesta pienamente giustificata della opinione progressiva di tutto il mondo. «Poche ore dopo il nostro arrivo a Bagdad, vedemmo le conseguenze degli atti terroristici contro le forze democratiche. Apprendemmo che reparti dell'esercito e gruppi di «guardie nazionali», come si autodefiniscono i membri dell'organizzazione armata nazionalista del partito "Baath", rastrellavano i quartieri dove, secondo le loro supposizioni, si nascondevano i comunisti. Coloro che pareva loro volessero resistere venivano fucilati sul posto».

Demcenko testimonia di avere visto, nei sobborghi di Bagdad, le casupole di fango, la dimora dei poveri, schiacciate dai carri armati, che hanno ucciso donne e fanciulli sotto i loro cingoli. Il corrispondente pone in rilievo che gli atti terroristici vengono commessi su ordine delle autorità. Nella dichiarazione n. 13 «il Consiglio nazionale della rivoluzione irachena» ha ordinato all'esercito, alla polizia e alla «guardia nazionale» di considerare i comunisti come sostenitori di Kassem e di ucciderli sul posto. «Noi tentammo d'incontrarci con i membri del "Consiglio nazionale" per scoprire la causa di questo ordine. Ma ciò è stato impossibile», scrive il corrispondente.

Demcenko scrive anche che i dirigenti politici e pubblici vengono fucilati senza alcun processo. Così l'ex direttore dell'organo centrale del Partito comunista iracheno, Abdel Kader Bustani, è stato fucilato, come molti altri comunisti e progressisti. Anche Tevfik Munir, membro del consiglio mondiale della pace, è tra le vittime. Aziz Sherif, segretario generale del consiglio nazionale della pace dell'Irak, insignito del premio Lenin per la pace, è in carcere.

A sua volta, l'agenzia «Medio Oriente» ha trasmesso il seguente dispaccio dal Cairo che nella sua brutale laconicità, non lascia dubbi sul terrore scatenato dal nuovo regime irakeno.

«Il corrispondente della nostra agenzia da Bagdad riferisce che dopo la rivoluzione dell'8 febbraio, sono stati arrestati e rinchiusi nelle prigioni dell'Irak almeno 8000 comunisti. Alcuni di questi — prosegue l'agenzia — sono considerati molto pericolosi ed hanno tentato di opporsi alla rivoluzione del «Ramadan 14» (8 febbraio); di costoro, i più pericolosi sono già stati fucilati. I comunisti che hanno potuto provare di non essere pericolosi per la sicurezza pubblica o di essere stati indotti con lusinghe ad entrare nelle organizzazioni comuniste, vengono via via rimessi in libertà».

Secondo informazioni giunte oggi dall'Irak, la situazione in molte città irakene è ancora confusa e combattimenti sono in corso tra i gruppi armati del «Baath» e i comunisti. Il giornale persiano «Kayhan» informa in una corrispondenza dal confine con l'Irak, che aspri combattimenti si sono svolti ieri tra militari e forze popolari a Kirkuk, località nei pressi di Amara. Il giornale aggiunge che i comunisti sembrano controllare tutta la regione di Amara e gran parte di Kirkuk.

Le repressioni nell'Irak

Energica protesta del Consiglio mondiale della Pace

Il prof. John D. Bernal, presidente del Consiglio Mondiale della Pace, ha inviato il seguente telegramma al presidente della repubblica irachena: «Abbiamo appreso con orrore i numerosissimi assassinii ed arresti arbitrari commessi nell'Irak. Ignoriamo sorte riservata a Aziz Scerif, segretario generale Movimento Pace, membro Comitato mondiale, come pure di numerose altre persone che hanno lavorato con lui per la coesistenza pacifica indipendenza nazionale e disarmo generale. Protestiamo energicamente contro questi atti arbitrari e criminosi e reclamiamo fine persecuzioni contro militanti della pace. Tali atti non possono che fare parte di una politica di guerra».

Il prof. Bernal ha indirizzato poi un appello a tutte le forze pacifiche del mondo, perchè diano appoggio alla protesta e alla rivendicazione contenute nella lettera al colonnello Aref. Bernal auspica che possa svilupparsi nel Medio Oriente la politica preconizzata recentemente dal Movimento iracheno per la pace: creazione di una zona denuclearizzata nel Medio Oriente e nella regione del Mediterraneo.

Tunisia

Oscura morte di un sindacalista

ALGERI, 18

Giunge notizia della morte, avvenuta in Tunisia il 13 febbraio scorso, del valoroso sindacalista tunisino Hassen Saadaoui, già perseguitato per lunghi anni dai colonialisti francesi e più volte da questi processato e incarcerato anche a fianco di Burghiba.

La morte è avvenuta in circostanze particolarmente oscure sulle quali dovrà essere fatta piena luce. Il compagno Saadaoui fu prelevato nella sua abitazione dalla polizia di Burghiba nella serata del 13. La polizia comunicò successivamente che egli era deceduto prima di giungere al Commissariato locale. I funerali sono già avvenuti sempre sotto la stretta sorveglianza dei poliziotti.

Hassen Saadaoui era stimato e conosciuto nell'ambiente sindacale mondiale. I lavoratori italiani lo ricordano alla presidenza del Congresso sindacale mondiale a Milano nel 1949 dove fu eletto membro dell'Esecutivo della FSM.

La tragica scomparsa del valoroso sindacalista tunisino e ancor più le circostanze in cui essa è avvenuta sottolineano drammaticamente davanti all'opinione pubblica mondiale la gravità dell'ondata di repressioni antidemocratiche scatenata in queste ultime settimane dal governo tunisino.

L'Olanda partecipa alle riunioni del MEC

L'AJA, 18.

L'Olanda ha deciso di partecipare alle riunioni dei ministri del MEC. E' stato infatti annunciato che il ministro dell'agricoltura olandese Marijnen, parteciperà alla riunione del consiglio dei ministri prevista per i giorni 19 e 20 febbraio e che sarà dedicata all'integrazione dei mercati dei prodotti lattieri, del riso e della carne bovina.

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5.200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr. 2.330; RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200; Domenicale L 250; Cronaca L 250; Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L 150 + 300. Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab. Tipografico G.A.T.E Roma - Via dei Taurini 19

DALLA PRIMA

Elezioni

li del ministero dell'Agricoltura, il prof. Albertario e il dottor Miraglia».

ELEZIONI IN SICILIA Secondo voci non ancora confermate le elezioni per il rinnovo della Assemblea regionale siciliana si svolgerebbero il 5 maggio, una settimana dopo le elezioni nazionali. Un provvedimento importante per ciò che può riguardare lo sviluppo economico della Sicilia, è stato preso ieri. Con decreto del ministro del Tesoro, Tremelloni, è stato nominato un nuovo presidente dell'IRFIS (Istituto regionale per il finanziamento alle industrie siciliane). Al posto dell'ing. Claudio Majorana è stato nominato l'avvocato Nino Sorgi, iscritto al Partito socialista dal 1943. L'avvocato Sorgi ha partecipato a numerosi processi contro noti esponenti mafiosi dell'isola. Nel 1946 sostenne l'accusa contro il famigerato don Calogero Vizzini, e fu parte civile nel processo istituito contro il gruppo di mafiosi imputati della morte del sindacalista Salvatore Carnevale.

Sempre ieri si è appreso che è stato nominato il nuovo presidente dell'ISVEIMER (Istituto sviluppo economico Italia meridionale). Il neo presidente è uno noto democristiano, il settantatreenne sindaco di Salerno gr. uff. Alfonso Menna.

Polaris

la questione dovrà essere risolta.

Sulla questione dei Polaris le fonti americane continuano ad essere ricche di nuovi particolari e molto significativi.

Dopo il *New York Herald Tribune*, che l'*Avanti!* definì un «qualunque» giornale americano, è la volta ora di C. L. Sulzberger, autorevolissimo commentatore politico del *New York Times*. Sulzberger ha scritto ieri per il suo giornale: «La marina americana ha bisogno di porti per i sommergibili lanciarazzi ma il governo italiano non concederà nulla prima delle elezioni politiche e il governo spagnolo, sapendo che Washington ha bisogno della base di Rota (Cadice), sta rialzando il prezzo per concederla». Dopo avere analizzato anche gli ostacoli che francesi e tedeschi mettono, come bastoni, fra le ruote del nuovo progetto strategico kennediano, Sulzberger conclude con una significativa nota di ottimismo: «Se il governo di Washington saprà agire con calma, le difficoltà presenti saranno risolte prima di quanto si creda. I tedeschi venerano la forza e non metteranno in discussione la supremazia americana in seno alla NATO, la Spagna accorderà la base navale se l'America prometterà di agevolare il suo ingresso nella NATO. E l'Italia, forse, darà anche essa le basi per i missili "Polaris"».

Che la mancata definizione della questione delle basi nei porti italiani, sia dovuta per il momento solo alle preoccupazioni elettorali della DC, sembra risultare chiaramente, oltre che dalle parole di Sulzberger, anche da una nota di agenzia che, informando di una prossima visita dimostrativa e di «incoraggiamento» di un sommergibile missilistico in Turchia, aggiunge che «nessuna visita del genere è prevista nei porti italiani». «I dirigenti del governo italiano, prosegue la nota, sono impegnati in un'aspra campagna elettorale con i comunisti e hanno fatto sapere di non avere alcuna intenzione di installare basi per sottomarini "Polaris" nei porti italiani». La nota è della ufficiosa *Associated Press*.

Tutti questi elementi fanno indubbiamente emergere un fatto: il governo italiano si è mostrato ambiguo non solo nei confronti del Parlamento nazionale e dell'opinione pubblica italiana, ma, per il momento, anche nei confronti dei dirigenti americani. Sia Sulzberger che la nota dell'AP fanno capire che effettivamente Fanfani ha voluto per ora rinviare ogni impegno circa le basi «operative» dei «Polaris». Ambedue le fonti ufficiose però fanno anche intendere che questa ambiguità italiana viene accettata e permessa da Washington perché anche in USA ci si rende oggi conto delle esigenze elettorali dei partiti della maggioranza «impegnati nella aspra campagna contro i comunisti». Una volta caduto questo «alibi», però, potrà il governo italiano continuare a sostenere la legittimità di una sua posizione di «indisciplina» e autonomia nell'ambito di quel sistema di riarmo atomico multilaterale, cui esso ha aderito?

Non si può certo dimenticare o fingere di dimenticare che l'Italia ha oggi aderito a un nuovo, più severo patto militare che muta nella qualità i nostri impegni politici, finanziari, militari, aggravandoli. Se di ciò sembrano non accorgersi i compagni socialisti «autonomisti», se ne stanno però accorgendo benissimo, ad esempio, i laburisti inglesi che si battono fieramente contro la nuova strategia atomica.

Anche le destre italiane del resto hanno capito la importanza dell'adesione italiana ai nuovi piani di Kennedy, e si adoperano perché tutte le conseguenze politiche e militari dei nuovi patti siano tratte con chiarezza e subito. La *Nazione* di ieri ricordava infatti che nel 1959 l'accettazione di basi per i missili «Jupiter» fu considerata una conseguenza «automatica» del patto di alleanza militare che ci lega agli USA. Oggi, dice l'articolista, la sostituzione di «Jupiter» con sommergibili armati di «Polaris» viene interpretata dai socialisti come un sintomo di disimpegno atlantico dell'Italia. A questo punto «il problema è di sapere se i sommergibili opereranno da basi straniere e non italiane per ragioni puramente tecniche... o se invece il disimpegno italiano sia stato richiesto e ottenuto dall'Italia per evitare grane e difficoltà, ora che il governo italiano ha un partito neutralista nella maggioranza e non può più comportarsi come si comportò nel 1959». E l'articolo così conclude: «Chi è che vuole far fessi il governo, gli atlantici o i neutralisti?». Il ragionamento non fa una grinza. Infatti il sospetto vero è che governo e DC giochino oggi su un equivoco che, attraverso compiacenti e contrastanti interpretazioni dell'ala destra interna del partito e dell'ala sinistra della maggioranza, serva a conquistare o mantenere voti dell'elettorato sia neutralista che atlantico. E questo è l'equivoco che le sinistre tutte devono chiedere di chiarire.

Saragat ha già parlato dagli USA e — sia pure «con imbarazzo» — a nome del governo. A questo punto Fanfani e Piccioni devono necessariamente o smentire il «leader» del PSDI affermando che gli oneri militari non sono sempre «ovvie» conseguenze delle alleanze politiche o avere il coraggio che Saragat ha dimostrato e dire tutta la verità sui nuovi impegni che l'Italia, aderendo alla forza multilaterale NATO, ha *di fatto* assunto.

l'editoriale

lavoratori di rispondere all'involuzione della politica padronale con una lotta sempre più larga e sempre più aspra e di vincere.

QUI RISIEDE, ci sembra, il significato più profondo della vittoria che i metallurgici hanno riportato con la solidarietà di tutti i lavoratori italiani. A questa luce si può capire il valore di un contratto che sanziona l'unità nei trattamenti economici e normativi della categoria dei metallurgici e l'estensione delle conquiste raggiunte con la «testa di ponte» dell'accordo Intersind a un milione e duecentomila lavoratrici e lavoratori italiani. In questo sta anche il contenuto nuovo e la portata del patrimonio unitario che si è costruito in questi mesi fra i sindacati intorno all'obbiettivo di un maggiore potere contrattuale e che ha permesso di superare nelle ultime settimane l'ultima trincea della Confindustria.

Certamente il contratto nazionale dei metallurgici è solo una tappa. Se esso non verrà consolidato e superato nel prossimo futuro, le stesse conquiste che esso sanziona possono venire minacciate o distorte. Se il padronato dovrà accusare una crisi profonda della politica oltranzista dei suoi gruppi dirigenti, esso non si rassegnerà facilmente alla sconfitta. Tenterà una rivincita forse attraverso una sostanziale modifica dei suoi orientamenti.

Ma da questa prima vittoria contrattuale si può subito muovere per far fronte ai compiti urgenti che ricadono ora sul sindacato nella fabbrica. Partendo da questa vittoria si può oggi costruire un potere contrattuale sempre più esteso dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Sulla base di questa vittoria l'unità che è stata raggiunta fra i sindacati nel corso della lotta può essere consolidata ed approfondita nella comune e critica ricerca dei nuovi e più impegnativi traguardi dell'azione rivendicativa.

Dopo il gelo le alluvioni

CAMPANIA

Cento miliardi di danni

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18.

Nove morti, diecine di feriti, centinaia di senza tetto, case distrutte, strade interrotte, fiumi e canali straripati, idrovore rotte, campagne allagate, miliardi di danni: questo nelle zone alte della Campania dopo due giorni di pioggia. L'acqua ha trovato le montagne senza boschi, col terreno friabile e paesi privi di fogne: ed ha seminato la distruzione, in una rovina di frane e smottamenti, precipitandosi a valle. Le zone più colpite sono nelle province di Napoli, Salerno e Avellino.

Sopra Gragnano, tra le macerie della casa distrutta da una frana a «Micciano», questa notte, è stato trovato il cadaverino del piccolo Filippo Cuomo di due anni, ucciso all'alba di ieri assieme al padre Antonio, alla madre Concetta Guidone, e alla sorellina Anna, di quattro mesi. Stamattina si sono svolte le esequie, per le strade del paese ancora invase dal fango. Nell'abitato si sono verificati altri dieci crolli: 150 famiglie sono senza casa. A Valforte 15 abitazioni sono state sgombrate.

A Tramonti, in provincia di Salerno, un'altra frana ha distrutto una casa seppellendo due fratelli: Aldo, di quindici anni, e Gelsomina Francese, di diciotto anni. Il ragazzo è rimasto ucciso sul colpo, la sorella — estratta dalle macerie in gravissimo stato — è stata trasportata in elicottero all'ospedale Maggiore di Salerno.

A Cava dei Tirreni, nella frazione Cappuccini, una madre di 54 anni, Angela De Bonis, e il figlio Alfredo Vitale, di 13 anni, tornavano da una festa di nozze, quando un terrapieno è crollato seppellendoli. Sono stati estratti cadaveri poco tempo dopo.

A Castellammare di Stabia, nella zona di Monte Pertica, un uomo di trentadue anni, Catello Sorrentino, è stato ghermito dal fiume Sarno in piena. Nessuno ha potuto soccorrerlo. In città è giunta in giornata una colonna di vigili del fuoco di Roma.

In diecine di paesi si vivono ore di tragedia, con gli abitanti di stabili pericolanti accampati sulle strade e nei locali pubblici. Nelle province di Napoli e di Salerno i centri più colpiti sono quelli sulle coste dei monti Lattari, dalla parte alta di Castellammare, a Gragnano, Lettere, Pimonte, Agerola, San Lorenzo, Fuscoli, Orsano, Corbara, Casola di Napoli, Capile, Aurano, Castello,Franche, Tralia, S. Antonio Abate, S. Maria la Carità.

Questa mattina, una frana ha bloccato per molte ore il traffico della ferrovia Circumvesuviana, all'altezza di Castellammare.

L'autostrada Napoli-Salerno (di recentissima inaugurazione) è rimasta interrotta all'altezza di Cava dei Tirreni. In provincia di Salerno sono allagate le campagne nella piana del Sele, dove la idrovora dell'Ente di bonifica è andata in rovina provocando danni enormi, a Vallo di Diana (col fiume Danagro che ha rotto gli argini coprendo circa mille ettari di terreno) e nel Cilento. Nell'Irpinia il fiume Sabato è straripato per la lunghezza di dieci chilometri invadendo le piantagioni che vanno da Piano d'Ardine ad Arcella, a Serra di Pratola, fino al bacino minerario. Lo stesso fiume — che taglia in due il comune di Atripalda — ha raggiunto l'arco dell'unico ponte in ferro, minacciando di travolgerlo. I paesi che si avvinghiano sulle coste montuose del Beneventano — scivolando di anno in anno in una rovina indicibile — stanno vivendo ore drammatiche. Molte le case crollate e le strade sprofondate.

Dopo la gelata dei giorni scorsi, quel poco di coltivazione che rimaneva — in queste zone — è stato portato via dal fango e dalle frane. Ad Albanella, nel Sannio è caduto un pastorello. Il suo corpo non è stato ancora trovato. A Montefalcone Valforte una frana ha travolto quindici abitazioni. Una donna è rimasta gravemente ferita. A Grottolelle, per il crollo di una casa, sette famiglie sono state costrette a cercare ospitalità presso alcuni conoscenti.

Dai primi accertamenti risultano cento miliardi di danni: un colpo durissimo per l'intera economia della regione. Un dramma che poteva essere evitato, se in questi anni governo, Cassa del Mezzogiorno, Enti di riforma e consorzi di bonifica avessero condotto una politica più seria. Il rimboschimento della fascia montana, affidato a iniziative sporadiche ed elettoralistiche, è stato un fallimento clamoroso. E ora la terra scivola a valle come sabbia fra le dita di un bimbo. La trasformazione delle colture non è stata in alcun modo orientata e agevolata dagli organi responsabili, portando ad un ulteriore depauperamento del patrimonio agricolo e zootecnico. Le idrovore, i canali, i fiumi non sono stati arginati, controllati, imbrigliati: le vasche non venivano espurgate e oggi giustamente i contadini del Salernitano intendono rivalersi nei confronti del consorzio di bonifica (preposto a questi compiti) per il risarcimento dei danni alle campagne. Ciò nel mentre chiedono al governo interventi straordinari, sgravi fiscali e finanziamenti sulla base della legge 769.

I piani di rinnovamento urbanistico, di sviluppo della edilizia e dei servizi civili sono rimasti sulla carta: e i paesi — grigi e cadenti — cedono alle intemperie.

In questa situazione ogni calamità naturale diventa, nella Campania e in tutto il Mezzogiorno, una tragedia con conseguenze gravissime.

Il governo interviene sempre quando è troppo tardi, con misure che hanno il sapore di macabra demagogia.

Il ministro dei Lavori Pubblici è giunto a Gragnano giusto in tempo per assistere alle esequie dei quattro morti di «Micciano». Il senatore Gava, notabile della zona, ha inviato un telegramma al sindaco affermando di «aver disposto l'invio di case prefabbricate»: ed è chiaramente una battuta elettoralistica di pessimo gusto.

L'on. Paolo Bonomi, ieri mattina, mentre i contadini vagavano disperati per le campagne con il raccolto distrutto e gli animali affamati, ha parlato al teatro Verdi di Salerno solo per polemizzare coi comunisti, senza per altro rispondere alle precise accuse che gli vengono mosse.

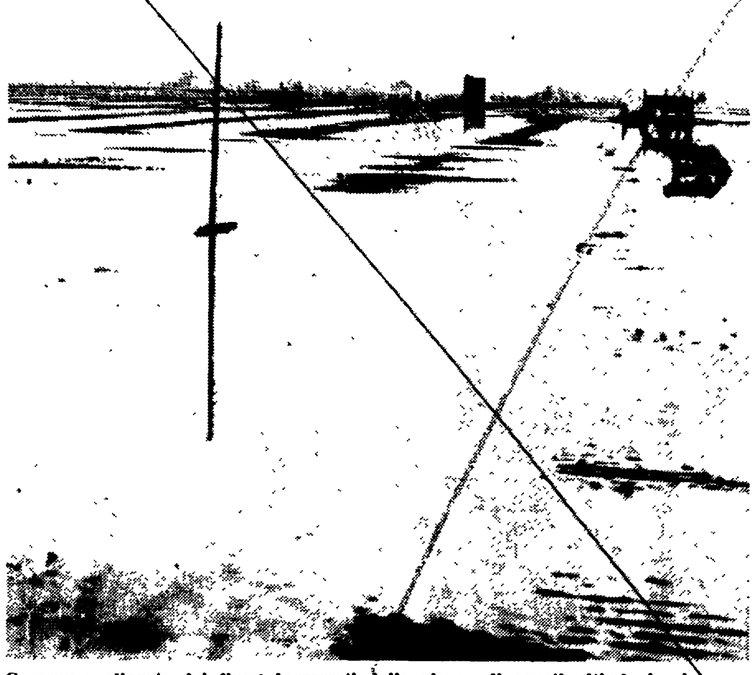
Questo è tutto quanto sanno fare i pubblici poteri e gli uomini del governo di fronte al grande disastro.

Andrea Geremicca

NAPOLI — Antonio Cuomo e la moglie Concetta Guidone periti nel crollo di Gragnano.

UMBRIA

Il Tevere devasta i raccolti



Campagne allagate dai fiumi ingrossati dalle piogge di questi ultimi giorni.

Dal nostro inviato

MARSCIANO, 18

Come c'era da aspettarsi, ci siamo di nuovo: il Tevere, il Chiascio e il Nestore sono usciti dagli argini, per la seconda volta in questa stagione, e hanno invaso le campagne circostanti. Ma il peggio è che la situazione, già grave, probabilmente peggiorerà. La pioggia, infatti, continua a cadere ad intermittenza: un po' di pioggia, un po' di sole, pallido, poi ancora, già a diluvio, la pioggia e la grandine.

I canali di scolo sono di nuovo gonfi e corrono veloci verso i letti dei fiumi. La situazione appare allarmante. Il gelo e la neve hanno già avuto intanto le loro ripercussioni sul carovita: il prezzo della verdura e della frutta è andato alle stelle; il costo della legna si aggira intorno alle 1400-1500 al quintale. E ora è addirittura in pericolo il raccolto dell'anno prossimo, il raccolto cioè delle terre conosciute come le più ricche della provincia di Perugia: la zona della media Valle del Tevere, a partire da Deruta e fino a Marsciano e Todi.

Siamo stati a visitare le campagne vicino a Marsciano, insieme col senatore Bruno Simonucci e i compagni della sezione. Lo spettacolo è impressionante. Dopo due violenti «lavaggi», i campi sono ridotti a spianate di fanghiglia vischiosa. Sono state cancellate le semine del grano: nei prati, che da queste parti sono ricchissimi, sono rimasti pochi squallidi fili d'erba. Circa quattromila ettari di buona, fertile terra lavorata, arata, seminata, sono ridotti a palude.

Allagamenti

In un punto, tra Marsciano e Fratta Todina, il Tevere ha forzato gli argini, allagando le campagne. Poi, descresciuta la piena, il fiume ha abbandonato il suo antico letto e ha formato un nuovo letto, ricoprendo i terreni coltivati. Anche le strade, strette per giorni e giorni nella tenaglia del gelo e della neve, hanno ricevuto colpi violenti: la provinciale del Cerro, tra Marsciano ed il bivio di Collepepe, e la maggior parte delle strade della zona sono ridotte a massicciate informi, piene di buche ed in molti punti prive di argini.

I mezzadri di queste parti — gente paziente, che conosce bene gli umori del Tevere — hanno i nervi a pezzi: dichiarano che non possono sopportare più lo scempio — ed è cosa di ogni anno — delle loro fatiche, delle semine, dei prati, senza che nessuno intervenga. Quest'anno, la violenza della piena del fiume è stata tale che di frequente ha rotto le pareti e gli argini costruiti dai contadini intorno alle aie, ai pollai. Le acque limacciose hanno invaso i piani-terra delle case, creando disagi e situazioni difficilissime per molte famiglie.

Così, anche per questa via si ha una nuova spinta alla crisi agricola umbra e alla fuga dalla terra. Ormai, in tutti è chiara l'idea che questi danni, irreparabili, avrebbero potuto essere evitati, o magari circoscritti, se i grossi proprietari, invece di portare avanti l'azione di rapina delle risorse agricole della zona, avessero speso una parte dei loro utili per la sistemazione dei terreni e per la custodia degli scoli e dei canali. E, sopratutto, se il governo, nella destinazione delle somme per il Piano Verde e per la sistemazione dei fiumi e dei corsi d'acqua, si fosse ricordato della nostra provincia.

Indignazione

Due notizie, intanto hanno sollevato profonda indignazione nell'opinione pubblica. La prima riguarda il ministro dei Lavori pubblici, Sullo, il quale, in una recente risposta alla interrogazione, rivoltagli alla Camera da un parlamentare perugino, ha considerato i terreni del fondo valle del Tevere, in provincia di Perugia, come il naturale bacino di espansione alle inondazioni del Tevere, per salvare Roma dalle alluvioni. La seconda è quella che, nel piano di destinazione dei fondi della legge speciale per la sistemazione dei grandi fiumi, la provincia di Perugia è stata completamente ignorata. Gli amministratori comunali, i dirigenti politici e sindacali sono convinti che l'unica strada per risolvere definitivamente il calamitoso problema delle alluvioni non è quella di aspettare che smetta di piovere, ma di iniziare una lotta per costringere il governo e i grossi proprietari a creare le opere necessarie a contenere e imbrigliare le acque.

Il compagno Renato Soccolini, sindaco di Marsciano, ha annunciato la convocazione di una assise di Enti e popolazioni, per discutere il problema e prendere iniziative unitarie. La Federmezzadri ha deciso di tenere, per il cinque marzo prossimo, una serie di grandi manifestazioni in tutta la zona alluvionata, per chiedere il risarcimento dei danni e la pronta attuazione dei lavori di arginamento del Tevere e degli altri corsi. Il comitato di zona del PCI, di Marsciano, infine, si è fatto promotore della costituzione di un comitato di alluvionati, che avrà il compito di raccogliere firme in calce a una petizione da presentare al governo per chiedere un pronto intervento. In questo quadro, si cercherà di collegarsi con gli alluvionati dei comuni di Todi, Montecastello, di Vibio, Fratta Todina, Deruta, Torgiano, Collazzone, per allargare la protesta e la lotta anche in queste zone colpite.

Ludovico Maschiella

CERVETERI

Verranno a Roma i danneggiati dalla gelata

Dal nostro inviato

CERVETERI, 18

Gli assegnatari e i coltivatori diretti della «zona del carciofo» sono esasperati per la perdita del raccolto. «Verremo tutti a Roma, sotto le finestre del ministro Rumor e faremo tanto chiasso che ci dovranno sentire», si gridava ieri mattina all'assemblea indetta dal comitato cittadino. In sala c'erano tutti i contadini, sul palco i rappresentanti della intera popolazione: dal sindaco comunista Francesco Alfani al segretario della DC, Alfonsi. A Roma vogliono venire, per una marcia fino al ministero dell'Agricoltura, anche quelli di Tarquinia, di Montalto, del Grossetano.

Vogliono farsi sentire. Sul palco del «Vittoria», un cinema dove si paga ancora 80 lire per spettacolo, abbiamo sentito sciorinare una storia che ha come protagonisti alti burocrati, dirigenti d.c., uomini di governo che le posizioni di potere hanno reso ciechi e sordi al dramma umano di una popolazione a cui tre giorni di gelata hanno portato via l'80 per cento del reddito.

La delegazione del comitato cittadino è stata ricevuta dall'avv. Morlino, membro della direzione d.c. e presidente dell'Ente Maremma. Sorrisi e cordialità a non finire, ma solo un impegno generico a sospendere il pagamento delle cambiali e della rata-terra, un debito che molti assegnatari non avrebbero potuto pagare ugualmente. L'Ente Maremma non darà contributi. Assisterà almeno gli assegnatari nella rivendicazione dell'indennizzo? Nessun funzionario si è ancora visto sui poderi, è arrivato soltanto un manifesto che invita a conferire i carciofi. Potenza della burocrazia! non si sono nemmeno accorti che di carciofi quest'anno, non è rimasto nemmeno il fogliame

Da Morlino a Signorello, presidente d.c. della Provincia di Roma. E' stato deciso lo stanziamento di 10 milioni per avviare la sistemazione di due strade di campagna per le quali occorrono 40 milioni. Un intervento che la Provincia doveva fare ugualmente (è suo compito) e nient'altro.

Ma si sono accorti che nel solo comune di Cerveteri si lamenta una perdita di 1500 milioni? Lasciamo andare la parte dei grandi proprietari (potranno rifarsi al prossimo raccolto) ma alcune centinaia di milioni sono state perdute dai contadini, da famiglie che già prima si trovavano indebitate (398 milioni solo con l'Ente Maremma) e in miseria. Al ministero dell'Agricoltura un direttore generale, il dottor Gigante, ha osato affermare che «loro non sapevano». Si è sapunto poi, dall'Ispettorato agrario provinciale, che mentre così parlava il dott. Gigante teneva nel cassetto una relazione inviata da pubblici funzionari in cui è esposta la realtà così com'è: l'80 per cento del raccolto dei carciofi irrimediabilmente perduto, per quest'anno, a cominciare dalla produzione primaticcia che è quella che rende di più.

Il ministero fa da sordo per impedire, o limitare, gli indennizzi in base alla legge 739. Dopo avere respinto in Parlamento la richiesta comunista di indennizzo straordinario con la scusa che c'è la legge 739 (però regolarmente scoperta di finanziamento), ora si nicchia a fare l'accertamento che provoca lo «scatto» della legge la quale entra in funzione quando la perdita del raccolto supera il 40%.

Inutile dire che contadini e popolazione si batteranno fino in fondo: per molti è una condizione di sopravvivenza sul podere. Ma la questione non finisce nell'indennizzo, il problema vero è quello di istituire una forma di assicurazione generale dei contadini contro le calamità naturali. In sei anni il raccolto di carciofi è già andato perduto due volte. Garantire i lavoratori della terra, così come ha richiesto l'Alleanza contadina, non è un «regalo» — come si cerca di far passare oggi l'indennizzo — ma una condizione perchè nelle campagne si possa vivere e migliorare.

r. s.

La morte di Rina Picolato

Una combattente per l'emancipazione e il socialismo

Da dirigente delle sartine torinesi a delegata al terzo congresso dell'Internazionale comunista - La sua opera nella CGIL alla testa delle lotte per la parità salariale e in difesa delle lavoranti a domicilio

La compagna Rina Picolato durante un comizio.

Con la compagna Rina Picolato scompare una nobilissima figura di donna comunista e di dirigente del movimento sindacale italiano. Il suo nome resta legato all'ingresso delle masse femminili italiane nella lotta per l'emancipazione. Nata a Torino il 6 maggio del 1900, Rina Picolato entra giovanissima in un laboratorio di sartoria: sarà quella la sua prima palestra di lotte in difesa delle lavoratrici. Rievocando quello sciopero delle sartine torinesi nel 1919 la compagna Picolato recentemente scriveva: «Gli operai metallurgici, chimici e tessili che erano soliti frequentare alla sera la Camera del Lavoro videro per la prima volta entrare gruppi di giovani ed eleganti ragazze in cappellino che si recavano al sindacato del vestiario (così si chiamava allora il sindacato abbigliamento) a dire che volevano paghe più alte ed orari più corti. Nessuna di loro era iscritta all'organizzazione sindacale; qualcuna incominciò quella sera stessa a prendere la tessera e pochi giorni dopo iniziò l'agitazione».

A diciotto anni Rina Picolato era già iscritta al Partito socialista ed era una delle più attive militanti del movimento operaio torinese. Nel 1921 aderì al Partito comunista all'atto della sua fondazione ed entrò a far parte della commissione sindacale nazionale del partito. Partecipò poi, come delegata al terzo congresso dell'Internazionale comunista che si tenne a Mosca. In quegli anni fu vice-segretario della sezione comunista torinese.

Durante il periodo fascista la compagna Picolato, malgrado persecuzioni e arresti, fu una delle dirigenti della azione di solidarietà svolta dal Soccorso Rosso verso i militanti antifascisti carcerati e le loro famiglie; nello stesso tempo non smise di continuare ad occuparsi di questioni sindacali pur nelle dure condizioni dell'illegalità. Quando nel Nord divampa la lotta partigiana Rina Picolato è nei posti di massima responsabilità: il Partito la nomina responsabile dell'attività clandestina in direzione delle masse femminili ed è lei una delle fondatrici di quei «Gruppi di difesa della donna» che si affiancarono ai reparti di combattenti contro i fascisti e i nazisti. Collaborò attivamente con il Comando generale dei Volontari della Libertà svolgendo missioni pericolosissime per assicurare i contatti tra il centro di direzione politica e le formazioni partigiane. In questo periodo Rina Picolato era anche direttrice di Noi donne clandestino.

Dopo la Liberazione la compagna Picolato venne nominata responsabile della commissione femminile del Comitato centrale del PCI. Fu consultrice nazionale e venne eletta nel Comitato centrale del partito dal V° congresso, poi riconfermata dal VI congresso. Dal VII all'VIII congresso del PCI è stata membro della Commissione centrale di controllo e dal IX congresso venne eletta nel Collegio centrale dei sindaci.

Le lavoratrici italiane conobbero la sua instancabile attività di dirigente negli anni della costruzione di una grande organizzazione sindacale unitaria. Entrò a far parte dell'Esecutivo della CGIL nel 1947 rimanendovi fino al 1960; da allora fino alla morte è stata membro del Consiglio direttivo della Confederazione, dirigendone fino a poco tempo fa la commissione femminile. Solo quando il suo precario stato di salute non le permetteva più incarichi troppo onerosi lasciò quella responsabilità, ma non l'attività sindacale, continuando la sua opera nella commissione quadri e scuole della CGIL.

Sono questi gli anni che videro la compagna Picolato impegnata a guidare la azione per l'inserimento delle masse femminili nelle lotte del lavoro e nell'attività dei sindacati. La conquista da parte delle donne di un posto nuovo, sia nella produzione quanto nei posti di direzione dei sindacati, impegnò le sue migliori energie e le sue doti di educatrice. Grandi campagne e lotte sostenute dalla CGIL alla testa delle lavoratrici sono legate al nome e all'attività di Rina Picolato. Così fu per le questioni della previdenza e della tutela della maternità, così per la lotta per la parità salariale.

Ma non v'è dubbio che la battaglia che più l'appassionò e nella quale diede uno dei suoi migliori contributi fu quella in difesa delle lavoranti a domicilio, di quella grande massa di donne in grande parte costituita da sarte e da confezioniste alle quali Rina si sentiva sempre legata come facente parte di quella categoria. Lo studio delle condizioni nuove di lavoro; la denuncia dello sfruttamento delle donne che a casa lavorano per privati imprenditori, spesso per grandi ditte; la determinazione di obiettivi sempre più avanzati ed infine la conquista del contratto di lavoro e, per la prima volta, del diritto alla previdenza e alla assistenza: queste furono altrettante tappe dell'opera della compagna Rina Picolato per l'affermazione dei diritti delle lavoranti a domicilio.

Rina Picolato concludeva quel suo scritto rievocativo della lontana lotta delle lavoratrici dell'abbigliamento, che abbiamo citato all'inizio, con queste parole: «Lo sciopero delle sartine torinesi del 1919 e quello delle confezioniste in serie del 1962, pur essendo molto diversi tra di loro, hanno in sé, come tutte le agitazioni e le lotte di massa e di classe, delle cose che si assomigliano: volontà, allora come adesso, di migliorare il tenore di vita, esigenza e volontà delle donne di sentirsi libere e non schiave nel luogo di lavoro». Di questi sentimenti umani e politici Rina Picolato fu una delle migliori interpreti lasciando al Partito, al sindacato unitario e a tutti i lavoratori un indimenticabile esempio.

Ieri notte a Torino

E' morto Beppe Fenoglio

Era l'autore dei «Ventitrè giorni della città di Alba»

Dal nostro inviato

ALBA, 18

Lo scrittore Beppe Fenoglio è morto questa notte a Torino presso l'ospedale delle Molinette, dove era stato ricoverato per un male inguaribile.

Beppe Fenoglio era nato ad Alba, in provincia di Cuneo, quarantun anni fa (li avrebbe compiuti proprio il primo marzo prossimo) e nella città delle Langhe era sempre vissuto, a parte il periodo della guerra e della lotta partigiana, cui aveva partecipato attivamente.

Ad Alba, Fenoglio lavorava presso una nota casa vinicola piemontese, come dirigente del settore esportazioni. Si definiva «scrittore appartato» e «dilettante, non professionista», ma si era conquistato ormai un suo posto preciso nella narrativa italiana contemporanea.

Dopo aver esordito nel 1952 con I ventitre giorni della città di Alba, una raccolta di cronache di vita partigiana, Fenoglio era venuto pubblicando La Malora *(1954) e* Primavera di bellezza *(1959), forse l'opera più matura che di lui conosciamo.*

La vicenda di questo romanzo, largamente autobiografico, inizia in pieno fascismo e si conclude con l'epopea delle bande partigiane. La sua originalità deriva soprattutto dall'aver posto al centro della vicenda un giovane studioso di lingua inglese, innamorato della civiltà anglo-sassone, che i compagni di scuola hanno soprannominato «Johnny». Dopo essere stato una specie di leader antifascista al liceo, «Johnny» passa attraverso l'esperienza della caserma e della guerra, e tutto osserva ed interpreta con un atteggiamento sottilmente ironico che confina con la amarezza, cogliendo nitidamente gli aspetti pagliacceschi e criminali del fascismo, e quelli tragici e grotteschi dell'esercito italiano di allora.

E', questa prima parte, la più felice, perchè è impostata soprattutto sul contrasto tra il giovane intellettuale antifascista «all'inglese» e le vicende che lo circondano. «Johnny» finisce per farsi partigiano, ed anche questa seconda parte, dopo un inizio un po' lento e incerto, ha pagine di notevole drammaticità.

Beppe Fenoglio fu scrittore sincero e schivo. Il suo mondo narrativo fu limitato ma autentico.

Egli rimase in sostanza legato alla «stagione della cronaca», a quella letteratura memorialistica che caratterizzò l'immediato dopoguerra, ma riuscì a portare avanti il suo discorso con gusto e cultura. Recentemente Fenoglio stava lavorando ad un romanzo «ambientato in Piemonte, nell'estate del 1944» (come dichiarava egli stesso tempo fa): un'altra opera ispirata alle sue esperienze di guerra e di Resistenza.

g. c. f.

PUGLIA: Fanfani, in una «storica giornata» del '61, aveva promesso tre fabbriche per la prossima primavera

«Prime pietre» in un mare di sterpi

Solo adesso, in vista delle elezioni, si vede qualche operaio al lavoro - Iniziative per sbloccare la politica dilazionatrice nella Valle del Basento

Dal nostro corrispondente

MATERA, 18

Il primo soffio di metano del Basento è stato bruciato tre giorni fa nelle «Fucine Meridionali» di Bari. Dalla centrale ENI di Salandra, dove viene raccolta la rete metanodotta dei pozzi metaniferi lucani, attraverso un gasdotto lungo 75 km., si sono *cominciati a erogare alla Puglia 40 mila metri cubi di metano al giorno, in attesa di distribuirne mezzo milione fra le industrie di Bari e quelle di Monopoli e Barletta. Il metanodotto, realizzato dalla SNAM (una società del gruppo ENI), fu iniziato il 29 luglio 1961 alla presenza di Fanfani, Colombo, Bo e Mattei. Nella stessa «storica giornata» il Presidente del Consiglio pose le prime pietre per la costruzione di tre complessi industriali chimici nella Valle del Basento: lo stabilimento petrolchimico di Stato dell'ANIC presso lo scalo ferroviario di Pisticci, e due fabbriche (una della Montecatini e una della Pozzi) nel territorio di Ferrandina.*

Nella cerimonia di inaugurazione di fronte a migliaia di cittadini lucani, Fanfani, Colombo e i rappresentanti dei due monopoli del Nord precisarono l'impegno che i tre complessi industriali dovevano essere pronti entro la primavera del 1963, cioè di quest'anno.

Questi impegni non sono stati mantenuti e nella valle del Basento non è stato alzato un solo muro delle fabbriche.

Ecco, infatti, qual è lo stato dei lavori al momento attuale.

L'ANIC, che sembrava intenzionata a mantenere gli impegni e che aveva avviato i lavori un anno fa, fino a questo momento ha «abbozzato» alcuni padiglioni per le foresterie e per gli alloggi dei tecnici e degli operai, un'officina per le macchine e un silos A parte, un aeroporto industriale ad una pista. L'area riservata alla fabbrica, invece, è ancora completamente sgombra. Solo da poche ore è stato iniziato il montaggio di una macchina per la costruzione del primo pilastro perimetrale dello stabilimento petrolchimico.

Una decina fra operai specializzati e manovali sono gli unici esseri viventi che animano questa grande desolazione.

Meno allegra la situazione sull'area dove sorgerà la fabbrica Pozzi. Non è stato elevato ancora un muro e per il livellamento dei terreni solo da pochi giorni — a evidente scopo elettorale — stanno lavorando alcune macchine pesanti e una dozzina di camion. Di operai, fra manovali e autisti, ce n'è una ventina: a dirigere i lavori, un tecnico del Nord.

La Montecatini, invece, se la prende molto più comodamente e, per nulla impressionata del fatto che si avvicinano le elezioni, ha preferito non iniziare alcun lavoro.

Sull'area dove sarebbe dovuta sorgere la fabbrica c'è solo la prima pietra fra gli sterpi secchi, e intorno silenzio e desolazione.

Di pari passo, e con gli stessi ritardi, procede il programma dei lavori per la costruzione delle opere infrastrutturali, gran parte delle quali dovevano essere attuate entro la primavera di quest'anno o dovevano essere in via di ultimazione.

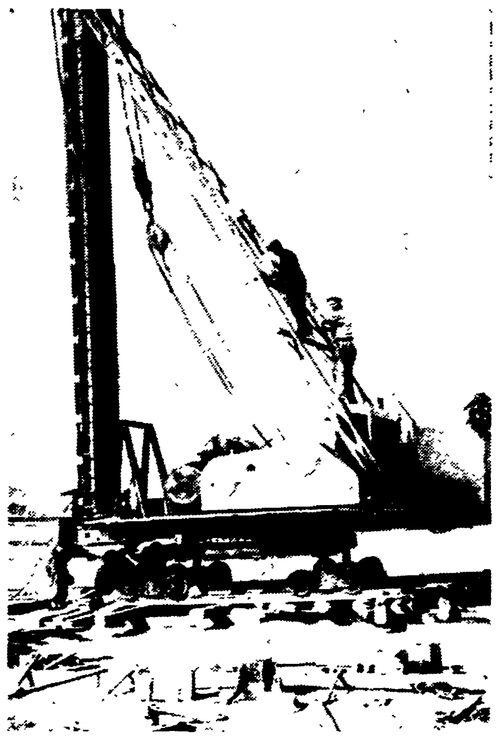
Queste, dunque, sono le due realtà del Basento: la DC e il Governo non hanno mantenuto fede agli impegni mancando a tutte le promesse.

Il PCI prendendo posizione contro questa politica del governo clericale, ha tempestivamente denunciato la DC e i monopoli che si rifiutano di far sorgere le industrie nella valle del Basento e di industrializzare seriamente la regione lucana. In migliaia di manifesti e volantini fatti affiggere in tutti i comuni della provincia il PCI, accanto all'energica denuncia chiede con forza che si dia inizio alla industrializzazione della regione per «il progresso economico, la piena occupazione, la civiltà e il benessere» della Lucania. Anche la CGIL ha preso posizione facendo divulgare manifesti in tutta la provincia e promuovendo assemblee e riunioni presso le Camere del Lavoro di Pisticci, Bernalda, Ferrandina, Salandra, Pomarico, Grassano, Grottole e degli altri comuni basentani per denunciare l'inganno della DC e per rivendicare «la rapida costruzione delle fabbriche programmate» nel Basento.

Inoltre la notizia che il primo metano è partito per Bari, in relazione al fatto che nel Basento non è sorta ancora nessuna delle tre fabbriche promesse, sarà oggetto di dibattito nei Consigli comunali di Pisticci, Irsina, Miglionico, Grottole, Matera, Ferrandina e di numerosi altri comuni e in seno al Consorzio per il Nucleo Industriale «Val Basento» del cui Consiglio generale è stata tempestivamente chiesta la convocazione urgente da parte dei rappresentanti comunisti.

Un fatto, comunque, è certo: le popolazioni materane hanno accolto con molta perplessità e con sfavore la notizia, e cominciano a determinarsi le prime prese di posizione, agitazioni e iniziative a tutti i livelli per chiedere con forza che nel Basento sia posta termine alla politica dilazionatrice e demagogica della Democrazia Cristiana.

D. Notarangelo

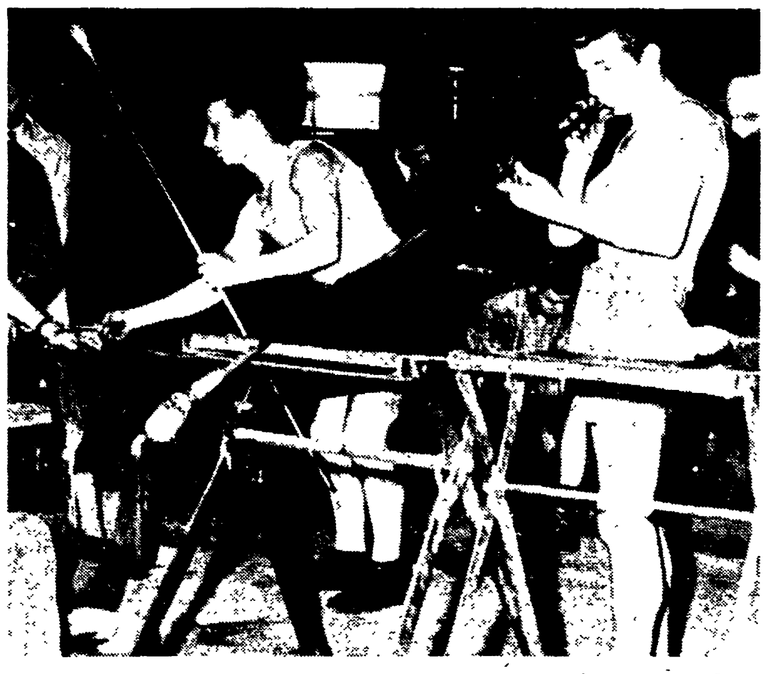


NELLE FOTO: (in alto) la «prima pietra» dello stabilimento della Montecatini a Ferrandina; (in basso) si monta la macchina per la posa del primo pilone dello stabilimento ANIC

Pisa: una lotta che dura da 10 anni

I lavoratori costruiranno la nuova Genovali

Hanno chiesto la concessione del terreno agli Enti locali — Domani la vecchia fabbrica sarà visitata dal Sindaco e dalla Giunta



Dal nostro corrispondente

PISA, 18.

I lavoratori della cristalleria «Genovali» hanno intensificato la loro azione per veder finalmente risolti i problemi che da ormai troppi anni si trascinano avanti impedendo il possibile sviluppo di quella fabbrica che hanno salvato a costo di durissimi sacrifici.

Più volte abbiamo parlato della vicenda della «Genovali», perciò ci limiteremo a riportarne gli estremi.

Molti anni fa i lavoratori si trovarono di fronte ad una assurda decisione presa dai padroni: con trecento lettere di licenziamento si voleva concludere la vita di una fabbrica che ha fatto sempre sentire il suo peso nella economia pisana.

Subito fu ingaggiata una battaglia che interessò vasti strati di popolazione finchè la lotta ebbe esito positivo: le maestranze costituirono una cooperativa e rilevarono la cristalleria.

Ma i padroni non si dettero per vinti chiedendo un prezzo altissimo per l'affitto dei locali, vecchi e cadenti, inadatti ad una produzione moderna.

A questo punto si poneva un dilemma: o accettare le condizioni poste dai proprietari o rinunciare definitivamente alla «Genovali».

La cooperativa decise di pagare lo esoso canone di affitto, chiedendo a tutti i lavoratori durissimi sacrifici; nello stesso tempo fu iniziata una grande battaglia per ottenere il riscatto della fabbrica mentre i proprietari intimavano lo sfratto.

Per alcuni anni la questione girò le aule della Pretura, del Tribunale, della Corte di Appello di Firenze: in questo periodo la fabbrica si era andata rafforzando, la produzione aveva preso man mano a salire ed ancora più forte si sentiva l'esigenza di poter disporre di locali propri per renderli adeguati ad ospitare un complesso quale le «Genovali».

Sono passati più di dieci anni da quando la vicenda ebbe inizio ed oggi sul capo dei lavoratori pende una sentenza di sfratto: di fronte a questo fatto è stata abbandonata la richiesta del riscatto con l'obiettivo di costruire una nuova e moderna fabbrica.

A conti fatti per rimettere in piedi i pericolanti baracconi dove sono costretti a lavorare decine di operai occorreva una somma ben più elevata.

Del resto molto probabilmente neppure a riadattare i vecchi locali si sarebbe arrivati a quello che vogliono le maestranze.

Da qui nasce la richiesta di costruire una nuova fabbrica e da qui l'immediato invito agli Enti locali a concedere il terreno su cui dare inizio ai lavori.

Ci sono stati vari incontri con i rappresentanti della Amministrazione comunale e della Amministrazione provinciale ma la cosa è andata un po' a rilento.

Ora sembra aver preso una nuova piega: l'altra sera una folta delegazione composta da un centinaio di operai è stata ricevuta dal dott. Viale, sindaco di Pisa, e dall'on. Pucci, Presidente della Amministrazione provinciale.

La delegazione ha espresso ai due rappresentanti degli Enti locali le preoccupazioni dei lavoratori per il ritardo che subiscono gli impegni a suo tempo presi relativi alla concessione di un appezzamento di terra necessario per la costruzione di un nuovo complesso.

Il dott. Viale e l'on. Pucci hanno assicurato il loro tempestivo interessamento affinchè siano sveltite le pratiche attualmente in corso e si giunga nel minor tempo possibile alla tanto auspicata concessione della terra.

Veniamo informati, inoltre, che dopo la visita alla fabbrica da parte del Sindaco e della Giunta del Comune di S. Giuliano avvenuta oggi, il dottor Viale ed i membri della Giunta comunale di Pisa si recheranno di persona, mercoledì prossimo, alla «Genovali» per rendersi conto delle condizioni in cui sono costrette a lavorare le maestranze.

a. c.

NELLA FOTO: i «soffiatori» della «Genovali».

Molfetta: la 1ª Conferenza del mare

Il futuro della pesca in Adriatico

La Cassa per il Mezzogiorno ha adottato una politica miope - Esigenza di una programmazione di ampio respiro

Dal nostro inviato

MOLFETTA, 18.

Discutere dei problemi del mare a Molfetta significa non solo discutere dei problemi di tutta la città, con i suoi 17.000 marittimi, ma affrontare una serie di problemi della fascia costiera dell'Adriatico legata ad una economia marinara. Qual è il posto di questa economia in una programmazione democratica, è stato il tema della I Conferenza del Mare svoltasi a Molfetta domenica nel cinema Corso presenti marittimi, pescatori, armatori, capitani, motoristi dirigenti sindacali e politici, convenuti tutti alla conferenza indetta dalla sezione comunista per esaminare gli aspetti di un'economia che, se si vuole che esca da una situazione di crisi, ha bisogno di una urgente trasformazione.

Tutto il problema va visto non nei limiti settoriali e di interventi ed incentivi a breve termine, ma in una prospettiva di intervento pubblico per un periodo a lungo termine quale è oggi la funzione della politica di piano e di programmazione economica.

Questo il punto centrale della relazione svolta dal compagno dott. Sandro Fiore. Una relazione informata ed apprezzata che ha trattato i vari aspetti dell'economia marinara che vanno dal porto, ai cantieri navali.

L'altro aspetto dell'attività marinara trattato dalla relazione riguardava il settore della pesca con i bassi indici di produzione dovuti al fatto che la stragrande maggioranza dell'industria peschereccia è ancora al livello artigianale e ai bassi redditi dei pescatori mentre i prezzi del pesce ai consumatori sono quasi proibitivi.

In questo settore è fallita in pieno la politica di incentivi della Cassa del Mezzogiorno i cui interventi non hanno salvato l'economia peschereccia ma ne hanno peggiorata la situazione.

Quella della Cassa è stata infatti una politica di incentivazione a breve tempo che non ha tenuto conto del futuro della pesca che non è nel mare Adriatico, bensì negli oceani in quella cioè che viene chiamata oceanica compiuta da navi fattorie.

Un indirizzo economico quendi quello della Cassa del tutto errato e che veniva anche criticato nel corso della Conferenza dall'armatore Farinata che ne denunziava le discriminazioni oltre che l'indirizzo di investimenti e l'insufficienza di quest'ultimi.

La Conferenza, in sostanza, ha messo il dito su quella che è la piaga dell'economia peschereccia, che per l'incuria del governo e i legami di questo ad interessi privatistici, è la più depressa d'Italia.

Quaranta miliardi l'anno per l'acquisto di pesce dall'estero contro i 20 milioni spesi per le ricerche nei fondali marini sono cifre denunziate dal segretario della Film-CGIL Azzolini, che stanno a dimostrare le serie responsabilità governative.

Un notevole contributo alla Conferenza veniva portato dal compagno on. Mario Assennato il quale denunziava innanzitutto che attraverso gli impegni del MEC è stata condannata tutta la zona costiera adriatica.

Una politica da correggere perchè la recessione dei rapporti con i paesi dell'altra sponda dell'Adriatico è a tutto danno della nostra economia marinara.

Il compagno Assennato ribadiva, inoltre, la necessità di una programmazione democratica, anche nel settore dell'economia marinara e dell'Ente regione per favorire il maturarsi democratico di soluzioni necessarie ed urgenti impostate a livello regionale.

La Conferenza — cui erano presenti tra gli altri il senatore Gramegna i consiglieri provinciali Porcelli, Gadaleta Conenna, delegazioni delle città vicine a Molfetta, consiglieri e assessori comunali, il compagno Mario Giannini, segretario della Federazione barese del PCI e membro del CC, il dott. Nicola Morgese, che ha aperto i lavori, il compagno Leucci della segreteria regionale — ha proseguito i suoi lavori nel pomeriggio

Italo Palasciano

NELLA FOTO: pescherecci nel porto di Molfetta.

Per la V legislatura

Sicilia: il 5 maggio elezioni regionali?

L'on. Marullo candidato del PACS e del PCI nel collegio senatoriale di Alcamo

PALERMO, 19.

Le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana si svolgeranno, forse, il 5 maggio: a una settimana di distanza, cioè, dalla consultazione nazionale. Benchè sulla data non vi sia stato sino ad ora alcun pronunciamento ufficiale, in questo senso sembrano orientarsi la maggior parte dei gruppi parlamentari dell'ARS. Soltanto nella DC permangono alcune riserve di carattere tattico.

La data del 5 maggio consentirebbe di evitare una doppia campagna elettorale — che impegnerebbe in uno sforzo notevolissimo tutti i partiti — e di assicurare la perfetta continuità del mandato della assemblea, che scade ai primi di giugno. Conseguentemente, la quarta legislatura regionale avrebbe termine il 15 marzo prossimo. L'assemblea ha quindi davanti a sè meno di un mese di attività, durante la quale dovrebbero essere discussi ed esitati una serie di importanti leggi, tra le quali assumono un rilievo particolare quelle sull'agricoltura.

Come è noto, da una settimana è in corso all'ARS il dibattito sulla riforma dei patti agrari che, nonostante la rabbiosa opposizione delle destre, ha tuttavia ormai superato la fase della discussione generale e che, entro la giornata di domani, dovrebbe finalmente dare luogo all'esame dei singoli articoli della legge per la quale da anni si battono vigorosamente le masse contadine dell'isola.

Frattanto, anche in Sicilia, la campagna elettorale è stata virtualmente aperta con una grande manifestazione popolare ad Alcamo, svoltasi ieri, nel corso della quale è stato ufficialmente annunciato che l'on. Marullo, che per anni ha condotto la battaglia per la difesa dell'autonomia, nelle file dell'USCS, distaccandosene quando il movimento di Milazzo ha assunto una netta caratterizzazione di destra, sarà candidato in quel collegio senatoriale del Partito autonomista cristiano sociale e del PCI.

Un comunicato della Federazione comunista di Trapani annuncia la decisione del PCI di non presentare nel collegio di Alcamo alcun proprio candidato e di orientare invece i propri voti sull'on. Marullo, la cui chiara battaglia per la difesa dei valori dell'autonomia e per la creazione di una nuova maggioranza effettiva di sinistra è ormai patrimonio comune di larga parte del movimento democratico siciliano.

Per i mancati finanziamenti

Oggi lo sciopero nei «Centri sperimentali»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

I centri sperimentali per l'industria, operanti in Sicilia, saranno da domattina paralizzati per lo sciopero proclamato dai dipendenti in segno di protesta per la mancanza di finanziamenti che assicurino la funzionalità degli istituti di ricerca applicata e garantiscano miglioramenti salariali e normativi ai lavoratori del settore.

La grave situazione determinatasi nei centri trae origine dal mancato impegno degli organi del governo regionale per l'effettiva funzionalità degli istituti, ai quali sono demandati non soltanto compiti di controllo, sperimentazione ed assistenza tecnica, nei confronti delle industrie siciliane, ma anche precise funzioni per la formazione ed il perfezionamento di maestranze specializzate e tecnici da inserire nel processo produttivo. Il che, dal '50 — quando i centri furono istituiti — a oggi, non è avvenuto, in quanto gli esigui stanziamenti di bilancio consentivano a malapena il pagamento dei salari e degli stipendi ai tecnici (molti dei quali, tuttavia, abbandonano i centri attratti da prospettive migliori di lavoro e di guadagno), l'ammortamento dei macchinari, l'affitto dei locali, la sperimentazione e il controllo usuali sui prodotti destinati alla esportazione.

Attualmente i centri in funzione nell'isola sono sei: per le conserve alimentari e derivati agrumari (Palermo); per la cellulosa, la carta e le fibre tessili (Palermo); per la pesca e i derivati del mare (Palermo), per olii e grassi (Catania), per i vini (Marsala), per il latte e derivati latteo-caseari (Ragusa).

A ciascuno dei Centri, la Regione concede un finanziamento annuo di un lici milioni, cifra assolutamente insufficiente a garantire l'effettivo funzionamento dei centri, e, con essi, la realizzazione degli scopi fissati dalla legge del 1950 (ricerche, studi, e consulenze, formazione e perfezionamento di personale specializzato, realizzazione di impianti pilota eccetera).

Lo sciopero dei dipendenti dei Centri, durerà 48 ore.

g. f. p.

NOTIZIE

MOLISE

Il congresso della Federbraccianti

CAMPOBASSO, 18

La Federbraccianti del Molise ha tenuto domenica scorsa il suo congresso provinciale cui ha presenziato il compagno Dino Colarossi, in rappresentanza della Federbraccianti nazionale. I delegati presenti rappresentavano le principali leghe del Molise.

La relazione è stata svolta dal segretario uscente compagno Roberto Barberio, il quale, dopo aver riassunto l'attività del sindacato, le lotte condotte nel passato, sottolineando la necessità di rafforzare numericamente l'organizzazione, ha tratteggiato la situazione economica e sociale del Molise, zona fra le più depresse d'Italia ed il punto di vista del sindacato per la soluzione dei problemi delle campagne

Il compagno Barberio ha indicato l'imprescindibile necessità di realizzare la riforma agraria con il passaggio della terra in proprietà a cooperative dei braccianti e di contadini, mezzadri e coloni. Egli ha infine rilevato la necessità di attuare l'Ente Regione, considerandolo lo strumento principale di una vera riforma, ha chiesto la creazione di un Ente regionale di sviluppo agricolo, munito di ampi poteri, il quale dovrebbe assorbire i consorzi di bonifica e gli Enti di riforma, di cui si è servita nel passato la classe dirigente molisana per arricchire gli agrari e ricattare i contadini

Dopo diversi interventi e la elezione del nuovo direttivo, ha chiuso i lavori il compagno Dino Colarossi.

Campobasso: agitazione al «Pagano»

CAMPOBASSO, 18

Gli istitutori del convitto Mario Pagano, di Campobasso, tramite la Camera del Lavoro, hanno avanzato alla direzione del convitto stesso le seguenti richieste: aumento dello stipendio di lire 15 mila mensili, corresponsione dello stipendio anche per i mesi estivi, miglioramento del vitto.

La direzione sino ad oggi non ha fatto pervenire alcuna risposta alla organizzazione sindacale.

Nel caso in cui entro domani le richieste degli istitutori non venissero accolte, sarà proclamato lo sciopero.